TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

Vol. II.

DEL MEDESIMO AUTORE

Teatro in Versi:

Una Partita a Scacchi — Il Trionfo d'Amore. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto (decima ediz.) L. 4 —

Il Fratello d'Armi. Dramma in 4 atti. Un volume in-18° (in ristampa).

Il Conte Rosso. Dramma storico in 3 atti con prologo. 3a ediz. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto, 1881 » 4 —

Il Marito amante della Moglie. Commedia in 3 atti. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto (2a ed.), 1879 » 4 —

Luisa. Dramma in 3 atti. — *Sorprese notturne.* Commedia in un atto. Un vol. in-18° con ill. a capo d'atto, 1881 » 4 —

La tardi ravveduta. — La Sirena. — Intermezzi e Scene. Un volume in-18°, 1888 . . . . » 4 —

Teatro in Prosa:

Al Pianoforte. — Acquazzoni in montagna. — Non dir quattro se non l'hai nel sacco. — Storia vecchia. Seconda edizione. Un volume in-18°, 1888 . » 3 —

Novelle e Paesi Valdostani. Un vol. in-12°, 1886 » 4 —

Il Filo. Scena filosofico-morale per Marionette (2a ediz., con illustrazioni di EDOARDO CALANDRA). Un vol. in-12° impresso sopra carta di filo a mano . . . . » 2 —

Fiori e Frutta. Discorso letto il 9 settembre 1882 in occasione del 2° Congresso degli Orticoltori e Floricoltori italiani. In-12° . . . . » 1 —

Di prossima pubblicazione:

I Castelli della Valle d'Aosta e del Canavese. Un elegante vol. con disegni e fototipie.

TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

RESA A DISCREZIONE

Commedia in 4 atti

LA ZAMPA DEL GATTO

Commedia in un atto

TORINO
F. CASANOVA, LIBRAIO-EDITORE
1888

INDICE

RESA A DISCREZIONE

LA ZAMPA DEL GATTO

RESA A DISCREZIONE

PERSONAGGI

La Marchesa ELENA DI ROVEGLIA
La Contessa ELVIRA DI FRANCOFORTE
La Contessa GEMMA DEL PALLIO
La Baronessa MASINA ROVERI
Il Marchese TEODORO DI ROVEGLIA
ANDREA SARNI
FILIPPO LANDUCCI
PAOLO D'ASPRI
D'ALMÈNA
DEL SANNIO
RULFI
RUBACONTI
LORENZO DEL PALLIO
ENRICO PARDI
Il Cavaliere LERICI
ANSELMO } domestici della Contessa
AMBROGIO }
GIULIA, cameriera

ATTO PRIMO

Salone elegantissimo. La porta comune a sinistra. A destra porta che mette in un salotto donde arrivano fino in scena le voci di più uomini che parlano allegramente con grossi scoppi di risa.

SCENA I.

Elena, Elvira, Gemma, Masina, Filippo.

ELENA

Filippo.

FILIPPO

Eccomi.

ELENA

Chiudete quell'uscio e servite il caffè.

FILIPPO

Subito. *(fa per chiudere).*

ELVIRA

No, che fate? Almeno si sente quello che dicono. Gli uomini sono così divertenti dopo pranzo.

MASINA

Perchè non vai di là addirittura?

ELVIRA

Se ci fossi io cambierebbero discorso.

ELENA

Che peccato!

GEMMA

O se non lo cambiassero saresti costretta ad arrossire, mentre qui fra donne...

FILIPPO

Brava, ed io?

GEMMA

Come, voi?

FILIPPO

Avete detto qui fra donne. E io cosa sono?

GEMMA

E oramai voi non contate più.

FILIPPO

Che ingratitudine! E poi si lagnano se gli uomini le lasciano in disparte.

ELENA

Non ci lasciano, ce ne stiamo.

FILIPPO

Coll'uscio aperto.

GEMMA

E chi ascolta?

FILIPPO

Le donne hanno sempre un orecchio teso ai discorsi lontani.

ELENA

Quando i vicini non interessano.

FILIPPO

Se è una malignità, non fa colpo; non m'avrò mai per male di cose dette da una donna.

ELENA

Neanche se vi dicessi che siete un impertinente?

FILIPPO

Di questo mi glorierei. (*la serve di caffè*).

ELENA

Sì, badate a versarmelo adosso.

FILIPPO

Marchesa, siete più nervosa del solito.

ELVIRA

È vero, lo tratti male.

GEMMA

Gli parli così asciutto.

ELENA

La ... Filippo. (*gli porge la mano*).

FILIPPO (*baciandola*)

Mi piacciono i vostri nervi. Sono gli incerti del mio mestiere.

ELENA

Lo sentite? Mestiere! Con noi esercita il suo mestiere.

FILIPPO

Come devo dire? Arte? L'arte vuole una vocazione e non ne ho nessuna; non sono nel numero degli eletti io. Non c' è mai stata una donna innamorata di me.

ELENA

Chi lo direbbe? *(ride)*.

GEMMA

Ingrato Filippo! *(ride)*.

ELVIRA

È tanto giovine! *(ride)*.

FILIPPO

È inteso, padrone, ridano, non domando di meglio. *(serve Gemma)* Ce n'ho messo tre pezzi grossi, e una goccia di Cognac.

GEMMA

Bravo.

FILIPPO

Ma intanto eccole tutte occupate dei fatti miei, mentre se ci fosse qui uno degli uomini che sono presi sul serio, tutte loro signore si studierebbero di mostrargli una grande noncuranza..., salvo forse a ripagarlo...

ELENA

Oh..., oh..., oh!

FILIPPO

Parlo delle donne in genere. (*serve Elvira*) Contessa.

ELVIRA

Grazie.

FILIPPO

Ebbene io mi contento del mio piccolo successo palese... Non do ombra, mi lascio deridere, ad un altro direbbero: *favorite di fare...* a me si dice: *fate.* Ricevo ordini e li eseguisco, e servo di zimbello per attirare i tordi. Quando una signora vuole stimolare colla gelosia qualche Narciso ricalcitrante, mi fa l'occhietto dolce a me, quando vuole aver l'aria di fargli un sacrifizio mi manda a spasso; e a questo mestiere, mestiere, Marchesa, se non seggo a tavola, qualche briciola da raccattare, c'è sempre. Io sono il mendicante che raccatta le briciole.

ELENA

Voi siete un vanitoso che vuol far credere ai proprii successi.

FILIPPO

Infatti mi è più caro mi si attribuisca a torto l'amore di una donna, che possederlo davvero in segreto.

ELENA

Siete più sincero degli altri, dacchè lo dite. Ecco tutto.

FILIPPO

E aggiungerò che una certa società che giudica della vostra a distanza.....

ELENA

Vi attribuisce su di noi tutti i trionfi immaginabili.

FILIPPO

Io nego sempre.

ELENA

S'intende, senza di ciò non lo crederebbero. Ma ce lo meritiamo. Noi ci pavoneggiamo degli uomini come di gioielli, è naturale ch'essi ci rendano la pariglia. Non c'è uno, dico, non uno degli uomini che abbiamo respinto, che creda alla nostra virtù. Diranno che non ebbero le circostanze a seconda, che siamo fatte di marmo, senza cuore e senza immaginativa.

FILIPPO

Quello che si dice di voi.

ELENA

Quello che si dice di me. Che volete che pensi dei fatti nostri, la gente che non ci conosce, se gli amici ne fanno questo giudizio! — Noi mettiamo ogni studio a dare il peggior concetto possibile dei nostri costumi. Tolleriamo

in casa dei discorsi che ci farebbero arrossire a leggerli. Se in teatro si parlasse come parliamo noi, come parlo io molte volte, tutti griderebbero allo scandalo ed alla calunnia, io per la prima. La suprema eleganza è una suprema spavalderia di sicurezza. Riconduciamo a casa, la notte, nella nostra carrozza, seduto al nostro fianco, un uomo che passò la serata a dirci che siamo belle. È vero che ce lo dicono così male! L'uomo che ci era ignoto ieri, oggi lo chiamiamo amico, gli scriviamo un biglietto domani. Ostentiamo una dimestichezza universale, senza intimità, senza poesia, e quindi senza pericoli. La poesia poteva riuscire a turbarci il cuore, ora messe al sicuro, amiamo di scherzare col fuoco. In apparenza siamo cinicamente corrotte, lo siamo timidamente in realtà. In fondo siamo scoraggite. Parliamo d'amore ad ogni momento perchè non ci crediamo più. L'amore è morto e seppellito.

FILIPPO

Boum!!!

ELENA

Si vede che frequentate certi amici...

FILIPPO

E quali?

ELENA

Sapete dove va la sera uscendo di casa nostra? Va all'ufficio, alla direzione, so io come la chiamano, di un giornale...

FILIPPO

Ci sono stato ieri sera, la prima volta in vita mia. Mi ci ha portato un amico per vedere da vicino un uomo che sarà celebre un giorno, se campa.

MASINA

Chi?

FILIPPO

Un uomo che parte domani per il Polo-Nord. Pare che al Polo si debba trovare la soluzione di certi problemi di fisica. Uno scienziato.

GEMMA

Un vecchio?

FILIPPO

No, giovane, più giovane di me, e un bel giovane anche.

GEMMA

Dev' esser bello, se siete andato apposta per vederlo.

FILIPPO

Mi rincresce di non potervelo presentare.

ELENA

Oh guardate, sarà qui a momenti. Mio zio Teodoro gli ha dato appuntamento in casa mia, perchè gli deve consegnare una certa lettera di raccomandazione, e non osa farlo salire sino al Macao. Come vedete, a volerlo conoscere non ci occorre la vostra protezione.

FILIPPO

Sapete, Marchesa, perchè mi punzecchiate tanto? Perchè quei signori, fra cui c'è il mio amico Paolo, stanno di là a fumare invece di venir qui a farvi la corte.

ELENA

Giusto! tanto giusto che..., guardate, (*va alla porta a destra e chiama*) Paolo!

GEMMA (*a Filippo*)

È lei che lo chiama.

FILIPPO

La Marchesa? lo può fare senza pericolo; è invulnerabile.

ELVIRA

Si capisce, la vedovanza le ha tolto la maggiore causa di debolezza che abbia una donna.

MASINA

Che è?

FILIPPO

Il marito.

ELENA (*dopo aver chiamato Paolo è andata a scaldarsi i piedi al caminetto a sinistra*)

Badate che sento.

FILIPPO

Ci ho gusto. Ho detto che siete invulnerabile.

ELENA

È vero, e mi annoio.

SCENA II.

PAOLO e detti.

PAOLO

Mi avete chiamato, Marchesa?

ELENA

Sì, mi pare mezz'ora fa.

PAOLO

D'Almèna raccontava una storia così lepida!

ELENA

È finita?

PAOLO

Sì.

ELENA

Allora rimanete qui.

PAOLO

Oh! ancora una sigaretta! Una sola. Ci avete dato un pranzo tanto delizioso!

ELENA

Grazie per il mio cuoco. Anzi guardate là, in quello stipetto, c'è una scatola di sigari che m'ha portato lo zio dall'Avana.

PAOLO

Questa?

ELENA

Sì, sono lunghi un palmo, durano tre quarti d'ora.

PAOLO

Ah troppo! (*depone la scatola*).

ELENA

D'Almèna avrà bene un'altra storia da raccontare.

PAOLO

Vi domando perdono, lasciatemi qui.

ELENA

Mi fate la grazia di prendere quella scatola e d'offrirne di là.

PAOLO

Obbedisco. (*via colla scatola a destra*).

SCENA III.

Detti meno Paolo.

ELENA

Filippo, riconosco che siete il fiore della cavalleria. Quello è un uomo che mi fa la corte.

GEMMA

Almeno si dice.

ELENA

È vero; a segno che mi hanno già fidanzata con lui più volte.

GEMMA

La voce è messa in giro da lui.

ELENA

Non lo credo.

ELVIRA

Il suo stesso contegno di or ora lo prova. Ha mostrato una scortesia affatto.....

FILIPPO

Maritale.

SCENA IV.

Detti, Paolo, Lorenzo. Enrico, D'Almèna, Del Sannio, Rulfi e Rubaconti.

D'ALMÈNA (*ad Elena*)

Siete proprio in collera?

ELENA

Perchè in collera?

D'ALMÈNA

Perchè siamo stati di là tanto tempo.

ELENA

Oh!

PAOLO (*mostrandole la scatola*)

Ma la scatola è intatta, non se n'è preso uno.

ELENA

Questo è un tratto da cavaliere antico. Che discorso devo fare io per ringraziarvi d'aver risparmiati i miei sigari, e d'aver avuto pietà di noi? Se sapeste come languiva la conversazione! Un' altra volta ve ne preghiamo colle mani giunte, non private più la nostra società del suo più bell'ornamento.

D'ALMÈNA

Il più bell'ornamento siete voi.

ELENA

Ah! che madrigale! Pubblichiamolo subito. Signori e signore: D'Almèna mi ha detto una cosa gentile.

D'ALMÈNA

È così facile, Marchesa!

ELENA

E due. Fatemi la corte, D'Almèna, vi do perfino licenza di spargere la voce che sono disposta a sposarvi, come sembra abbia fatto il vostro amico Paolo.

PAOLO

Io?

ELENA

Non è vero?

PAOLO

Affatto! e non so chi abbia potuto dire...

ELENA

Queste signore ... or ora.

ELVIRA

Ah! è un tradimento!

PAOLO

Come?

ELENA

Vedete? Non occorre far nomi. Sbrigatevela con lei.

PAOLO (*va a sedere vicino ad Elvira*)

Contessa, mi spiegherete! (*discorrono*).

ELENA (*a d'Almèna*)

Dunque?

D'ALMÈNA

Dunque?

ELENA

Mi fate la corte?

D'ALMÈNA

È bella e fatta.

ELENA

Sareste disposto a commettere delle pazzie per me?

D'ALMÈNA

Qualunque cosa facessi sarebbe un atto ragionevole. Una sola forse meriterebbe il nome di pazzia.

ELENA

Ed è?

D'ALMÈNA

L'innamorarmi seriamente di voi.

ELENA

Non sarebbe una pazzia, sarebbe un'assurdità.

D'ALMÈNA

Se m' accompagnate in capo al mondo ci vado.

ELENA

La pazzia la commetterei io. Bel merito!

D'ALMÈNA

Che colpa ci ho, se per guadagnarmi le vostre grazie non conosco nulla che mi costi fatica!

ELENA

Che miseria! Ecco un uomo di spirito che non sa immaginare un solo atto di sacrifizio per conquistare l'amore d'una donna.

D'ALMÈNA

Le donne non sanno più inspirare eroismi.

ELENA

Oh! datemi un uomo meno infiacchito di tutti voi e vedrete.

FILIPPO

È giusto! le sole pazzie meritorie sono quelle dei savi.

D'ALMÈNA

E dato quell'uomo forte, vi proporreste di fargli andare la testa in giro?

ELENA

Come una trottola; non fosse che per vendicarmi.

D'ALMÈNA

Di che?

ELENA

Della vostra presunzione che vi rende perfino scortesi.

SCENA V.

Anselmo e detti.

ANSELMO

La carrozza della Contessa di Francofonte, la carrozza della Baronessa Roveri. (*via*).

ELVIRA

Addio, Elena. (*si alza*).

ELENA

Che fretta!

ELVIRA

Alle nove vengono da me gli amici di mio marito, se tardo se ne vanno. Gli uomini non sanno più aspettare. Mi accompagnate, Rulfi?

ELENA

Oh vedrai che non potrà. Gli uomini si fanno pregare ora.

RULFI

Infatti devo andare all'Apollo. Stassera fanno il ballo prima dell'Opera.

ELENA

Allora si capisce.

ELVIRA

Voi d'Aspri?

PAOLO

Ho appuntamento all'Apollo anch' io: anzi, Contessa, dovreste metterci voi sino alla porta del teatro. L'allungate di così poco.

ELVIRA

Ma sì, figuratevi! Buona sera. *(saluta. Elena accompagna Elvira fino all' uscio, chiacchere e risa, via Elvira, Paolo e Rulfi).*

RUBACONTI *(a Lorenzo)*

Vieni?

LORENZO

Volevo proportelo, mi secco ... io dopo pranzo...

RUBACONTI

Hai bisogno d'aria come me.

LORENZO

Aspetta, avverto mia moglie.

RUBACONTI

Fai ...

LORENZO (*va presso Gemma e le dice*)

Io vado, sai?

GEMMA

Benissimo.

LORENZO (*torna a Rubaconti*)

Andiamo?

RUBACONTI

Guarda, s'alza la Baronessa. (*Masina s'alza e saluta i vicini*). Andiamocene nella confusione a modo della Corte. (*si ecclissano senza esser veduti*).

MASINA (*in piedi ad Elena*)

Vado anch'io.

ELENA

Buona sera.

MASINA

Ho un posto in carrozza. Chi viene dalle mie parti?

ENRICO

Io.

MASINA

Bravo. Ah! mentre mi ricordo, Elena, quella famosa ricamatrice non ha finito ancora?

ELENA

La colpa è d'Enrico che doveva disegnare le cifre.

ENRICO

Oh, guarda!

MASINA

Ve ne siete scordato?

ENRICO

Del tutto. Ma le disegnerò stassera, mi faccio un nodo al fazzoletto.

ELENA

Senza di che.....

MASINA

E me le porterete domani?

ENRICO

Mi darete da pranzo?

MASINA

Sarà un doppio favore che mi fate. *(a tutti)* Addio. *(va ad Elena)* Rimani. *(via Masina, Enrico, Lorenzo e Rubaconti).*

SCENA VI.

Elena, Gemma, Filippo, D'Almèna, Del Sannio, poi Teodoro.

ELENA

Eh! che galanteria! tutti così.

D'ALMÈNA

E voi ve ne affliggete?

ELENA

Vorrei poter far del male a qualcheduno.

D'ALMÈNA

C'è Filippo per questo.

ELENA

Non basta. *(entra Teodoro)* Oh, zio!

TEODORO *(la bacia in fronte poi saluta Gemma)*

Contessa. Non è venuto ancora il mio protetto?

ELENA

No.

GEMMA

Ah! il viaggiatore! Come si chiama?

TEODORO

Il dottor Sarni. Gli ho detto alle nove e mezzo.

ELENA

Sono le nove.

TEODORO

Tu mi cederai un tuo salotto per riceverlo.

GEMMA

E perchè non in questo?

TEODORO

Non sarebbe caritatevole lasciargli indovinare le delizie del soggiorno di Roma, nel momento che sta per intraprendere un viaggio da cui è miracolo se torna.

ELENA

Ma se lo credi un viaggio così pericoloso, perchè lo aiuti ad andarci?

TEODORO

Io non sono il custode del genere umano, e tanto meno dei signori professori, dottori, scrittori, compositori, seccatori e compagnia bella: ci pensino da sè, che la sanno lunga. La spedizione è allestita dal governo Svedese che avea promesso un posto al dottor Sarni. Ma i posti sono pochi ed all'ultimo momento due ufficiali Russi sollecitano l'imbarco: se l'ottengono, il Sarni è scartato. La cosa sarà decisa fra otto giorni e il dottore sapendo che io fui ministro a Stoccolma e che sono amicissimo di quel Presidente del Consiglio, venne da me per una com-

mendatizia un po' calorosa presso quest'ultimo. Ho promesso di scriverla e m'è venuto un fiore d'eloquenza. Nel mio mestiere ho imparato che bisogna sempre aver l'aria di dar molta importanza agli uomini di studio. Quando sapremo se esiste un mare chiuso piuttosto che un mare libero e che ragione hanno i fenomeni elettrici, non avremo rubato il bacino al barbiere e non occorrerà allo Stato nè uno scrigno di più, nè un carabiniere di meno. Ma gli uomini che hanno il coraggio di affrontare un simile viaggio è meglio che lo facciano. Rimanendo in patria, sarebbero capaci di vagheggiare Dio sa che progressi di civiltà e di metterci sossopra ogni cosa.

ELENA

Oh, oh, lo credi da tanto?

TEODORO

Avessi sentito con che fuoco perorava la sua causa! Neanche per andare a nozze. Con che serietà parlava del dovere che ha ogni uomo di giovare agli uomini e di mettere la vita per lo scoprimento di una verità. Non c'è che dire, è un uomo forte.

D'ALMÈNA

Oh! un uomo forte! sentite, Marchesa?

ELENA

E con ciò?

D'ALMÈNA

Un uomo forte. E il vostro proposito di poc'anzi di far andare la testa in giro al primo che aveste incontrato?

ELENA

Parte.

FILIPPO

Buon per voi che non siete esposta...

ELENA

Ad uno scacco? Oh sì che sarebbe così difficile!

GEMMA

Andiamo colle bravate! Ora ti vanteresti di non lasciarlo partire?

ELENA

Gran cosa! Che ne dite d'Almèna?

D'ALMÈNA

Non dico nulla.

ELENA

Non credete che se volessi?.....

GEMMA

Ma non vuoi.

ELENA (*a Teodoro*)

Quando parte il tuo dottore?

TEODORO

Posdomani.

ELENA

Presto. È ben deciso di partire?

TEODORO

Irrevocabilmente.

ELENA

Se riuscissi a trattenerlo, che ne direste, d'Almèna?

D'ALMÈNA

Non sarebbe il modo d'ispirargli l'eroismo.

ELENA

Ma vi mostrerei che si possono ottenere dei sagrifizi. Va la scommessa?

D'ALMÈNA

Scherziamo, eh?

TEODORO

Io ci avrei un gusto matto.

FILIPPO

E le vostre paure come agitatore?

TEODORO

Oh! in quelle mani..!

ELENA

Intendiamoci. È un uomo di mondo?

TEODORO

Conosco dei duchi che lo sono meno di lui.

ELENA

Quel viaggio non gli deve fruttar denaro?

TEODORO

Glie ne costa.

ELENA

Va la scommessa? Chi tiene?

GEMMA

Io...

ELENA

Tu? Tu sostieni che parte?

GEMMA

Certo.

D'ALMÈNA

La contessa è la sola persona qui che possa senza scortesia dubitare della riuscita.

ELENA

Oh, state pure dalla sua; non me n'ho per male. Va la scommessa?

FILIPPO

In che termini?

ELENA

Io sostengo che quel signore che deve venir qui ora, il Dottor... non rammento nemmeno il nome, guardate.

FILIPPO

Sarni.

ELENA

Il dottor Sarni, non partirà per il suo viaggio polare.

FILIPPO

Io sto per la Marchesa.

ELENA

No, no. Voglio esser sola. *(a Gemma)* Vada fra noi due.

GEMMA

Che va?

ELENA

La statua in bronzo della Tuffolina che mi volevano regalare il giorno della mia festa.

D'ALMÈNA

Ah! per la vita d'un uomo!

ELENA

Glie la salvo la vita.

GEMMA

È detta.

ELENA

Siate testimoni. *(le due si stringono la mano).* Zio, dammi la lettera commendatizia. *(a Gemma)* Ti do la mia parola d'onore che quella lettera... *(a Teodoro)* Quando hai detto che intende partire?

TEODORO

Posdomani mattina.

ELENA

Ebbene che prima di domani sera il sig. Sarni avrà quella lettera.

GEMMA

Va bene.

ELENA (*a Teodoro*)

Me la dài?

TEODORO

Eccola. (*le consegna la lettera*).

D'ALMÈNA

Oh, Marchese!

TEODORO

Detesto gli uomini superiori.

ELENA

E ora, zio, ti mando via.

TEODORO

Ah!

ELENA

Naturale, se ci sei tu non posso rimettere a domani la consegna della lettera.

TEODORO

Giusto.

ELENA

Le nove e tre quarti.

ANSELMO (*entrando*)

La carrozza della Contessa del Pallio.

GEMMA

Posso rimanere?

ELENA

Anzi vedrai che poche arti ci vogliono.
(ad Anselmo)
Anselmo, quando verrà un signore a cercare di mio zio lo farete passare.

ANSELMO

Sissignora. *(via).*

TEODORO

Addio.

ELENA

Ah! Sveglia Del Sannio e portalo con te. Non voglio che il tuo eroe possa credere che la nostra compagnia concilia il sonno. Almeno questo.

TEODORO

Giusto. *(scuote Del Sannio)* Oh giovinotto!

DEL SANNIO

Eh!

TEODORO

Andiamo?

DEL SANNIO

Subito. Chiudono? *(mezzo insonnito va a prendere il cappello ed accenna ad avviarsi con Teodoro).*

FILIPPO

Crede di essere al Club.

ELENA

Ciò vendica i nostri saloni.

TEODORO *(a Del Sannio)*

Non salutate?

DEL SANNIO

Oh diavolo! Cara Marchesa.

ELENA

Vi ringrazio della bella serata che ci avete fatto passare.

DEL SANNIO

Che dite?... Sono io che...

TEODORO

Presto.

DEL SANNIO

Vengo. Contessa! *(s'avvia, quando è vicino a Teodoro gli dice)* Oh! Marchese, scusate, non vi avevo conosciuto.

TEODORO

La cimmeria nebbia, come dicono i classici.

SCENA VII.

ELENA, GEMMA, FILIPPO e D'ALMÈNA.

D'ALMÈNA (*traendo Elena in disparte*).

Marchesa, voi state per commettere una cattiva azione.

ELENA

Oh! oh!

D'ALMÈNA

Una cattiva azione. Pensateci. Ammetto che siate indispettita della poca galanteria degli uomini; ma quello di cui macchinate la rovina...

ELENA

La rovina?

D'ALMÈNA

Certo; quello non appartiene al nostro mondo, non vi ha offeso in nulla. È un uomo utile, probabilmente ingenuo e quindi disarmato contro di voi. Vi conosco, ora siete in puntiglio, ma tornata in voi sareste la prima a giudicare severamente la vostra condotta. La parte di Dalila è ingenerosa.

ELENA

Se è un Sansone non cadrà.

D'ALMÈNA

Sansone è caduto.

ELENA

Io non lo disarmo nel sonno. Se è veramente forte non si lascierà smuovere, e lo smacco sarà mio. Sapete bene che non mi getterò fra le sue braccia. Se cede, vorrà dire che non era stoffa d'eroe, e mi vendicherà della prosopopea di tutti gli altri. E poi m'annoio, e questo mi diverte. — E poi è deciso.

D'ALMÈNA

Quanto più sarà forte, tanto più facilmente cadrà nella pania.

ELENA

Come temete per il decoro del vostro sesso!

D'ALMÈNA

Oh! pigliatevela con me....

ELENA

Che non ve ne importa.

D'ALMÈNA

Non conosco il signor Sarni, ma...

ELENA

Minacciate di metterlo in avviso? La buona fede mascolina! Perchè vi ho invitato a casa mia!

D'ALMÈNA

Non lo metterò in avviso, non per timore di éssere sleale, ma perchè sarebbe inutile. Solo se persistete nel proposito, avrò il dolore di non esser più de' vostri amici.

ELENA

Capite bene che se cedessi ora, avrei l'aria di farvi la corte.

D'ALMÈNA

Buona sera, Marchesa.

(*Elena s'inchina col capo*).

D'ALMÈNA (*a Gemma*)

Contessa! (*salutando*).

FILIPPO

Vai via? Non assisti al Torneo?

D'ALMÈNA

No.

GEMMA

Per dar la palma al vincitore.

D'ALMÈNA

Saranno vinti tutti e due. (*via*).

SCENA VIII.

ELENA, GEMMA, FILIPPO.

ELENA (*è rimasta ritta, immobile, pensosa. Uscito Almèna si scuote*).

Non potete credere che allegria mi mette indosso questa partita. (*Silenzio. Elena passeggia la scena, va da un mobile all'altro, apre un libro e poi lo chiude; siede al pianoforte. Filippo sbadiglia coprendosi la bocca colla mano. Gemma lo guarda*).

FILIPPO

Scusate, è l'allegria della Marchesa che è comunicativa. Le dieci. (*suono di campanello*) Eccolo qui, è puntuale.

GEMMA

Elena, lasciamo correre?

ELENA (*la guarda — pausa*)

Vedremo.

SCENA IX.

ANSELMO, ANDREA e detti.

ANSELMO

Il sig. Sarni.

(Andrea entra e s'inchina)

ELENA

Mio zio mi ha annunziato la sua visita e stavo aspettandola. Mio zio le avrà detto che le dava appuntamento in casa mia.

ANDREA

Sì, signora Marchesa.

ELENA

La Contessa del Pallio si è trattenuta apposta per fare la sua conoscenza. *(inchini).* Il mio amico il Barone Landucci.

FILIPPO

Ebbi già l'onore di conoscere il signor Sarni ieri sera...

ANDREA

Alla Direzione del *Faro.*

FILIPPO

Appunto.

ELENA (*fa cenno ad Andrea di sedere*)

Inutile dirle che si parlava di lei.

FILIPPO

Ammirando.

ANDREA

È un'ammirazione presto guadagnata, se basta partire per ottenerla.

GEMMA

Si ammira un volontario che parte per la guerra.

ANDREA

Ma non un botanico che parte per erborizzare, nè un artista per veder paesi. Al giorno d'oggi i piccoli fatti sono troppo facilmente divulgati, e finiscono per acquistare importanza dal numero delle persone che li conosce.

GEMMA

Quando tutti sono d'accordo in un sentimento...

ANDREA

È segno che c'è una specie di pigrizia universale, che fa senza esame accettare per buono il giudizio corrente.

GEMMA

Ammetterà che pochi tenterebbero l'impresa che lei sta per tentare.

ANDREA

Le assicuro che non faccio sfoggio di modestia, ma questa larva di celebrità improvvisata e ad ogni modo anticipata mi può dare delle gran noie. Ieri sera un amico mi portò all'ufficio di un giornale dove andai volentieri per vedere un po' di gente prima di lasciare il mio paese; ma invece di trovarmici spettatore, mi accorsi di esserci come una specie di bestia rara che molte persone convenute apposta volevano veder da vicino. Quei signori possono credere che io ci fossi andato per darmi in spettacolo, e se la spedizione fallirà o se non riescirò a trarne quel profitto che mi propongo, eccomi fatto ridicolo o almeno convinto di molta presunzione.

FILIPPO

Il solo fatto di affrontare i rischi di un viaggio...

ANDREA

Non esageriamo. Ne sono già tornati dai mari polari.

FILIPPO

Finirò per aver più merito io, che me ne sto qui a far la corte a queste signore.

ANDREA

Dicono infatti che sia una navigazione assai più difficile.

ELENA (*levando la testa e guardandolo fiso*)
È pericolosa?

ANDREA

Sono tentato di crederlo, Marchesa.

ELENA

Per esperienza?

ANDREA

Un'esperienza di cinque minuti.

ELENA

Oh! Come farà a smaltire di simili galanterie laggiù nella solitudine?

ANDREA

Farò economia.

GEMMA

È già tanto ricco!

FILIPPO

L'avevo detto? A sentir discorrere di un uomo che va ai mari polari, lo si immagina selvatico come un orso bianco.

ANDREA

Al contrario, adoro la società!

GEMMA

E perchè l'abbandona?

ELENA

Oh, Gemma! Non indaghiamo i segreti d'un uomo di quell'età.

ANDREA

No, no, non ho segreti da nascondere e non sono più romantico che selvatico. Non ho nè dolori da vincere, nè disinganni da consolare. Faccio la mia strada e cerco che non sia la strada maestra dove passano tutti. Come vede, mi confesso ambizioso; ma per emergere dalla folla bisogna essere più alto degli altri, mentre anche un uomo di media statura, se cammina solo, lo si vede da lontano.

ELENA (*carezzevole a Filippo*)

Filippo, passatemi quello sgabello.

FILIPPO

Subito. (*le porta lo sgabello e glielo mette sotto i piedi*).

ELENA (*c. s.*)

E abbassate un po' il paralume, la lampada mi fa male agli occhi.

FILIPPO

Ecco. (*eseguisce*).

ELENA (*gli porge la mano e con tono di molto sentimento dice:*)

Grazie, mio buon amico.

FILIPPO (*sorpreso*)

Oh! (*bacia la mano*).

ELENA (*c. s.*)

Voi, poveretto, solo non ci andreste, eh?

ANDREA

È così bene accompagnato!

ELENA (*piano a Filippo*)

Fa una grande ostentazione di semplicità.

FILIPPO

Vi dispiace?

ELENA (*c. s.*)

Siete meglio voi, cento mila volte.

FILIPPO (*sempre più stupito*)

Oh!

ELENA (*c. s.*)

Quasi quasi gli do la sua lettera. Eccola.

FILIPPO (*c. s.*)

Che viltà!

ELENA (*c. s.*)

Mi è antipatico. Basta, vedremo. Andate di là.
(*Filippo torna dall'altra*).

ANDREA (*seguitando un discorso con Gemma*)

Sissignora, ci sono andato un'altra volta; ma dopo di essere stati sei giorni bloccati dai ghiacci dovemmo riparare in Norvegia.

(Elena mentre Andrea parla, tiene la lettera in mano col braccio penzoloni lungo il fianco esterno del seggiolone, più volte sorridendo a mezze labbra fa cenno di mostrare la lettera. Filippo la guarda e le fa dei segni col capo e colla bocca. Concerto. Tutti e due sorridono – Andrea ha notato il giuoco e ne è un po' sconcertato).

GEMMA

Chi sa quei sei giorni che apprensione!

ANDREA

Passarono in un attimo, nei preparativi dell'invernata e fummo liberi prima d'avvertire che..... *(a Filippo che fa cenni ad Elena)* Dica.

FILIPPO

Io?

ELENA

Scusi un po', sig. Sarni, la colpa è mia. Interrogava a cenni il mio amico Filippo, per sapere se devo mandare al suo recapito una certa lettera ch'egli conosce. Giusto, lei farà l'oracolo.

ANDREA

Io?

ELENA

Sì. Lei ignora di che si tratta, quindi il suo verdetto avrà tutta la cecità che si richiede ad un verdetto della sorte. Vuole rispondere?

ANDREA

Ma si può conoscere almeno a chi è diretta la lettera?

ELENA

Ah no! *(guarda Filippo ridendo)* Il nome del destinatario le direbbe ogni cosa.

ANDREA *(fra sè)*

È lui! Che parte mi fa fare? *(forte)* È una lettera importante?

ELENA *(ridendo)*

Se andasse al suo recapito, sarebbe tenuta per tale.

ANDREA

Ebbene. *(fra sè)* Vediamo. *(forte)* Io non la manderei.

ELENA

Davvero?

ANDREA *(ridendo)*

L'oracolo ha parlato.

ELENA

E sia. *(mette la lettera nel cassetto del tavolino)*.

ANDREA

Però trovo strana questa irresolutezza in una Signora. Le donne pel solito deliberano prontamente.

ELENA

Ha in così buon concetto le donne?

ANDREA

Buono, non saprei. Gli uomini sono più irresoluti prima di deliberare, ma più fermi e perseveranti dopo.

ELENA

Sicchè lei quando ha deciso di fare una cosa...

ANDREA

La faccio.

ELENA

Per esempio, il suo viaggio non c'è nulla che potrebbe smoverla dal farlo?

ANDREA

Oh... certo.

ELENA

Proprio nulla?

ANDREA

Oh Dio, potrei ammalare.....

ELENA

No... No.

ANDREA

Ebbene, fuori di questo non vedo quale altro impedimento mi potrebbe trattenere...

ELENA

Non vede? Mi rallegro con lei.

ANDREA (*fra sè*)

Che strana donna!

ELENA

A proposito del suo viaggio, guardi che quasi me ne scordavo. Mio zio le doveva portare stassera una commendatizia.

ANDREA

Ecco, senza di quella, per esempio, temo che il mio viaggio sarebbe in grande pericolo.

ELENA

Ah! ma quella c'è. Mio zio non venne stassera perchè è un poco indisposto. Mi manderà la lettera domattina. Se vuole passare a prenderla in casa mia, o se mi lascia detto dove gliela posso mandare.

ANDREA

Oh! verrò io.

ELENA

Così avrò il piacere di rivederla.

ANDREA

A che ora?

ELENA

Verso le undici, le va?

ANDREA

Benissimo. Anche più tardi, se crede.

ELENA

No, io mi alzo per tempo. È inteso?

ANDREA (*levandosi*)

La ringrazio.

ELENA

Non ho detto per congedarla. Non è tardi. — Siamo in pochi. — La Contessa è la mia migliore amica, Filippo è di casa; segga là, e si lasci andar a discorrere. Qui non si creano celebrità. Ci parli delle sue speranze, dei suoi propositi, ci descriva quegli spettacoli terribili ed immaginosi. Vuole?

ANDREA

Ma.....

GEMMA

Sì, sì.

ELENA

Filippo, diteglielo anche voi.

FILIPPO

Che potrebbe mai la mia povera parola?

ANDREA

Oh, molto! La Marchesa mostra di fare un tale conto di lei!

ELENA

Una serata passata in questo modo fa fare dei gran passi all'amicizia. Sarà un pegno che ci lascia di non scordarci al ritorno. E noi lo rammenteremo molte volte. Quando lei sarà laggiù, nella

gran notte polare, potrà pensare: in questo momento nel mio paese in un salotto intimo dove il caso m'ha fatto entrare, c'è della gente che dice: Dov'è? Che fa? Quando tornerà? Che commenta i miei discorsi e fa voti perchè si avverino le mie speranze. Perchè parleremo spesso di lei. *(a Filippo molto carezzevole)* Non è vero, Filippo?

FILIPPO *(fra sè)*

Come mi carezza!

ANDREA *(seccato dalle tenerezze tra Elena e Filippo)*

La proposta è seducente ed il quadro bellissimo, ma il tempo stringe e ho molto da fare. Pregherò il sig. Barone di voler prendere le mie difese, nel caso che la fretta mi facesse passare per scortese. Sono sicuro di affidarmi ad un buon avvocato.

ELENA *(fra sè)*

Ci morde.

ANDREA

Marchesa!

ELENA

A domani alle undici.

ANDREA

Grazie. Contessa...

GEMMA

Buon viaggio.

ANDREA (*a Filippo*)

Mi raccomando a lei. (*via*).

SCENA X.

Detti meno ANDREA.

GEMMA

Filippo, andatemi a prendere il mantello.

FILIPPO

Subito! (*via*).

GEMMA (*ad Elena*)

Persisti nella scommessa?

ELENA

Certo.

GEMMA

Uhm! Perderai.

ELENA

Credi?

GEMMA

Se n'è andato.

ELENA

Appunto. È quello che volevo.

FILIPPO

Eccomi qua. (*aiuta Gemma a vestire il mantello*). Vi accompagno.

GEMMA

Miracolo!

FILIPPO

La Marchesa è stata troppo buona con me in presenza dei terzi. Se rimango solo, se ne vendica, mi batte.

GEMMA (*ad Elena*)

Buona fortuna.

ELENA

Addio. Ah! Filippo, domattina vi aspetto alle undici e un quarto preciso.

FILIPPO

Ci siamo. Orologio alla mano.

GEMMA (*nell'uscio a Filippo*)

Venite?

ELENA

Pranzerete poi con me.

FILIPPO

Le briciole, cara Marchesa. (*via con Gemma*).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

In casa della Marchesa. Salotto piccolo, elegantissimo. In fondo una specie di gabinetto colle pareti a cristalli interi che si capisce sporgere nel giardino. In quello nel mezzo una tavola rotonda coperta di tela cerata e sedie in bambou. Il gabinetto ha nn ingresso a sè a sinistra, snll'imboccatura, cosicchè le persone di servizio vi accedono senza entrare nel salotto. Il salotto molto ingombro di mobili. La porta comune è a sinistra, a destra non c'è porta nè finestra, la luce viene dal gabinetto. Vicino al sofà un tavolino a due piani foderato in *peluche* con fiocchi e peneri. Nel piano disotto libri, sul piano superiore nn atlante aperto. Dal lato opposto della scena, cioè a destra, uno scrittoio discosto dal camino. Sullo scrittoio un piccolo cavalletto regge nna fotografia. Sul camino un'altra fotografia. Fiori dappertutto.

SCENA I.

ANSELMO introducendo ANDREA.

La signora Marchesa ha lasciato detto che se veniva il signore lo si pregasse di aspettare, che alle undici sarebbe tornata. Non può tardare più di due o tre minuti.

ANDREA

Va benissimo. (*Anselmo parte*).

È mattiniera. La facevo appena levata. Questa è la sala dove eravamo ieri? No — Bello! com'è pieno di fiori! Che profumo! Per un anno, addio primavera. Quanto la pagherei fra tre mesi una fogliolina fresca di rosa! Sicuro che è facile la vita qui dentro *(siede)*. Per stare in ozio. Che vita strana, artificiale. E che donna strana. Nemmeno il pudore di nascondere in faccia ad un estraneo la sua intimità col Barone; perchè è chiaro; quei due..... fanno il paio. Ma se lo tenga il suo Barone. E io avrei dovuto dare accademia di quadri polari per fornire poi argomento ai loro discorsi quando sono a corto di galanterie. Fossi grullo! *(s'alza)*. Questi seggioloni sono il vero emblema della società che li adopera. Hanno una mollezza che agguanta. Quando ci si è seduti bisogna fare uno sforzo per levarsene. Ah! le buone sedie dure che fanno lavorare. Non vedo l'ora di esser partito. Tutti questi giorni che mi vanno in visite e provviste mi stancano. È una settimana che non ho aperto un libro *(prende la fotografia che è sullo scrittoio)*. Il ritratto del Barone. L'avrei giurato; e proprio lì sullo scrittoio per vederselo davanti ad ogni momento. Miracolo che non l'avesse di là nel salone. Là ci terrà gli *Album* con tutti gli altri: questo è il santuario degli eletti. Non è antipatico! Ha un'aria volgare, e mi fa maraviglia che lei così fina... Rimettiamolo bene a

suo posto, che non se lo trovi mancare. Così — *(vede l'altra fotografia sul camino)*. Un altro! Dello stesso alla stessa. È un'esposizione! Scommettere che ci trovo il terzo là su quel tavolino? *(va al tavolino)* No, un atlante. Il viaggio della *Vega*. Oh, oh! E i fogli sono tagliati, e il libro ha l'aria d'esser stato letto... Ci sono dei segni in margine e delle note... Vediamo; ah! dove descrive l'invernata nel paese dei Ciuschi... la nota dice: *Ecco degli uomini!* Lo credo bene, meglio che i suoi fantocci da cotillon! *(sente la voce d'Elena nella sala vicina)* Eccola!

SCENA II.

ELENA e detto.

ELENA *(con cappello e mantello)*

Perdoni, sig. Sarni. È un pezzo che aspetta? Ho l'abitudine di fare ogni mattina una passeggiata a piedi. Son venuta di corsa. Si vede, eh? *(suona il campanello)*.

ANDREA

Quello che si vede le sta così bene...

ELENA

Pensavo che il suo tempo è prezioso; chissà quante cose le restano a fare.

ANDREA

No... proprio nulla, non ho che da aspettare l'ora della partenza.

ELENA

Che è domani?

ANDREA

Sì, domattina.

ELENA *(Si è già levato il cappello, levandosi il mantello questo s'impiglia in un uncinetto dell'abito)*

Scusi, guardi un po' lei.

ANDREA

Ecco fatto.

ELENA

Era così fosca l'aria stamattina.

(Anselmo entra).

Dite a Giulia che venga a prendere il mio cappello e il mio mantello.

ANSELMO

Sissignora.

ELENA

Aspettate. Lo zio deve aver mandato una lettera.

ANSELMO

Non credo.

ELENA

Non è possibile! Siete certo che non è venuto nessuno da parte dello zio?

ANSELMO

Almeno io non ho visto nessuno.

ELENA

Informatevene, e fatemelo dire da Giulia. Se veramente non hanno portato nulla, avvertite Ambrogio che sia pronto a salir subito al Macao. *(verso Andrea)* Scrivo un biglietto allo zio per sollecitarlo.

ANDREA

Mi rincresce...

ELENA

Che! Mi fa maraviglia, perchè lo zio è puntualissimo. La lettera non può tardare.

ANDREA

Vorrei che tardasse un'ora almeno.

ELENA

Non mi piace sentirle dire delle frasi così compite. Mi ha già fatto senso ieri sera. La galanteria è la qualità degli uomini che non ne posseggono altre. Ora hanno perduto anche quella. Gli uomini come lei non hanno bisogno di esser galanti.

ANDREA

Vuol dire che non so pigliarmela con garbo.

ELENA

No, ho anzi notato che gli uomini gravi, gli uomini di studio e di valore le poche volte che sono condannati a discorrere con una signora, usano i più torniti fioretti. Ebbene lo trovo umiliante. Mi pare di vederci trapelare la profonda convinzione della nostra frivolità.

ANDREA

No.

ELENA

Altro. *(Giulia entra e raccoglie il cappello ed il mantello poi s'avvicina ad Elena).*

Ebbene?

GIULIA

Dice Anselmo che veramente non è venuto nessuno, nè hanno mandato nulla.

ELENA

Anselmo avrà avvertito Ambrogio?

GIULIA

È già pronto.

ELENA

Che aspetti. *(via Giulia)* Non so capire... scrivo subito allo zio. *(allo scrittoio).*

ANDREA

Senza che lei s'incomodi, posso passar io dal Marchese.

ELENA

È così lontano!

ANDREA

Mi servirà di passeggio; dovrò stare tanto tempo fermo a bordo.

ELENA *(piccata)*

Padrone!

ANDREA

Dicevo per risparmiarle la seccatura di scrivere.

ELENA

Ecco, se ci va subito subito lo trova in casa, altrimenti no. Buon viaggio.

ANDREA

È meglio che scriva lei il biglietto.

ELENA

Meno male. *(prendendo la scatola della carta da lettere, fa cadere in terra il piccolo cavalletto col ritratto di Filippo).*

ANDREA *(che è seduto dall'altra parte della scena, si alza e raccoglie la fotografia)*

Oh! povero Barone.

ELENA

Come ha fatto di laggiù a riconoscere quel ritratto?

ANDREA

L'avevo già visto prima che lei arrivasse.

ELENA

Ah!

ANDREA

Se è un'indiscrezione, gliene chieggo scusa.

ELENA

Perchè un'indiscrezione? Se lo lascio in quel posto... è perchè...

ANDREA

Tutti lo vedano.

ELENA

Perchè non c'è male ch'altri lo veda. D'altronde questo salotto non è mai aperto alla folla. Qui non ci vengono che gli amici.

ANDREA

E ci stanno.

ELENA

Non pare, dacchè lei parte.

ANDREA

Sa, non si regge più!

ELENA

Chi?

ANDREA

Il Barone. Non posso farlo stare in piedi. Ha una gamba rotta...

ELENA

Bene, lo metta dove vuole.

ANDREA

Là sul camino?... daccanto all'altro?...

ELENA

Dove vuole. E poichè è lì, mi faccia la grazia di suonare il campanello. *(Andrea preme il bottone elettrico vicino al camino. — Elena chiude la lettera).* Così! Confessi la verità... lei mi trova molto... come devo dire?...

ANDREA

Gentile.

ELENA

No. Quantunque la parola esprima forse in modo cortese la stessa censura che intendo io. *(entra Anselmo)* Questo biglietto allo zio, subito.

ANSELMO

Sissignora. *(via).*

ELENA

Voglio dire che famigliarizzo troppo presto. Non trova? L'ho veduto ieri sera per la prima volta, e l'ho già chiamato amico, e scherzo con lei e lo incoraggio a scherzare meco in tono di molta dimestichezza. Che vuole? Sono per indole piuttosto gaia, e lei malgrado il suo sapere e la sua fermezza mi pare non sdegni un po' di buon umore giovanile; desidero lasciarle di me un'impressione non del tutto sgradevole; chissà che al suo ritorno non si finisca per diventar amici davvero.

ANDREA

Adesso non siamo?...

ELENA

Adesso non siamo nemmeno conoscenti. Che so io di lei? Che è un uomo di merito che va al Polo. Non basta. Che sa lei di me? Che sono nipote di mio zio.

ANDREA

So di più...

ELENA

S'intende, che non faccio paura, che ho una buona sarta e che ricevo molta gente.

ANDREA

Di più. Che quelli che hanno la fortuna di esser suoi amici... davvero, lei li tratta molto bene.

ELENA

Chi glie lo dice?

ANDREA

Almeno in effigie.

ELENA

Ah! perchè tenevo il ritratto di Filippo sul mio tavolino — se sapesse!...

ANDREA

Che?

ELENA

No. No, non ho tempo. E non c'è ragione di fare questi discorsi ora. *(passa dall'altra parte della scena e va a sedere sul canapè vicino al tavolino di peluche. Vede i libri e l'atlante aperti, li chiude come per nasconderli e li mette sul piano inferiore).*

ANDREA *(che non si è mosso)*

Perchè chiude e nasconde quei libri?

ELENA

Oh! libri indifferenti.

ANDREA

Per me, no. Il viaggio della *Vega.*

ELENA

Ha veduto anche questo?

ANDREA

Le rincresce?

ELENA

Sì.

ANDREA

Perchè?

ELENA

Perchè mi spiace passare per una donna sapiente.

ANDREA

Non le fa torto.

ELENA

E perchè mi spiace che lei possa credere che li avevo messi in vista apposta per lei.

ANDREA

Non mi sono lusingato di tanto.

ELENA

D'altronde non l'ho letto.

ANDREA

Le note non sono sue?

ELENA

L'ha anche sfogliato? Sissignore, l'ho letto, mi è piaciuto; l'ho annotato, ed alla prima occasione partirò anch'io per un viaggio d'esplorazione. È contento?

ANDREA

Perchè mi parla così? Sono indiscreto. Ma se si propone di scandagliare il fondo delle mie abitudini mondane, non ci vorrà uno scandaglio lungo, sa. Non ne ho che una vernice, e dacchè sono entrato in casa sua ho esaurito la mia provvista di galanterie. Sono stanco di sorvegliarmi. Non so durare alla giostra delle piccole frasi, e dei continui sottintesi. Mi lasci essere quello che sono veramente, un uomo molto semplice e molto curioso. Ieri suo zio mi aveva avvertito che mi dava appuntamento in casa della Marchesa di Roveglia, lasciandomi capire che ci

avrei trovato lui solo; non mi aspettavo di vederla. Quando mi fecero passare nel suo salone, lo devo dire? ne fui contrariato. La sua riputazione di suprema eleganza mi dava soggezione, mi studiai subito di mostrarmi disinvolto, e un tale studio cresce imbarazzo. Mi aspettavo del sussiego, e trovai invece una giovialità amichevole, che contribuì a sconcertarmi. Rincresce passar per novizio. La sua sicurezza trionfante mi conturba, la sua semplicità così elegante mi umilia. Ho paura di apparire impacciato contenendomi, e arrogante lasciandomi andare. Il meglio è confessare la mia pochezza. Un uomo che sta a suo posto, non è mai ridicolo.

ELENA

Pensare che ho provato anch'io gl'identici sentimenti!

ANDREA

Quando?

ELENA

In sua presenza. Mi pare che gli uomini forti ed utili come lei devono averci in così misero concetto. Ieri sera già prima che lei giungesse mi preoccupavo del giudizio che avrebbe fatto di me. Ho molto orgoglio; mi rincresce essere messa a fascio colle altre. Non le avrei detto queste cose, se lei non me ne avesse dato l'e-

sempio. Ora siamo sulla buona strada tutti e due. Ebbene è vero. Quel libro era lì aperto, perchè ne rilessi dei brani ieri sera quando fui sola.

ANDREA

Ah!

ELENA

L'avevo già letto. Non c'è romanzo che m'interessi quanto il racconto di queste superbe battaglie dell'uomo contro gli elementi. Quei lottatori sono così semplici e grandi! Gli eroi belligeri hanno tutti del rodomonte. Quanto l'invidio. Com'è bello avere una ragione così alta di vivere e di agire.

ANDREA

Possono essere tante le ragioni.

ELENA

Per ciò è una gran miseria non averne nessuna.

ANDREA

Nessuna?

ELENA

Parliamo d'altro! Vuole? quanto durerà il suo viaggio?

ANDREA

Un anno forse...

SCENA III.

ANSELMO, FILIPPO e detti.

ANSELMO

Il Barone Landucci! (*movimento d'Andrea — Filippo entra — Elena, senza interrompere il discorso, gli porge la mano*).

ELENA

Partiranno in giugno, avremo notizia dei primi giorni di viaggio, e poi il gran silenzio. Si ricorderà ancora che sono al mondo al suo ritorno?

ANDREA

Certamente!

ELENA (*a Filippo*)

Come va a quest'ora?

FILIPPO (*stupito*)

Ma...

ELENA

Per voi non fa giorno al solito che verso le due.

FILIPPO

Vi dirò: ho dovuto levarmi per affari, passando davanti la vostra porta, ho pensato di venire a darvi il buon giorno.

ELENA

Grazie, mio buon amico. *(gli dà la mano a baciare).*

ANDREA *(levandosi in piedi)*

A che ora posso ripassare; o se vuole lasciar la lettera dal portinaio...

ELENA

Ambrogio non può tardare. Aspetti ancora un momentino. *(a Filippo)* Che affari potete mai aver voi, mio povero amico?

FILIPPO

Naturale, io sono un uomo nullo! Che affari posso mai aver io?

ELENA

Come la pigliate! *(ad Andrea)* Landucci si lagna sempre di esser maltrattato dalle signore.

ANDREA

Quando si dice l'errore!

FILIPPO

Mal trattato...

ELENA

Ma lo fa ad arte. Per scusare all'occasione le sue perfidie.

FILIPPO

Le mie perfidie!

ELENA

Negatelo. Chissà quegli affari cosa nascondono. Non sarebbe certo per me che avreste fatto sacrifizio di tre o quattro ore di sonno!

FILIPPO

Vengo però a dedicarvene la maggior parte.

ANDREA *(fra sè)*

Che ci faccio io qui? *(salutando)* Marchesa, voglio lasciar l'agio di scolparsi al Barone.

ELENA

Sono proprio mortificata di questo ritardo dello zio. Io non esco di casa; ripassi al tocco; la lettera ci sarà di certo, dovessi andare a ritirarla io stessa. Ma non la lascio dal portinaio, voglio che salga a pigliarla. È inteso?

ANDREA

Sissignora... Barone...

FILIPPO

Dottore... *(via Andrea)*.

SCENA IV.

ELENA e FILIPPO poi ANSELMO.

FILIPPO

Dunque?

ELENA

Aspettate che sia fuori del tutto.

FILIPPO

Ha un'aria andantino pizzicato! Hanno chiuso l'uscio d'entrata.

ELENA (*canticchiando e battendo allegramente colle due mani sul tavolino*)

Là là là là.

FILIPPO

Non parte più?

ELENA

Oh! anzi. In questo momento non vede l'ora d'esser partito. Ma non partirà.

FILIPPO

Credete?

ELENA

Oh! però è sconfortante. Ah, che miseria! come ci vuol poco! E sono gli uomini di valore,

e mutano la faccia del mondo! Sono i martiri della scienza e gli eroi della civiltà. Che fermezza! Eccolo turbato come un'educanda che riceve un biglietto d'amore. Poveretto, mi fa pena!

FILIPPO

Che cuore!

ELENA

Gli uomini, eh?

FILIPPO

I grandi uomini.

ELENA

Tutti. Nemmeno solidali fra di loro. Voi mi secondate come se fosse cosa da nulla. V'assicuro che se sapessi di una macchinazione simile contro una donna, anche non essendole amica, a quest'ora l'avrei già messa sull'avviso. Ma voi altri! Che uno dei vostri cada in trappola, che ve ne importa? Ve lo spingete, se occorre.

FILIPPO

Siete impagabile!

ELENA

Ma sì, ieri sera D'Almèna faceva l'austero, mi ha sermoneggiata, mentre era così facile correre dietro a quel disgraziato e metterlo al corrente della scommessa. La cosa era tanto ovvia

che ho temuto la facesse. Ma è bastato opporgli lo spauracchio della lealtà offesa per disarmarlo. Naturale! La vostra cavalleria ha un'aria di protezione che mi rivolta. Se il tranello contro il Dottore fosse stato udito da un uomo, D'Almèna glie lo avrebbe svelato sul momento. Ma una donna! La dignità maschile sdegna di lottare contro una donna. Poverette, siamo tanto deboli! — Si vede. — Ma ostentate di tenerci per tali, e sarebbe peccato non approfittarne.

FILIPPO

Siete impagabile!

ELENA

E quell'altro. L'uomo forte! Vi giuro che stamane ero quasi pentita del gioco, e se appena avesse mostrato un po' di elevatezza, avrei smesso. Ma sapete cos'è che lo conturba in questo momento? Volete vederlo il talismano che ha atterrato quel paladino della scienza? Guardate là sul camino.

FILIPPO

Il mio ritratto. Due miei ritratti.

ELENA

Già.

FILIPPO

Dove diavolo li avete presi?

ELENA

Nel mezzo fra i vecchi. Ce li avevo da sei o sette anni.

FILIPPO

Ero un bel giovane.

ELENA

Eh! altro!

FILIPPO

Trovo che mi somigliano ancora.

ELENA

Il Dottore li ha riconosciuti.

FILIPPO

E gli avete lasciato credere?...

ELENA

Che li tenessi lì per specchiarmi nei vostri occhi.

FILIPPO

E l'ha creduto?

ELENA

Ma sì... l'imbecille. Ed ecco perchè finirà per rimanere. Non saranno già le mie arti a trattenerlo, nè un capriccio da gran signore, nè la follia d'un amore improvviso, nulla di ciò che potrebbe far scusabile la sua debolezza. Sarà il dispetto del vostro trionfo a cui crede, e la lu-

singa di attraversare la vostra felicità; un misto di invidiuzza meschina e di vanità petulante. Davvero che ciò merita dei riguardi! Se i vostri grandi uomini sono così piccini, non pigliatevela con noi se li facciamo cadere. Facendolo, vendichiamo la grandezza vera.

FILIPPO

Così va detto. Il vostro è un atto.......

ELENA

Di giustizia.

FILIPPO

Femminile. Come le moine che mi avete fatto ieri sera; ma vi avverto che non sono di ghiaccio. Non vorrei che per trattenere quell'altro dal Polo mandaste me ai Tropici.

ANSELMO *(entra e consegna una lettera)*

È tornato Ambrogio.

ELENA

Ah! dello zio.

FILIPPO

Siete in corrispondenza così mattiniera?

ELENA

Gli ho scritto che mi mandasse la commendatizia.

FILIPPO

Se ve l'ha data ieri sera!

ELENA

Volevo ritardarne la consegna al Dottore senza dar sospetti.

FILIPPO

E che vi ha risposto lo zio?

ELENA

Leggete...

FILIPPO

Un enigma. C'è una sola parola: ALTRETTANTO.

ELENA

Gli avevo scritto: BUON GIORNO.

FILIPPO

E il Dottore ha creduto?...

ELENA

Che sollecitassi la commendatizia. Ma sua colpa! Era là ritto contro la scrivania. Avevo fatto cadere a terra il vostro ritratto, l'ha raccolto felice della caduta, e per rimetterlo a posto si chinava fino sulla cartella dove stavo scrivendo. Mi divertivo come una pazza. Mi dicevo: se legge, se avverte l'inganno, gli confesso ogni cosa e ci si fa una risata. Ho piegato il biglietto piano piano, mettendoglielo sotto il naso; a non leggerlo bisognava farlo apposta, perchè saltano agli occhi due parole: BUON GIORNO. Era una corda di salvamento che gli gettavo.

FILIPPO

Ci pigliava gusto ad affondare. Chissà stanotte quanto avete meditato il piano di battaglia!

ELENA

Che! Ho dormito d'un fiato — credete ch'io sappia quello che dirò a quel disgraziato quando tornerà fra mezz'ora in casa mia? Non una parola. So che finirà per restare — ecco tutto. — L'arte della seduzione consiste nella facoltà di mettersi improvvisamente in uno stato d'animo che desta interesse. Un sentimento non è vero, perchè dura, ma perchè lo si prova. — Hanno torto quelli che declamano contro le grandi ammaliatrici. Nel momento della seduzione esse prodigano il fiore dell'anima loro, e i fiori più delicati sono quelli che durano meno. Il vostro Dottore non può lagnarsi se in cambio della sua rinunzia gli lascio intravedere per un istante le superbe ricchezze del mio cuore ignote a me stessa.

FILIPPO

Ma se una volta odorato il fiore e adocchiato il tesoro l'amico..... da uomo saggio vi levasse l'incomodo?

ELENA

Cioè...

FILIPPO

Se partisse davvero?

ELENA

Se partisse?... ne sarei contenta.

FILIPPO

C'è un mezzo semplicissimo.

ELENA

No, senza questa prova non posso farmi un'idea del suo valore.

FILIPPO

Vuol dire che desiderate di trovargliene del valore.

ELENA

Desidero persuadermi che si può trovare chi ne abbia.

FILIPPO

Ahi! Brutto segno. Quando una donna come voi cerca un uomo di merito, è vicina a scegliere chi non ne ha punto. Gli dèi se ne vanno. La vostra divinità invulnerabile vi pesa.

ELENA

Forse. (*scampanellata di fuori*).

FILIPPO

Peccato! Era un bel esempio. Mi piaceva quella solitudine ingrata. Datemi retta, mandate la lettera al Dottore e buon viaggio. Non mettetelo ad altre prove. L'unico mezzo di potervi illudere intorno alla sua virtù di resistenza

è quello di non tentarla. Quando sarà lontano lo circonderete d'un'aureola di poesia, locchè vi salverà dalla prosa che vi circonda. È un buon consiglio... e disinteressato, perchè di quella prosa faccio parte anch'io.

ELENA

Siete patetico e solenne.

SCENA V.

ANSELMO, D'ALMÈNA e detti.

ANSELMO (*dalla comune*)

Il cavaliere D'Almèna.

ELENA

Oh! buon giorno.

D'ALMÈNA

Vengo a riscattare il mio onore.

ELENA

L'avete perduto in casa mia?

D'ALMÈNA

Ieri sera devo esservi sembrato supremamente ridicolo. Ho fatto l'hidalgo Don Chisciotte della Mancia, e vengo a pregarvi di scordare la mia spagnuolata.

ELENA

È bell'e scordata e non se ne parli più. Stamattina vi ho veduto a cavallo.

D'ALMÈNA

Ci tenevo più tanto a farvi questa dichiarazione.

ELENA

Non avete più quel bel sauro?

D'ALMÈNA

L'ho venduto; dicevo che...

ELENA

Non parliamone altro.

D'ALMÈNA

Scusate, ma non mi basta riconoscere il mio torto, devo anche proclamare che avevate ragione.

ELENA (*tra sè*)

Dove mira costui?

D'ALMÈNA

Figuratevi che stamane ebbi delle informazioni sul conto di quel dottor Sarni.

ELENA

Ah!

D'ALMÈNA

È proprio vero che bisogna andare adagio a pensar bene del prossimo.

FILIPPO

Un intrigante, eh? L'avrei giurato.

D'ALMÈNA

No, un intrigante non si può dire, ma via, se lo tratterrete a Roma, l'umanità non ci perderà molto.

ELENA

Che vi hanno detto sul conto del Dottore?

D'ALMÈNA

Che è un vanitoso, che vuol far parlare di sè. Già un'altra volta ha menato gran scalpore di un viaggio che i balenieri fanno ogni anno.

ELENA

Non pare un gradasso, e ad ogni modo dacchè si dispone ad affrontare i rischi è giusto che goda i benefizi.

D'ALMÈNA

Qui sta il punto. Pare che sappia già fin d'ora di non potersi imbarcare. Ma ha tanto strombazzato il suo proposito, che ora va fino a Stoccolma, per aver l'aria di non cedere che alla forza delle cose.

ELENA

Chi vi ha dato queste informazioni?

D'ALMÈNA

Oh, Dio!... mezza Roma.

ELENA

Val quanto dire nessuno. Dite la verità, persistete a volermi salvare?

FILIPPO

Devo andarmene?

ELENA

No — D'Almèna è uomo da farmi la predica in vostra presenza.

D'ALMÈNA

Infatti, Filippo è vostro amico; e mi stupisce che non capisca.

FILIPPO

Io non ho intelligenza.

ELENA

Filippo capisce che non amo sentirmi protetta.

D'ALMÈNA

Sempre l'orgoglio!

ELENA

Non è orgoglio, è stanchezza della continua frivolità che mi circonda.

D'ALMÈNA

Perciò fate frivole le cose serie?

ELENA

Chi ci crede?

D'ALMÈNA

Che sarà di voi se rimane?

ELENA

Avrò una ragione di più per disprezzare il mio mondo.

D'ALMÈNA

Badate a scherzare col fuoco!

ELENA

Sentite, D'Almèna: dicevo or ora a Filippo che invece di farmi la predica dovreste mettere sull'avviso il vostro protetto. Io in voi l'avrei fatto..

D'ALMÈNA

È troppo tardi. Vi farei troppo torto.

ELENA

Ah! seguitate a proteggermi? (*scampanellata di fuori*).

Ecco il signor Sarni. La vostra protezione cavalleresca mi umilia e la respingo. Parlategli o accettate la complicità.

SCENA VI.

ANSELMO, ANDREA e detti.

ANSELMO

Il sig. Sarni.

ELENA

Dottore, sono felicissima che lei giunga in tempo perchè le possa presentare il Cav. D'Almèna, un mio zelante amico e suo, il quale sospira un'occasione di mostrarle l'interesse che prende al suo viaggio e il desiderio che ha di esserle utile.

D'ALMÈNA

Il sig. Sarni non ha bisogno dei miei servizi. Per mostrarle, non oso dire, la mia amicizia, ma la mia viva simpatia, non ho altri mezzi che di far voti perchè lei compisca felicemente il suo viaggio, e non si lasci smuovere da nessuna delle difficoltà che potrebbe incontrare. Ma questo è un desiderio troppo naturale in chi, non avendo valore, rispetta almeno quelli che ne hanno, perchè me ne possa fare un merito. Signor Sarni, mi auguro di poterla festeggiare al suo ritorno.

ANDREA

La ringrazio.

D'ALMÈNA

Marchesa! *(via). (Andrea lo guarda allontanarsi indovinando qualche armeggio).*

SCENA VII.

Filippo, Elena, Andrea.

FILIPPO *(piano ad Elena)*

È pomposo come un capo tamburo.

ELENA

Vale cento volte meglio di voi. Se credete di lusingarmi deridendolo, vi sbagliate. È una viltà.

FILIPPO *(guarda Andrea, poi Elena)*

Ho capito. Sono di troppo, eh?

ELENA

Pigliatela come vi piace.

FILIPPO

Non mi piace, ma la piglio come posso. Sig. Sarni, io non so fare dei discorsi, ma le regalo il motto della mia divisa: Tutto per il meglio. Arrivederci. *(via)*

SCENA VIII.

ELENA e ANDREA.

ANDREA (*fra sè*)

Che diavolo hanno?

ELENA (*va allo scrittoio, prende la lettera del primo atto e la consegna ad Andrea*)

Questa è la lettera dello zio. Mi lasci.

ANDREA

Così subito?

ELENA

Sì, ho molte cose da fare. Buon viaggio! si rammenti di noi e buona fortuna. Vada. (*Andrea s'inchina interdetto e s'avvia per uscire. — Elena si getta sul canapè*).

ANDREA (*tornando*)

Che cos'ha?... Cos'è seguìto?

ELENA

Sono una donna cattiva.

ANDREA

Perchè?

ELENA

Non lo può capire, non mi conosce lei. Non s'occupi di me. Vada, la sua vita è bella e larga,

non l'impicciolisca con queste miserie. Sono cose da nulla, procelle di gente oziosa. Mi lasci! Mi lasci!

ANDREA

Non posso lasciarla così. Da ieri sera che il caso me l'ha fatta conoscere, questa è la terza volta che la vedo. Le circostanze m'hanno condotto oggi in casa sua con una frequenza che m'incoraggia. Che può temere da me? Se non ho tempo di mostrarmi degno della sua fiducia, non ho tempo nemmeno di abusarne. Perchè piange? Mi conceda di portar via come una reliquia la confidenza di un suo dolore, ed un momento della sua vita.

ELENA

Non è nulla. Se anche glielo volessi dire non saprei. Non ho più ragione di piangere in questo momento che un'ora fa, nè oggi che ieri. È il complesso delle cose, sono scontenta di me e sfiduciata degli altri.

ANDREA

Quanto invidio i suoi amici!

ELENA

Non li invidii, non ne ho. Ciò vuol dire che non ne merito — o che li sdegno. Noi profaniamo tanto la parola Amicizia! Tutti sanno amare forse, ma pochi pochi essere amici o avere

un amico. Io ho un carattere scontroso, sarebbe così facile rinunziare a un po' d'orgoglio per trovare la via di dominarmi. Ma bisognerebbe darsi la pena di osservare e di riflettere, e quelli ne sono incapaci. Il perder tempo occupa tutta la loro giornata. Se sapesse che vita vuota! Lei non può immaginarla. Ma le altre se ne contentano, e il torto è mio. Come fanno? Non lo so e non lo voglio sapere. È la solita canzone della noia oziosa che fa cadere le donne nei romanzi e nelle commedie, e che è venuta a fastidio, tanto l'hanno ricantata. È una canzone triste, ma vera. Sono ricca, non posso fare il maggiordomo della mia casa e risparmiare il salario di quello che mi serve. Non posso procacciarmi io col mio lavoro nemmeno quelle cose futili che, comprandole da altri, dànno da vivere a tanta gente. Non ho ingegno che basti a farmi scrittrice od artista e abborrisco dalle singolarità. — La politica non m'interessa. Mi guardo attorno e non vedo nulla, nulla che mi faccia desiderare più un giorno che l'altro. La società è mal fatta, ma non la cambio io. E intanto la vita scende, scende inutile, uggiosa, senza una gioia vera, senza un dolore fortificante, smarrita in una nebbiuzza grigia che ne anticipa il tramonto. È naturale, chi ha ingegno e fermezza non cura di noi, noi siamo i parassiti del mondo operoso. Gli uomini capaci di farci tol-

lerare la vita o si chiudono nello studio o vanno lontano per i mari o le terre deserte, in Africa o al Polo.

ANDREA

Come parla bene! Come sono contento di averla conosciuta!

ELENA

Anch'io; questo sfogo mi ha rasserenata..... Dov'è andato or ora?

ANDREA

A comperare un libro.

ELENA

Chissà che astruserie!

ANDREA

I versi di Leopardi. È un libro che m'ha sempre seguìto dappertutto.

ELENA

E l'ha comprato or ora?

ANDREA

Non me ne parli. — Ne avevo un esemplare vecchio a forza di rileggerlo, cui volevo un bene dell'anima, l'ho perduto. Questo nuovo mi piacerà meno.

ELENA

L'ha con sè?

ANDREA

Eccolo. *(trae di tasca un'edizione diamante).*

ELENA

Ne preferisce una copia sciupata? Vuol fare un cambio? Eccole il mio. — In memoria della mia fanciullaggine.

ANDREA

Perchè non l'ho conosciuta prima d'ora?

ELENA

A che servirebbe dacchè deve partire?

ANDREA

Non sarei partito forse.

ELENA

Male...

ANDREA

Nei giorni passati la gioia che provavo del viaggio imminente, era turbata da un senso di amarezza, che sembrava rimorso. Mi rimordeva che non mi dolesse di partire. È triste lasciare il nostro paese senza portare seco nell'anima la emozione del rimpianto, il miraggio del ritorno. Bisogna dire che la giovinezza mi ha dato ben poco, se la vita austera che m'aspetta non mi spaventa e se l'affrontarla non mi costa sacrifizio. Quando sentivo intorno lodare la mia fortezza d'animo mi dicevo: a costoro il soggiorno

in patria dev'essere ben dolce, se credono sia così arduo abbandonarla. Passavo per un eroe quando l'eroismo mi era tanto facile! Se avessi avuto un vincolo qualunque che mi legasse alla vita normale che vivono tutti, chissà se mi sarebbe bastato il cuore di romperlo. Sono forte per forza.

ELENA

Ne ringrazi la sorte.

ANDREA

Che riporterò di laggiù? Se i miei studi mi condurranno ad accertare una verità intraveduta ed a scoprire una legge fisica, il mio nome andrà per le accademie scientifiche, e sarà commemorato nei consessi di gente vecchia e sazia della vita. Avrò la coscienza di aver giovato alla causa del sapere umano, ma mi basterà poi questo premio ideale? Ieri la speranza di meritarlo mi infervorava tanto, stamane ancora avrei dato tutto il mio poco avere per appianare gli ostacoli che potrebbero trattenermi; come va che ora provo una stanchezza sfiduciata che mi fa parere troppo vicino il momento della partenza? Sono dunque così instabili questi ardori, o non ho nell'animo la fede pertinace e vittoriosa? Legga il viaggio attraverso il continente africano, un viaggio di tre anni. In capo al primo volume c'è il ritratto dello Stanley innanzi la partenza, in capo al

secondo quello dopo il ritorno. È partito giovane, forte, bello, i capelli neri, la fronte piana, su cui poteva posarsi con amore il bacio d'una giovinetta; è tornato vecchio, logoro, rugoso, coi capelli bianchi, capace di condurre un esercito e degno d'imperare su d'un popolo, ma inetto a far palpitare il cuore d'una donna. Che viltà in questi pensieri! Ma ieri non ero vile. Oggi mi pare così dolce ed umano esser debole.

ELENA

Non mi faccia pensare d'averlo scoraggiato io.

ANDREA

E se fosse la mia vera coscienza che parla? Se l'orgoglio che m'ha accecato cadesse ora vinto dal suo modo di essere così semplice e sincero? Ho sognato di far camminare il mondo! Povero illuso! La canzone che gl'innamorati ripetono a memoria per dare un ritmo ai loro pensieri d'amore contribuisce alla felicità umana più che la scoperta d'una legge astratta della natura. Vivere, ecco la ragione della vita.

ELENA

No, no, no, non parli così, glielo proibisco, la mia parte sarebbe troppo odiosa. Vada, mi lasci subito. Domani avrà scordato questo momento di debolezza. L'avrebbe provato da solo prima di partire. Addio.

ANDREA

Che farò di qui fino a domani?

ELENA (*stacca un fiore*)

Mi dia quel libro. (*mette il fiore fra le pagine*) Guardi dove lo metto: Le rimembranze. Si ricorderà di me? Non deve poi esser tanto difficile nella solitudine.

(*Andrea le bacia la mano*).

Chissà che vento gelido porterà via questo povero fiore! Almeno lo porterà in luoghi dove non ne crescono altri. Come stupiranno quelle nevi d'una fogliolina di rosa!

ANDREA

Gliela ridarò al mio ritorno.

ELENA

Al suo ritorno! Chissà cosa sarò diventata!

ANDREA

Perchè?

ELENA

Sono tanto stanca di questa vita! Oh! non parlo di morire, sa, non sono sentimentale, e non avrei coraggio.

ANDREA

Che vuol dire?

ELENA

Mah! bisogna pigliare il mondo com'è. A forza di vivere con gente che non stimo — un bel giorno — per intonarmi cogli altri....

ANDREA

Oh! — Prenda. *(le dà la lettera)*.

ELENA

Che cos'è?

ANDREA

La lettera di suo zio. Rimango.

ELENA

No, no. Andiamo! — Che follia! Tenga quella lettera. Vede bene che sono cattiva! La tenga, non la voglio, le dico.

ANDREA *(la riprende — imperioso)*

Perchè ha detto quelle orribili parole?

ELENA

Oh, Dio! Perchè questa mia scontentezza è superbia bella e buona; disprezzo gli altri perchè mi credo di più di loro. Con che diritto mi metto sul piedestallo? Non verrà, ma può venire il giorno che la voluttà di profanare...

ANDREA

E non crede che se avesse un amico?

ELENA *(incredula ridendo)*

Ah!

ANDREA

Non come gli altri. Un amico, nulla più che un amico non cupido, non intraprendente. Un uomo che tremasse all'idea di vederla cadere da quell'altezza dove s'è rifugiata, che volesse costringerla a rimanere pura e nobile, per trovare in lei la forza d'esser nobile e generoso, un uomo...

ELENA

Dov'è quest'uomo?

ANDREA

Eccolo. (*straccia la lettera*).

ELENA

Che ha fatto?

ANDREA

Ho dato una ragione divina alla mia vita.

ELENA

Torno da mio zio.

ANDREA

Le do la mia parola d'onore che non parto più.

ELENA

Non posso... non posso... come vuole che accetti? Oh!

ANDREA

Voglio vivere, voglio vivere, non è lei che mi trattiene, è la mia giovinezza, la mia ignoranza

della vita, è l'ardore di conoscere, di sentire, di soffrire... forse è un'occulta viltà dell'animo mio.

ELENA

Che rimorsi m'ha dato! che male le ho fatto! No... No...!!

ANDREA

Non insista, è inutile, non partirei per un impero! — A domani, Marchesa — a domani!

ELENA

Ah! *(si copre il viso colle mani).*

(Cala la tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa decorazione.

SCENA I.

ELENA, TEODORO, FILIPPO.

FILIPPO

Programma. — Le corse saranno Domenica; arriveremo a Napoli sabato notte. Gli appartamenti all' Hôtel Royal sono lesti; avremo per andare alle corse due *stages* a quattro cavalli, alla postigliona; ho fatto richiesta qui al capo stazione di un vagone-salon; lo *champagne* lo porteremo con noi per essere sicuri della marca. Ho provvisto, ordinato, fatto i conti e vergato colla mia bianca mano altrettante circolari, quanti siamo della partita. Ora voi mi fate la grazia di firmarle in modo intelligibile, non senza prima avermi proclamato benemerito del genere umano.

ELENA

Siete un gran Filippo!

FILIPPO

A voi.

(*Elena siede allo scrittoio e si mette a firmare le lettere*).

TEODORO (*a Filippo, traendolo in disparte, sottovoce*)

Se non l'avvertite non si fa in tempo. A che ora viene la contessa?

FILIPPO

Alle tre.

TEODORO

Fra un'ora. Con tutti gli altri?

FILIPPO

Tutta la banda. E due domestici che porteranno la statuetta della Tuffolina.

ELENA

Parlate pur forte, non mi disturbate.

TEODORO

Oh! si parlava d'inezie. (*piano a Filippo*) Bisogna avvertirla.

FILIPPO

Non è facile, non ne vuol sapere. Ha già dichiarato alla contessa Gemma che la scommessa era assurda. Io contavo di lasciarli arrivare senza dir parola. A cose fatte.....

TEODORO

Bravo! e se piglia fuoco e ci fa una sfuriata? È donna da rimandarli via tutti.

FILIPPO

D'altronde..... !

ELENA

Ma che state congiurando?

TEODORO

Nulla. *(c. s. a Filippo)* Se Elena incaparbisce in presenza di quegli altri a ricusare il pagamento della scommessa, se ne fa una coda che non finisce più. Si discorre già troppo del Dottore. Andiamo ..... coraggio!

FILIPPO

È un'ambasciata difficile..... vedrete.

ELENA

Ecco fatto.

TEODORO *(c. s. a Filippo)*

Proponete di aggregare il Sarni alla nostra partita e poi secondatemi. *(Elena si alza).*

FILIPPO

Vediamo. *(va allo scrittoio)* Benissimo. *(conta le lettere)* Una... due... tre...

ELENA

Giusto, quanti siamo?

FILIPPO

Tredici.

ELENA

Oh !

TEODORO

Bisogna trovarne un altro subito.

ELENA

Certo.

FILIPPO

Vediamo un po': Elvira Francofonte.

ELENA

No, siamo già tre donne ..... bastano.

TEODORO

Della Carraia.

ELENA

Oh Dio! Sa di muschio come un parrucchiere.

FILIPPO

Pippo Termini.

ELENA

Quello non sa di nulla.

FILIPPO

Ma dite un po' ..... E il dottor Sarni, non per far quattordici..... ma.....

TEODORO

Giusto. Diavolo! Come mai non ci si è pensato?

FILIPPO

Mettiamo quello, eh?

ELENA

Se volete.

FILIPPO

Se n'avrebbe per male e con ragione.

TEODORO

E poi è un uomo!...

FILIPPO

Oh! un uomo...!

TEODORO

Ma..... ci vorrà venire?

FILIPPO

Che ne dite, Marchesa?

ELENA (*sorridendo*)

Credo di sì.

FILIPPO (*con malizia*)

Lo credo anch' io.

TEODORO

Dicevo per via della spesa.

ELENA

Della spesa? !

TEODORO

Non se n'esce a meno di tre o quattrocento lire caduno.

ELENA

Ebbene?

TEODORO

Io non so gl'interessi del Sarni, ma abita una cameretta ad un quarto piano.

FILIPPO

Quinto, quinto; proprio sotto i tetti.

ELENA

Ci siete stato?

FILIPPO

Una volta con D'Almèna.

ELENA

D'Almèna?!

TEODORO

Sono inseparabili. D'Almèna ci va ogni giorno.

FILIPPO

È del Club alpino. Sono cento quarantotto scalini.

TEODORO

Cento.....

FILIPPO

E quarantotto. Un campanile. Non ho mai tanto soffiato in vita mia.

TEODORO

C'è della gente che ama la vista.

FILIPPO

Sì bella. Dirimpetto la finestra c'è due soffitte, dove abita, credo un cenciaiuolo ambulante che sciorina all'aria dei panni fantastici.

TEODORO

Povertà non è vizio. Il Sarni ama figurare, va in società.....

FILIPPO

Però. (*ad Elena*) Posso dire?

ELENA

Chi ve l'impedisce?

FILIPPO

Ecco, trovo che se spendesse in pigione la metà di quello che getta in guanti.....

TEODORO

Ah sì, inguantato lo è.

FILIPPO

E di che pelle se reggono a serrarlo come fanno! Scommetto che a levarseli ci dura mezz'ora, e quando li ha levati, la mano gli fa paff per distendersi; non gli deve parer vero.

TEODORO

Per questo non li leva mai.

FILIPPO

Che ci dorma dentro? Diciamo che se anche spreca in guanti.....

TEODORO

Fa economia di cravatte.

FILIPPO

Io glie ne conosco una sola.

TEODORO

Sarà un ricordo di qualche parente morto.

FILIPPO

Diffatti è nera. E come se l'annoda!

TEODORO

Ma ha dei buoni sentimenti.

FILIPPO

Ah questo sì..... per Dio.

ELENA

Sì..... Non ha pratica di mondo.

FILIPPO

Ma l'acquisterà.

TEODORO

Ammogliandosi.

ELENA

Vale a dire.....

TEODORO

Nulla. Dico che acquisterà la pratica del mondo prendendo moglie. Gli istinti signorili ce li ha. Sta pur certa che non sposerà una borghe-

succia senza dote. E io l'approvo. È un uomo che ama di salire.

FILIPPO

Difatti si tiene in esercizio. Cento quarantotto scalini.....

TEODORO

Tu dovresti aiutarlo.

ELENA

A far che?

TEODORO

A trovare la sposa.

FILIPPO

E senza cercar lontano.....

TEODORO

Anzi. Senza uscire di casa.....

ELENA

Che significa questa scena? L'avete combinata or ora. Capivo bene che stavate macchinando. Non mi piace. Finiamola.

TEODORO

È vero, l'abbiamo concertata or ora. Perchè devi sapere..... (*scampanellata di fuori*) Oh Dio! delle visite. (*a Filippo*) Che siano loro già?

FILIPPO

No, no, è troppo presto.

TEODORO

Non puoi far dire che non ricevi?

ELENA

A quest'ora il portinaio ha già fatto passare. Quello era il campanello del portinaio che avverte quassù. Filippo, guardate dalla veranda chi è.

FILIPPO (*corre al fondo, s'affaccia alla finestra*)

Il dottor Sarni.

ELENA

A quest'ora?

TEODORO

Mandalo via, fammi il piacere, ho assolutamente bisogno di parlarti.

ELENA

Come si fa?

TEODORO

Gran cosa! Lo congedi.

ELENA

Sì, e voi altri che siete qui e rimanete?

FILIPPO

Noi andiamo di là..... non ci si fa vedere. Sul serio, abbiamo urgente bisogno di parlarvi.

ELENA

Che seccatura.

FILIPPO

Venite, Marchese?

TEODORO

Non ti concedo più di dieci minuti.

ANSELMO

Il dottor Sarni. *(Teodoro e Filippo scappano per la veranda mentre entra Andrea).*

SCENA II.

ELENA e ANDREA.

ANDREA

Buon giorno, Marchesa. *(le porge un mazzo di fiori di campagna).*

ELENA

Che vuol dire? *(senza prenderli).*

ANDREA

Sono fiori dei campi che ho raccolto stamane in una lunga passeggiata che ho fatto. Ne torno adesso. Per questo sono venuto ad un'ora insolita. Stassera sarebbero stati appassiti. Non li prendete? *(Elena li prende e li posa sul tavolino).* Che avete? Mi sembrate sopra pensieri.

ELENA

No.

ANDREA

Che buona camminata che ho fatto. Ci sono andato per riflettere a certi miei interessi, ma poi, l'aria, la campagna e mille pensieri giovanili che sorgevano dentro di me me ne hanno distratto. Ho passato una mezza giornata deliziosa, girellando nei prati come un ragazzo.

ELENA

Con quell'abito?

ANDREA

Perchè? non va?

ELENA

Anzi è magnifico.

ANDREA

Non va, lo capisco. Ma ho infilato il primo che mi è capitato, avevo altro per la mente.

ELENA

Si sa, gli uomini superiori.....

ANDREA (*colpito*)

La mia toeletta ha il bene di occuparvi molto quest' oggi..... (*getta con violenza i fiori sul tavolino*).

ELENA

Oh! mi dispiace. (*prende i fiori e va a metterli in un vaso sul camino. Silenzio, Elena torna presso Andrea*). Ho detto perchè avete l'aria di essere in visita diplomatica.

ANDREA

Perdonatemi! Sono uno sciocco. Ho preso in mala parte delle osservazioni giustissime. Vi ringrazio d'esservi spiegata; quelle parole mi avevano fatto tanto male. Dovevo saperlo che siete buona. E poi non vi ho forse pregato io stesso di intraprendere la mia educazione mondana?

ELENA

Badate che vi mando via ora.

ANDREA

Mi mandate via!

ELENA

Sì, ho da fare.

ANDREA

Un momento.

ELENA

Non posso..... devo uscire.

ANDREA

Non mi lasciate accompagnarvi?

ELENA

No..... no..... andate.

ANDREA

Se sapeste.....

ELENA

Non insistete ..... addio.

ANDREA

Non arrivederci?

ELENA

Ma sì, come volete, a rivederci.

ANDREA

Che vi ho fatto?

(*Elena si mostra impaziente*).

ANDREA

Vado. Dovete uscire? sola?

ELENA

Sì.

ANDREA

Credevo con vostro zio e con Landucci. Li ho veduti che scappavano di là quando io entravo: ciò vuol dire che vi aspettano. (*pausa — con impeto*) Come mi trattate male! (*via precipitato*).

SCENA III.

Elena, Teodoro, poi Filippo.

TEODORO (*appena via Andrea sbuca dalla veranda e chiama* :)

Filippo!

ELENA

Eravate là?

TEODORO

C'ero io solo. Ero venuto a sentire se se ne andava.

ELENA

Non te ne faccio i miei complimenti. L'età e la parentela non bastano a giustificare un'indelicatezza.

TEODORO

Come la pigli!

FILIPPO (*arrivando*)

È andato?

ELENA

Sì, parlate..... che volete?

TEODORO (*a Filippo*)

A voi l'ambasciata.

FILIPPO (*a Teodoro*)

Mi caverà gli occhi.

ELENA

Dunque? Non mi avrete obbligata ad essere scortese per niente, spero. Che cos' è?

FILIPPO

A momenti arriva la contessa Gemma coi soliti.

ELENA

Qui? A far che?

FILIPPO

Vi portano, ma io non c'entro, vi portano in trionfo la statua della Tuffolina, un vero oggetto d'arte.

(*Elena va al campanello per suonare*).

TEODORO

Che fai?

ELENA

Ordino la carrozza, esco, e non voglio essere in casa, e non voglio che in mia assenza si riceva nulla. Ho già detto a Gemma che la scommessa non reggeva, che ne rifiutavo assolutamente il pagamento. Ho accondisceso per farvi piacere a congedare il dottor Sarni, ma non posso permettere che gli si manchi di rispetto in casa mia. Filippo lo sapeva, e mi fa meraviglia che abbia accettato di portarmi una simile ambasciata.

FILIPPO (*a Teodoro*)

Che vi dicevo io?

TEODORO

Mia cara, una scommessa obbliga tanto chi perde come chi vince.

ELENA

Ti ripeto che la scommessa non regge. È una assurdità. Il dottore non ha rinunziato al viaggio per cagion mia. L'ho dichiarato a Gemma,

il giorno stesso ch'egli aveva fissato di partire. È rimasto.....

TEODORO

Per sposarti, lo so.

ELENA

Come?

TEODORO

Sei tu disposta a sposarlo?

ELENA

Che pazzia!

TEODORO

Non si discorre d'altro per tutta Roma.

ELENA

Questo segue una volta al mese. Mi hanno già fidanzata con dieci altri.

FILIPPO

Del vostro mondo. Se io vi fossi sempre tra i piedi non ne avreste altro danno che la seccatura. Tutti sanno ch'io sono l'ozio personificato, e il tempo che vi dedico ha così poco valore, che nessuno sospetta mi diate nulla in ricambio.

ELENA

Sicchè son condannata a non circondarmi che di.....

FILIPPO

D'imbecilli volete dire..... dite.

TEODORO

Il mondo vuole che ognuno viva con gente del proprio stato. E ciò non per alterigia, ma perchè sieno allontanati quant'è possibile i sospetti di cupidigia intorno le combinazioni che possono nascere dalla convivenza. Il dottore ha troppo da guadagnare sposandoti, perchè non si veda in ogni suo atto una macchinazione per arrivarci. Se fosse già andato e tornato dal suo viaggio, la celebrità meritata e la fortezza mostrata, pareggierebbero forse le vostre condizioni. Ma si è mostrato debole, è naturale che lo si creda interessato. Tu non puoi avere di lui una stima troppo alta. Se lo accogli e lo fai tuo intimo e lo difendi e ti comprometti per lui, è segno che ne sei innamorata. Ora un matrimonio d'amore tollerabile, è qualche volta lodevole in un uomo, è quanto c'è di meno elegante per una signora.

ELENA

Ma chi ha mai pensato...?

TEODORO

Tu no, ma il dottore certo.

ELENA

Non è vero.

TEODORO

Lo si vede in ogni luogo dove tu sei.

ELENA

Non ce lo porto io.

TEODORO

Oh no! per questo c'è D'Almèna che lo serve.

ELENA

D'Almèna!

TEODORO

Sono inseparabili, ti ho detto. Sai che mi rispose D'Almèna quando gli domandai perchè non si faceva più vedere in casa tua?

ELENA

Qualche impertinenza.

TEODORO

Mi ha detto: pregherò vostra nipote di volermi ricevere quando sarà diventata la signora Sarni.

ELENA

No!

TEODORO

Testuale!

FILIPPO

L' ha detto anche a me.

ELENA

D'Almèna può dire quello che gli piace.

TEODORO

Credi a me, accetta il pagamento della scommessa. Ciò tronca le dicerie, e risponde vittoriosamente a D'Almèna.

FILIPPO

Ad ogni modo decidete subito. Se persistete nel rifiuto corro ad avvertirne la contessa. A non volerla ricevere quando fosse venuta, lo scandalo sarebbe grave. Vado?

ELENA (*a Teodoro*)

Mi dài la tua parola d'onore che D'Almèna ti ha risposto a quel modo?

TEODORO

Parola d'onore.

ELENA (*a Filippo*)

Anche a voi?

FILIPPO

Anche a me, e in presenza d'altri. Vado?

ELENA

No, rimanete. D'Almèna rovina tutte le cause che prende a difendere.

FILIPPO

Badate, saranno qui a momenti. Sono in sette od otto. Non volete servire un Lunch?

ELENA

Sì, come vi piace, combinate voi.

FILIPPO

Mi nominate vostro Maggiordomo? Do gli ordini?

ELENA

Sì.

(*Filippo va a suonare il campanello vicino al camino, vede i fiori d'Andrea, li guarda, li fiuta e li mette a posto. S'avvia verso la veranda. Quando entra Anselmo gli parla sottovoce*).

ELENA (*a Teodoro*)

Tu dovevi prevederle queste cose. Tu dovevi impedire la scommessa, rifiutarmi quella lettera, darmi allora quei consigli che mi dài adesso.

TEODORO

Chi poteva immaginare che sarebbe rimasto? Ti prende il rimorso? Va là che non gli è parso vero di salvarsi da un eroismo precipitato. Non è piacevole morir di freddo e di scorbuto.

ELENA

E se fosse stato uomo da partire?

TEODORO

Sarebbe partito. Tu l'hai pregato di rimanere?

ELENA

No, anzi!

TEODORO

E allora? Scendi dalle nuvole. Quello adocchia le tue rendite.

ELENA

Vorrei esserne sicura. (*Anselmo via*).

FILIPPO

Ecco fatto. Avrete un buffet di prim'ordine. Dove avete preso quei bei fiori dei campi?

ELENA

Avete combinato?

FILIPPO

Tutto, ve li ha portati il Dottore, eh?

ELENA

Gettateli via.

FILIPPO

Oh! Perchè? Ne prendo uno, permettete?

ELENA

Ormai tanto vale eh? Fate. *(scampanellata).*

FILIPPO

Eccoli qui.

ELENA

Zio, fammi il piacere, valli a ricevere, io verrò subito, ma non ero preparata a fare del chiasso. Andate anche voi, Filippo.

FILIPPO

Scusate, mi avete nominato Maggiordomo.

ELENA

Bene, gli ordini li avete dati, ora.

FILIPPO *(avvicinandosi a lei sottovoce)*

Volete rimaner sola, per raccoglierví, eh?

ELENA

Restate, se vi piace.

AMBROGIO

La Contessa del Pallio.

TEODORO

Eccomi. *(via. Ambrogio va alla veranda e prepara la tavola con Anselmo).*

SCENA IV.

Elena e Filippo.

FILIPPO *(ad Elena che è rimasta seduta, in tono serio)*

Lo amate?

ELENA *(alza gli occhi, lo guarda, li vede i fiori all'occhiello)*

Datemi quei fiori.

FILIPPO

Quegli altri?

ELENA

No, quelli che avete voi.

FILIPPO

Mi avete permesso....

ELENA

Ed ora ve li chiedo. *(Filippo glieli dà, essa prende anche gli altri e va a gettarli tutti dalla finestra)* Così. *(dalla stanza vicina si sentono chiacchere e risa)* Chiudete quell'uscio.

FILIPPO

È chiuso.

ELENA

Come parlano forte! — Sarni e D'Almèna sono proprio tanto amici?

FILIPPO

Ma sì, mi fa meraviglia che me lo chiediate. Appena seppe che il Dottore non era partito, D'Almèna gli portò il suo biglietto di visita, e cominciò a rimorchiarlo dappertutto.

ELENA

Gliele avete proprio intese a dir voi, quelle parole?

FILIPPO

Quali?

ELENA

Che non avrebbe più posto il piede in casa mia finchè non fossi diventata la Signora Sarni?

FILIPPO

Certo, e non c'ero io solo.

ELENA *(avanzandosi)*

Andiamo di là?

FILIPPO

Con quel viso scuro?

ELENA

No, no. *(ridendo)* Sono di buonissimo umore; vedrete. Andiamo.

FILIPPO

Aspettate un momentino.

ELENA

Per far che?

FILIPPO

Voglio dirvi una cosa. Se proprio non amate il Sarni...

ELENA

Ma no, che sciocchezza!

FILIPPO

E se siete disposta a diventar quella d'una volta...

ELENA

Cioè?

FILIPPO

Cioè gaia e senza pensieri.... avvertitemene, io mi ecclisso.... perchè avrei paura d'innamorarmi di voi. *(Elena ride)* Ho capito che stavo innamorandomi dal disgusto che ho provato vedendovi mutata. Ora seria e pensierosa, mi piacevate meno... ma se tornate quella di prima... ve l'ho poi detto.

ELENA

Sì, si, andiamo, andiamo. *(Lo prende a braccetto e s'avviano a sinistra. Appena i due hanno spalancato l'uscio che va nell'altra camera, si sente da quella un oh! generale. S'intravedono due o tre uomini venire incontro ad Elena. Grido: - La Corte - applausi dall'altra camera).*

SCENA V.

Rimangono in scena soli Ambrogio e Anselmo che stanno dietro la tavola del buffet apparecchiata. Sulla tavola un *samovar* acceso, bottiglie di Champagne ed altri vini. Bicchieri e tazze. Torte, confetti. Dall'altra parte giungono forti risate, poi ad un tratto un Oh! di sorpresa seguito da un mormorio. Entra precipitoso Filippo, va alla tavola e dice:

FILIPPO

Un bicchier d'acqua, presto. *(Lo prende e correndo lo porta di là. Sull'uscio Paolo e Rulfi vengono precipitosi).*

PAOLO

Cognac, Cognac!

RULFI

No, Marsala, meglio Marsala. Ambrogio, presto un bicchierino di Marsala. *(Ambrogio serve).*

ANSELMO

Qualcuno si sente male?

RULFI

Sì, la Marchesa.

SCENA VI.

TEODORO, poi secondo le indicazioni tutti gli altri, cioè: GEMMA, DEL SANNIO, RUBACONTI, SARNI, LERICI, poi ELENA e FILIPPO, poi di nuovo TEODORO.

TEODORO (*a Paolo e Rulfi*)

Lasciate, non è nulla, s'è già riavuta. Ha presa una storta al piede e il dolore l'ha fatta impallidire a quel modo. Non è nulla, discorre, vedete.

PAOLO

Meno male.

GEMMA (*entrando, a Teodoro che torna di là*)

È bello e passato. Ora viene. (*Rubaconti e Del Sannio entrano con Gemma*).

PAOLO (*a Gemma*)

Voi non state di là?

GEMMA

Non mi vuole vicino, mi ha lanciato uno sguardo tragico. La storta la vuol dare a noi. Quello era uno svenimento bello e buono.

RULFI

Amore! Amore!

GEMMA

Non la credevo così presa.

RULFI

Eh quel dottore? Invece d'andare al polo è arrivato a Cipro.

TUTTI

Ah! Ah! *(ridono)*.

DEL SANNIO

Come ha detto? Non ho capito.

RUBACONTI

Che il dottore invece d'andare al polo è arrivato a Cipro.

DEL SANNIO

Ah! *(non capisce ma ride)* Eh! Eh!

RUBACONTI

Ne capisci meno di prima.

DEL SANNIO

Oh! bella cosa. È arrivato... ma no, se non è partito.

RULFI

Cipro è un' isola dove è nata Venere, la dea degli Amori.

DEL SANNIO

Vedo.

GEMMA

Non ci siete. Sarni voleva andare al Polo, n'è vero?

DEL SANNIO

Sì.

GEMMA

E invece s'è innamorato della Marchesa e l'ha innamorata di sè. È arrivato a Cipro.

DEL SANNIO

Ah! Ah! bellissimo! Cipro è la patria... bellissimo, bellissimo. *(s'allontana).*

RUBACONTI

Ora lo va a ridire. E lo dà per suo. Ripete per suoi tutti i detti che gli riesce di capire.

RULFI

Glielo regalo.

RUBACONTI

L'avete visto, contessa, in istrada?

GEMMA

Chi?

RUBACONTI

Il dottor Sarni; era fermo sull'angolo della casa qui sotto.

GEMMA

Possibile? Ci ha veduti entrare?

RUBACONTI

Oh certo. L'ho mostrato a Rulfi che ci ha fatto una risata.

RULFI

Sfido, era troppo comico. Aveva un'aria di cane bastonato.

ELENA (*tornando con d'Aspri, Filippo e gli altri*)

Ah bella, bella, bella, Gemma ti ringrazio. Quella statuetta è un capolavoro.

GEMMA

La terrai nel tuo salone?

ELENA

Certo. Ci sta così bene! Voglio che tutti la vedano.

D'ASPRI

È un trofeo di vittoria.

FILIPPO

I capitani veneziani tenevano nel loro salone il fanale delle galee vinte al nemico.

GEMMA

Qui manca il nemico.

D'ASPRI

Ecco il prodigio della vittoria.

TEODORO (*tornando dal salone*).

Elena!

ELENA

O zio, un bicchiere di Champagne, e t'incarico di fare il brindisi in mio nome.

TEODORO

Ai vostri begl'occhi, contessa!

GEMMA

No, no, lo voglio di circostanza. Non sono io l'eroina qui. Un brindisi a me non è possibile.

TEODORO

È passabile.

D'ASPRI

Ma passibile d'uno migliore.

RULFI

A buon conto è passato. *(tutti ridono)*.

GEMMA

Lo farò io. Ai viaggiatori che rimangono.

ELENA

No! ai viaggiatori che partono.

RULFI

Ah che ingratitudine! *(tutti bevono ridendo)*.

DEL SANNIO (*a Pardi e Lerici che stanno presso la porta che mette al salone*)

Ho avuto occasione di dire un motto che fu trovato spiritoso.

PARDI

Fuori.

DEL SANNIO

Sapete che il dottor Sarni è innamorato della Marchesa Elena?

LERICI

E viceversa.....

DEL SANNIO

Ebbene, ho detto che il dottore volendo andare al Polo, è arrivato a Capri. (*i due restano seri*) Non capite?

PARDI E LERICI

No.

DEL SANNIO

A Capri, è arrivato a Capri!

PARDI

Ho inteso, e poi?

DEL SANNIO

Pare impossibile!.... Capri è un'isola.

LERICI

Vicino a Napoli.

DEL SANNIO

Dov'è nata Venere.

LERICI

Cipro vuoi dire.

SCENA VII.

ANDREA e detti.

SERVO

Il signor Sarni.

DEL SANNIO

Ci..... *(vede Andrea)* Diavolo! *(s'allontana. Lerici e Pardi s'allontanano ridendo).*

ANDREA *(fra sè)*

Li faccio scappare. *(si guarda indosso per vedere se ha nulla di singolare)* Sembrano ridere di me. *(va verso il gruppo dov'è Elena)* Marchesa, ho visto entrare questi signori coll'aria così allegra che non ho saputo resistere al desiderio di seguirli. *(a Gemma)* Contessa. *(nota l'imbarazzo di tutti)* Si direbbe che faccio l'effetto dell'ombra di Banco. *(verso Elena cercando intavolar discorso per uscire d'imbarazzo)* Ho visto di là un oggetto d'arte che non avevate ieri.... una statuetta bellissima.

(Rulfi scoppia in una risata, cercando invano di contenersi).

ANDREA

Pare che senza accorgermene dico delle cose molto lepide.

FILIPPO *(volendo accomodare)*

No, sono io che gli rammentavo uno scherzo.

RULFI

Ma sì, è Filippo che... *(s'allontana ridendo con Filippo)* È troppo comico.

ANDREA *(fra sè)*

Ridono di me!

ELENA *(s'alza e segue Rulfi e Filippo)*

Mi fate il piacere di contenervi.... non voglio guai!

ANDREA *(cogliendo il momento che Elena sta per tornare vicino a Gemma)*

Ho fatto male a tornare?

ELENA

Perchè?

ANDREA

Lo domando a voi. Devo aver detto un'ingenuità.

ELENA

Oh! siete così ingenuo?!

ANDREA

Lo sapete?

ELENA

Io non so nulla; lo saprà il vostro amico D'Almèna.

ANDREA

D'Almèna!

ELENA

Non è vostro amico?

ANDREA

Amicissimo.... ma....

ELENA

Non vi domando spiegazioni... e non mi parlate piano, ve ne prego.

ANDREA

Con che tono me lo dite!.... per carità.....

ELENA

Zio! *(chiama Teodoro).*

ANDREA

Ah! *(colpito, addoloratissimo).*

TEODORO *(accorrendo)*

Mi hai chiamato?

ELENA

Sì, volevo pregarti di far servire il thè, ma lo faccio io, tu mi aiuti.

TEODORO

Volentieri.

FILIPPO *(è tornato nel cerchio dove c'è Gemma. A Gemma che si vuol levare)*

No, no, ancora un momento.

GEMMA

Dite delle cose impossibili.

PARDI

Le dice perchè non le può fare.

GEMMA

Con voi non si può discorrere. *(si alza)*.

FILIPPO

Badate, contessa, che se vi allontanate, dico una parola sottovoce a questi signori.

GEMMA

Che parola?

FILIPPO

Volete sentirla voi prima? Ma nell'orecchio.

GEMMA

No, no. *(s'allontana)*.

TUTTI *(a Filippo)*

A noi... a noi...

(Filippo li raccoglie e parla piano. Tutti scoppiano dalle risa)

ELENA

Voglio sentire anch'io.

FILIPPO

Sì, venite, venite, Marchesa.

GEMMA (*s'avvicina ad Andrea che è ritto vicino al camino*).

Che ha? Perchè sta in disparte? Ha l'aria di cattivo umore.

ANDREA

Dacchè ha la bontà d'accorgersene, mi risponda lei. Sono capitato qui a sproposito, eh? Mi spieghi. Qualunque cosa mi dica, se anche mi dovesse offendere mortalmente, gliela perdono e la ringrazio fin d'ora. Che fa qui tutta questa gente?

GEMMA

Siamo venuti a portare alla Marchesa il pegno d'una scommessa.

ANDREA

Quella statua?

GEMMA

Sì.

ANDREA

E la scommessa?

GEMMA

Oh! una cosa da nulla.

ANDREA

Ma perchè la mia venuta ha messo tanto imbarazzo? Si parlava di me? Lo so bene che quelli non mi sono amici. Che dicevano?

GEMMA

Perchè non è partito pel suo viaggio lei?

ANDREA

Non me lo domandi. Perchè non ero degno di farlo.

GEMMA

C'è chi pretende che l'abbia trattenuto la Marchesa.

ANDREA

Questo si diceva al mio arrivo?

GEMMA

E dicono che la Marchesa si fosse vantata di volerlo trattenere per esperimentare il potere de' suoi vezzi.

ANDREA

È un' infamia!....

GEMMA

Certo, se fosse...

ANDREA

Dico la voce che è un' infamia. La Marchesa è incapace... oh!

GEMMA

Eppure io stessa.....

ANDREA

Non è vero, non è vero! *(vuol passare nel mezzo).*

GEMMA

Per carità, non facciamo scandali.

ANDREA

Ha ragione. Questa gente non ne vale la pena.

GEMMA (*agli altri*)

Andiamo.

(*Tutti s'alzano*)

Per la gita a Napoli è inteso?

ELENA

Sì, riceverete la circolare.

GEMMA

Va bene. Addio, cara.

ELENA

E grazie. (*piano a Filippo*) Filippo, fate di portar via il dottor Sarni, non voglio spiegazioni.

FILIPPO

Subito. (*mentre gli altri fanno i saluti s'avvicina al dottor Sarni*) Viene con noi, dottore?

ANDREA

No.

(*Filippo s'inchina e torna ad Elena cui parla sottovoce*).

ELENA (*ad Andrea*)

Devo uscire, ve ne avverto.

ANDREA

Me l'avete detto un'altra volta, non era vero,

v'aspetterò. Voglio parlarvi, doveste farmi cacciare dai vostri domestici.

ELENA

Va bene. *(s'allontana)*.

TEODORO *(ad Elena)*

Se credi, io rimango.

ELENA

No, tanto vale, la faremo finita, addio. *(Tutti partono. Elena li accompagna)*.

SCENA VIII.

ANDREA, i due domestici, poi ELENA.

(I due domestici vanno e vengono sparecchiando).

ELENA *(tornando ai domestici)*

Lasciate pure. *(i domestici escono)*.

SCENA IX.

ELENA e ANDREA

ANDREA

Ieri sono uscito di qui a mezzanotte, dopo di aver passato tre ore con voi in discorsi intimi

e confidenti, oggi vi trovo avversa e sprezzante. Questo mutamento dev'essere il frutto di qualche enorme inganno. Siamo circondati di gente invidiosa e cattiva. Qualunque cosa vi abbiano detto di me, ripetetela, perchè mi scolpi e li confonda. Avreste dovuto accertarvene prima di offendermi. Io quando v'intesi calunniata sentii tutto l'esser mio sollevarsi e gridarmi la vostra innocenza.

ELENA

Calunniata? D'Almèna forse?

ANDREA

È la seconda volta che lo nominate..... Ciò mi prova che l'insidia colpisce anche lui. D'Almèna non mi ha mai parlato di voi.

ELENA *(ironica)*

Poveretto!

ANDREA

Perchè quell'ironia? Voi mi parlate come ad un nemico..... Che pensate di me? Ho diritto di saperlo!

ELENA

Diritto?.....

ANDREA

Diritto. Dacchè mi avete accolto in casa vostra e datami la vostra confidenza e carpitami la mia, pretendo sapere se tutto ciò non fu che

un inganno atroce, e se voi ne siete vittima con me, o colpevole.

ELENA

Dio! le grandi frasi! Che vi ho fatto? Andiamo.

ANDREA

Avete tollerato che in casa vostra i vostri amici ridessero di me, e li avete secondati. Quando vi supplicai tremando di una parola onesta, avete troncato netto il discorso, chiamando ostensibilmente vostro zio, perchè apparisse chiaro che sdegnavate di parlarmi. Non si farebbe altrimenti con un uomo disonorato. Ho sofferto una tortura senza nome, e non potevo che o scoppiare brutalmente, e mi contenni per rispetto di voi, o raddoppiare il mio avvilimento tacendo. Non conosco l'arte di mordere sorridendo. Non sono elegante io come quelli che vi circondano. Me l'avete appreso voi stessa; ma in dieci giorni volendo, potrei essere quello ch'essi sono, essi in dieci anni non potrebbero diventare quello che sono io. Dovete vedere al mio viso ed alla violenza delle mie parole che soffro un dolore mortale. Di che mi accusano? È così velenoso quello che mi dovreste dire, che non osate profferire parola?

ELENA

Chiedete al vostro amico D'Almèna che vi ripeta ciò che va dicendo di voi e di me.

ANDREA

Lo chiedo a voi dacchè lo sapete. Egli è incapace di offendermi e di offendervi. La sua onestà è così intatta come la vostra, ma la sua amicizia è ben più salda.

ELENA

E disinteressata....

ANDREA

La sua, sì. Non la mia per lui. Gli debbo una gran riconoscenza.

ELENA

Lo confessate!

ANDREA

E voi lo sapete dunque! Quando ebbi rinunziato al mio viaggio, mi sentii caduto dal buon concetto dei miei amici, ho patito i motteggi dei vostri, ho veduto della gente guardarmi sogghignando; in voi stessa nei primi giorni appariva una sfiducia che credetti di aver poi dissipato. D'Almèna solo venne da me non cercato, mi sostenne contro me stesso, rimproverandomi sempre il mutato proposito, ma mostrandomi di non attribuirlo a viltà. Non basta. Due mesi fa occupavo una cattedra di scienze fisiche in un grande istituto privato; quando mi decisi per la spedizione rinunziai a quel posto che si dovette dar subito ad altri. I

miei pochi risparmi erano quasi tutti andati negli apparecchi del viaggio. Rimanendo dovevo pensare a vivere. Il futuro non m'inquietava, il mio nome è noto nel mondo della scienza ed ho già offerte per l'anno venturo; ma il bisogno era urgente...

ELENA (*attentissima*)

E D'Almèna?

ANDREA

D'Almèna indovinò le mie strettezze e senza parlarmene mi offrì di collaborare a giornali quotidiani e settimanali, e mi pregò come di un favore, perchè accettassi di dare lezioni private.

ELENA

Oh!

ANDREA

Volevo vivere nel vostro mondo, seguirvi ai teatri, ai balli, non apparirvi da meno degli altri. Quando la sera esco di casa vostra e mi riduco nella mia, la notte mi va intera a scribacchiare articoli di scienza volgare. E la mattina corro da un capo all'altro di Roma a dar lezioni di chimica elementare a pochi ragazzi o stupidi o svogliati che tremano dell'esame. Le ore del sonno le rubo qua e là nei ritagli di tempo, perchè voglio e devo anche lavorare

per me, per la mia scienza, che è il mio avvenire, la mia coscienza, il mio diritto alla vita. Tutto ciò non mi affligge nè mi affatica, verrà il mio giorno, ne sono sicuro, vi amo troppo per non sapermelo conquistare; ma voi mi avete tolto la gaiezza della mia povertà, e scemata la fede nel premio.

ELENA

Perdonatemi.

ANDREA

Mi avete costretto a svelarvi un triste segreto. Ero così orgoglioso di nascondervelo. Mi insuperbiva tanto la vostra felice ignoranza delle mie miserie. Ora, pensando a me, quelle piccole cure mi avviliranno agli occhi vostri: questo timore che mi è così amaro che vinca il risentimento dell'offesa patita. Elena, la collera è fiaccata, ve ne supplico, ditemi di che mi hanno accusato.

ELENA

Non parliamone più. Scordate quel cattivo momento, non fatemi vergognare di me stessa.

ANDREA

No, le male erbe vanno sradicate. Pensate che la calunnia ha potuto farvi scordare il mio amore che conoscevate benchè non ve ne avessi mai parlato. È vero?

(*Elena acconsente volontariamente*).

ANDREA

E ha potuto farvi scordare il vostro, Elena, perchè voi mi avete amato, perchè nel fondo del cuore mi amate ancora, non vi chiedo che lo diciate, lo sento. Ieri sera quando mi levai per salutarvi mi avete guardato con degli occhi così dolci e penetranti, il vostro sguardo ha cercato il mio, caldo come una vampa, mite come una carezza materna. Lunedì al teatro nel vostro palco quando sedetti accanto a voi, e stretto dalla folla dei visitatori, il mio braccio premette tutto il vostro, ho sentito il brivido che vi prese al mio contatto, e al ballo della Neddinngton avete portato nel corsetto quella rosa pallida che vi avevo dato io, e quando vi cadde a terra, la coglieste voi stessa, premurosa che non vi fosse ridata da altri. Elena, voi mi amate e la gente volgare è nemica dell'amore, non sa che trastullarsene od ucciderlo.

ELENA

Perdonatemi.

ANDREA

No, no, non basta od è troppo. Troppo, perchè non ho più rancori, ma non basta per la nostra pace. Ditemi, ditemi, Elena..... dimmi, di che mi hanno accusato?

ELENA

Non posso, lo vedete, ho ceduto alle vostre

parole, avevo l'animo esacerbato, voi me lo avete rasserenato. Sono tanto contenta di voi! È così buono credere e confidare! Non attristiamoci con cattivi ricordi. Dimentichiamo.

ANDREA

Ebbene sì, dimentichiamo. Ma la grande parola è profferita, Elena, dimmi che mi ami, dimmelo, ripagami dalle torture che mi hai fatto soffrire, dimmi che sei mia!

ELENA

No, Andrea, Andrea!

ANDREA

Una parola. — Te ne chiedevo una amara. — Dammi la più dolce di tutte!

ELENA

Per carità, per carità, restiamo così! Era pur bello il nostro dolce silenzio cosciente; quando si è sicuri di una cosa buona, perchè guastarla con impazienze? Sdegno simulare ed abborrisco dalla sfrontatezza. Rispettatemi, Andrea. Che volete da me? Che diventi la vostra amante? No, no!

ANDREA

Sei libera... sii mia... sii mia moglie.

ELENA (*ritraendosi rapidissima*)

Ah!

ANDREA

Elena! Elena! Che avete, Elena? M'inganno, è vero? M' inganno! — Tacete?! *(lunga pausa)* Questo vi avevano detto? E l'avete creduto...! Disgraziata! Voi stimate dunque il vostro amore meno che i vostri averi dacchè concedendomi l'amore mi sospettate cupido delle ricchezze. Ah! mi dài il tuo cuore, e per poco non il tuo corpo... e difendi lo scrigno...! Ma allora è vero? quello che mi diceva or ora la contessa? Ed io l'ho trattata di calunniatrice! È vero! Sono stato il vostro gingillo, l'istrumento per esperimentare i vostri vezzi. Ditelo, ditelo che è vero! Quella era la scommessa...! Quella statuetta ignuda e lasciva, era il pegno della vostra vittoria. E hanno riso di me. Lo credo. Non avrei riso io pure dello scimunito che si fosse impigliato in quei lacci?

ELENA

Ah! ho paura!

ANDREA

Addio, Marchesa! La più sfrontata *cocotte* non avrebbe fatto meglio di voi. *(fugge)*.

(Elena impietrita non ha nè voce nè moto).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

In casa della Contessa Del Pallio. Serra piccola e poco rischiarata. Invetriata a destra che mette in giardino. Al fondo, due porte che dànno nell'appartamento, dove c'è un ballo.

SCENA I.

FILIPPO e D'ALMÈNA.

FILIPPO

Qui non verrà nessuno. Di là ballano.

D'ALMÈNA

Che mistero!

FILIPPO

Ti prego di parlarmi come ad un fratello.

D'ALMÈNA

Ah no! Che servirebbe aver dei fratelli se la fraternità s'improvvisasse alla prima richiesta?

FILIPPO

Come ad un amico.

D'ALMÈNA

Sì.

FILIPPO

Credi che la Marchesa ami il dottore?

D'ALMÈNA

Che Marchesa e che Dottore?

FILIPPO

Lo sai.

D'ALMÈNA

Ci sono di là almeno quindici marchese e mezza dozzina di dottori.

FILIPPO

Va bene. La Marchesa Elena e il dottor Sarni.

D'ALMÈNA

Non vado più dalla Marchesa, credo che nemmeno il Sarni ci vada; tu che sei di casa lo devi sapere meglio di me.

FILIPPO

Non mi vuoi rispondere?

D'ALMÈNA

No; rispondo che ti sei indirizzato male. Conosco una sola persona che sia in grado di darti le informazioni che desideri, e questa è la Marchesa. Domandane alla Marchesa.

FILIPPO

Gliel'ho domandato.

D'ALMÈNA

Benissimo.

FILIPPO

E mi ha detto che non era vero.

D'ALMÈNA

Ed eccoti contento.

FILIPPO

D'Almèna, D'Almèna, ti parlo sul serio. Tu vedi un uomo martoriato. Sei così avvezzo a sapermi di buon umore, che non ti deve parer vero. Ma è così. Mi sono rivolto a te perchè sei un uomo di cuore e discreto. Un altro terrebbe la mia domanda come ad uno sfogo di vanità. Tutti credono che la Marchesa abbia saltato il fosso con me e non è vero!

D'ALMÈNA

Ah!... non è vero?

FILIPPO

Ecco... ti dirò...

D'ALMÈNA

Ah! Non voglio confidenze.

FILIPPO

Lasciami sfogare. T'ho chiamato per questo. Non ne posso più. Sai che un mese fa ci dev'es-

sere stata una scena violenta fra la Marchesa e il Sarni. Lui deve aver indovinato la storia della scomessa; lo sai?

D'ALMÈNA

L'ho argomentato. Sarni non me ne ha mai fatto parola.

FILIPPO

Nemmeno essa. Ma l'indomani la trovai così abbattuta che venni in sospetto della cosa. Poi a vedere che il Dottore non si faceva più vivo, ne fui sicuro. I primi giorni si mostrava agitata, cogli occhi rossi, cattiva con me, avversa a suo zio, tanto che il marchese Teodoro finì per aversene a male sul serio. Una mattina la incontrai nei quartieri dove abita il Sarni. Vedendomi, arrossì e cercò delle scuse, l'indomani mi appostai e la rividi passare; ma se essa avesse indovinato il mio spionaggio non me l'avrebbe mai perdonato, per cui non m'avventurai a tenerle dietro. Aspettai che tornasse. Se veramente fu in casa del Dottore, non ce lo trovò, perchè ne tornò quasi subito. So che gli scrisse. Un giorno che ero solo nel suo salotto, la posta portò una lettera dove c'era l'indirizzo del Sarni scritto di pugno dalla Marchesa, e sotto questo, che era stato cancellato con un tratto di penna, l'indirizzo della Marchesa scritto da una mano virile. Ignoro se fu la sola. Quel Sarni è un villano. Questo

fu il primo capitolo della mia storia, e durò una diecina di giorni. Veniamo al secondo. — Una sera ricevo un biglietto: Caro Filippo, Accompagnatemi al teatro. Elena. Corro. Le moine che mi fece non te le posso dire. E più veniva gente e più mi vezzeggiava, tanto che il palco finì per vuotarsi e si rimase soli. Io capii il latino. Questa, al solito, mi sventola come una bandiera per farsi scorgere. E vada. L'impiego non è cattivo.

D'ALMÈNA

E combina colle tue teorie.

FILIPPO

Quali?

D'ALMÈNA

In materia d'amore, colle donne eleganti, non preferisci il parere all'essere?

FILIPPO

Sì, quando dura poco, e il parere non ha fondamento. Ma qui! Qualche volta sembrava volerci credere anch'essa.

D'ALMÈNA

Bravo, le tue famose bricciole.

FILIPPO

Ma no. Che non c'erano più. Quando non parevo, le baciavo la mano, qualche volta mi

arrischiavo fin sopra il braccialetto, è sempre tanto di preso, ma ora..... dieta assoluta. Già meglio così, perchè colla fame che mi strugge... Se non si trattasse che di far le visite come gli altri, passi, ma chi è buono a reggere per delle settimane con una donna come quella, a vederla ogni giorno e ogni sera, spesso sola, a sentirla stuzzicarvi di proposito, ora con slanci di gaiezza disordinata, ora con frasi temerarie, ora con amarezze, ora con certe faccie peccaminose che farebbero squagliare un patriarca; chi è buono a durare tanto tempo al gioco pericoloso dell'amore, a parlar d'amore, a ridere d'amore, a far progetti d'amore, a metter l'amore in tutte le salse....., fuorchè nella buona, senza sentirsi scosso, aggirato, trascinato, flagellato, morso e strozzato da quest'amore maledetto e perderci la pace, la salute, l'appetito, il cuore e quella poca testa che vi regge sul collo? Sono innamorato come uno studente.

D'ALMÈNA

Di che ti lagni se essa lo vuole?

FILIPPO

Sicuro che mi lagno! Chi lo sa quello che vuole? È impazzita. Un giorno mi dice: Filippo, andiamo in Isvizzera? Quando? Domani. E via progetti sui laghi, le locande, le zampogne..... poi passa una nuvoletta, e servitore! sarà per un'altra

volta. Si fa per chiasso, s'intende, ma bisogna esserci al giuoco ed inghiottire tutta l'acquolina che inghiottisco io! E poi, chi lo dice che si fa per chiasso? O non è donna da partire davvero sul momento? E quel satanasso d'un Dottore che trova modo d'andar per le gazzette ogni giorno! Lo capisci? Un uomo che mi contrasta, e non lo vedo che stampato. L'altra settimana, già lo sai, quando il Tevere arrivò fino al Corso, il Sarni vede un vecchio in pericolo di vita, si butta in acqua nella corrente e lo salva. Ciò prova che sa nuotare, ecco tutto; ma anche le inondazioni gli fanno per gonfiarmelo. Era il giorno appunto che si parlava della Svizzera: ogni due sere ci si ricasca; ho già traversato il Gottardo una diecina di volte....... idealmente. Capita il giornale: l'eroismo del dottor Sarni. Crac; il treno si ferma, il Gottardo non è più forato, la Svizzera è sfumata. E le assenze? Sul più bello d'una mia volata lirica, mentre mi sto maravigliando meco stesso della mia eloquenza, la guardo, è trasfigurata. Gli occhi le vanno lontano..... nel paese dei dottori; capisco che sorride ad immagini che io non so destare, che piange per dolori che non mi riguardano, il suo sguardo ha delle dediche intenzionali che mi fanno le corna. Un asino del tutto non sono. Le cose chiare le intendo. Se quella donna un giorno o l'altro farà la corbelleria, sarà per amore d'un terzo. Mi capisci?

D'ALMÈNA

Ti spieghi così bene!

FILIPPO

Senti: è onestissima, piena d'ingegno, di grazia, di coltura, buona se occorre.....

D'ALMÈNA

Ma...

FILIPPO

Ho detto: ma?

D'ALMÈNA

No, l'ho detto io.

FILIPPO

Ah! perchè io..... Dicevo dunque che è un'onestissima donna, piena d'ingegno, di cuore.....

D'ALMÈNA

Avanti... di cuore...

FILIPPO

Ma...

D'ALMÈNA

L'hai detto tu.

FILIPPO

Ma considera la pace d'un galantuomo come una cosa secondaria.

D'ALMÈNA

Eh già! Non sono io che l'ho fatta così.

FILIPPO

Nemmeno io.

D'ALMÈNA

Tu sì, mio caro. Ricordati la scommessa del dottor Sarni. Tu ce l'hai incoraggiata.

FILIPPO

Che m'importa di quel sapiente?

D'ALMÈNA

Bravo, e a lei che importa di te?

FILIPPO

Giusto.

D'ALMÈNA

E nota che il Sarni ci rimetteva molto di più.

FILIPPO

Ebbene, che si decida una buona volta.

D'ALMÈNA

Sì. E tu pure, perchè se mi hai fatto questo discorso ci sarà una ragione.

FILIPPO

Non ne potevo più. Quando seppi qui del ballo della Contessa Gemma e seppi che ci doveva venire il Sarni, pensai: facciamola finita: mettiamoli di fronte, che si spieghino. Lo dissi con lei. Dovreste andare, ci sarà il Dottore... gli parlerete.....

D'ALMÈNA

Ed essa?...

FILIPPO

Essa mi rispose: andiamoci, gli parlerò.

D'ALMÈNA

Ah! è sincera!

FILIPPO

Oh sincerissima! Or ora venendo in carrozza aveva gli occhi così lucenti che rischiaravano intorno; salendo le scale mi prese la mano e mi disse: *Filippo, fra poco sarà deciso.* Le parole le saltavano in gola da soffocarla.

D'ALMÈNA

Ti ha detto questo?

FILIPPO

E già! E me lo sono lasciato dire tranquillamente. A che ne siamo eh? Ora tu devi aiutare quest'incontro. Che si vedano: io farò la guardia perchè non siano interrotti...da lontano, perchè non voglio sentirli... almeno questo!

D'ALMÈNA

Farò io.

FILIPPO

Bravo, e allora io starò fumando in giardino.

D'ALMÈNA

E se fanno la pace?

FILIPPO

Che il Signore li benedica!

D'ALMÈNA

Sei un bravo ragazzo.

FILIPPO

No. Non ci ho merito. Se fosse stato un capriccio, ti giuro che avrei saputo approfittarne. Ma le voglio bene a buono e l'avvenire mi spaventa. Se non si accordano vorrà dire che non sono destinati, e finirà bene per riconoscere che qualche cosa valgo anch'io.

D'ALMÈNA

Che ci voglia sempre una vittima?

FILIPPO

Felice te che parli in genere. Io dico: che debba proprio toccare a me?

D'ALMÈNA

Hanno smesso di ballare.

FILIPPO

Ora comincia un altro divertimento. Stai a sentire: Gli amici che mi credono arrivato si rallegrano, e vorrebbero farmi dire. E io imbecillisco del tutto. Se ho l'aria di offendermi:

...naturale, tu devi fare il paladino. Se la volto in ridere: Ah tu ridi, un uomo invidiabile! Se cambio il discorso: già non sai che rispondere. Se faccio il modesto è segno che annuisco, se dico di no, credono di sì, se dico di sì, credono anche di sì. È una morte... Eccoli!

D'ALMÈNA

Andiamo via.

FILIPPO

No, aspetto la Marchesa. Quando sia venuta tu andrai a cercare il Sarni e lo porterai qui. È il luogo migliore. È inteso?

D'ALMÈNA

Va bene.

SCENA II.

D'ASPRI, RULFI, RUBACONTI, GEMMA, MASINA e detti. Altri signori e signore che vanno e vengono.

GEMMA (*a braccio con d'Aspri*)

Ah qui si respira!

D'ASPRI

Finchè ci siete voi io seguito a sospirare..... (*mette Gemma a sedere e le siede accanto*).

GEMMA

.....Invano.

RULFI

Come! Filippo è qui!

FILIPPO (*a D'Almena*)

Ci siamo!

RUBACONTI (*che ha accompagnato Masina*)

Cerca l'ombra....

MASINA

E la solitudine.

D'ALMÈNA

Scusate, Baronessa, eravamo in due. La padrona di casa e d'Aspri che ci hanno sorpresi lo possono dire.

GEMMA

Voi D'Almèna vi farete una nemica.

D'ALMÈNA

Chi?

GEMMA

Quella cui rubate Filippo.

D'ALMÈNA

Oh Contessa, sapete bene che non commetto di questi furti!

GEMMA

Io?

D'ALMÈNA

Sì, non ho detto una parola con D'Aspri in tutta la sera.

GEMMA

D'Aspri, difendetevi, D'Almèna vi accusa di farmi la corte.

D'ASPRI

Io pure me ne accuso.

GEMMA

Ah! gentile! Ve ne accusate?

D'ASPRI

Perchè è tempo perso.

GEMMA

Imparate da Filippo.

D'ASPRI

A far che?

GEMMA

A non perdere il tempo.

FILIPPO (*a D'Almèna*)

E picchia!

D'ALMÈNA

Ciò non dipende dagli uomini.

MASINA

E da chi?

D'ALMÈNA

Dalle signore.

VOCI

Ah vero! vero! (*risa*)

D'ALMÈNA

Mi spiego. Ci sono delle donne colle quali non si perde mai il tempo, anche essendone respinti, e ce n'è di quelle colle quali si perde sempre, anche essendone attirati.

FILIPPO

Bravo. Pensare che una volta avevo dello spirito anch'io.

SCENA III.

Elena, Del Sannio e detti.

FILIPPO (*va incontro ad Elena*)

L'avete veduto?

ELENA

Sì, ha mostrato di non riconoscermi. Discorreva ridendo con un signore. Io gli passai proprio daccanto: mi guardò coll'aria curiosa con cui si guarda un'ignota e seguitò a ridere.

FILIPPO

Dov'è?

ELENA

Nella seconda sala dopo questa. (*si mette a sedere. Del Sannio le sta vicino*).

FILIPPO (*piano a D'Almèna*)

È nella seconda sala dopo questa.

D'ALMÈNA

Va bene. (*via*).

ELENA

Filippo.

FILIPPO

Eccomi.

ELENA (*s'alza, prende il braccio di Filippo e lascia Del Sannio ritto dov'è*)

Dov'è andato D'Almèna?

FILIPPO

A cercarvi il dottor Sarni.

ELENA

Che gli avete detto.....?

FILIPPO

Dove l'avrebbe trovato.

ELENA

D'Almèna sa?....

FILIPPO

Tutto. Gli ho confidato ogni cosa. Ho fatto male ?

ELENA

No.

FILIPPO

Badate che a vedervi discorrere con me a bassa voce quelle anime pietose penseranno male.

ELENA

Vi comprometto?

FILIPPO

Viceversa.

ELENA

Ebbene dovreste esserne lusingato. A me non importa. Tanto più.....

FILIPPO

Tanto più?.....

ELENA

Che sarà ben altro domani. Preparate pure le valigie, le mie sono leste.

FILIPPO

Sì, la solita Svizzera! Chi ci crede più?

ELENA

Oh! vedrete. Il colloquio col Sarni non approderà a nulla e partiremo.

FILIPPO

Siete d'una sincerità spaventosa!

ELENA (*seria, porgendogli la mano*)

Perdonatemi.

FILIPPO

Non sperate proprio nulla da quel colloquio? Rinunciatevi addirittura.

ELENA

No. Voglio essere in pace colla mia coscienza.

FILIPPO

Ecco il Sarni. Devo andarmene?

ELENA

Fra poco. Sediamo.

SCENA IV.

ANDREA, D'ALMÈNA e detti.

D'ALMÈNA (*mostrando ad Andrea la serra*)

È vero che è bella?

ANDREA (*vede Elena, fra sè*)

Lei! (*forte*) Stupenda.

GEMMA

Che state guardando, Sarni?

ANDREA

Ah siete voi, contessa? Qui c'è una penombra deliziosa, ma ingrata, dacchè quasi nasconde la Dea del luogo. Non conoscevo la vostra serra. D'Almèna ha voluto farmela ammirare.

GEMMA

La inauguro stassera. Vi piace?

ANDREA

Bellissima. Tanto bella che mi pare pericolosa

GEMMA

Pericolosa? !

RULFI

Infatti...

ANDREA

Ah! c'è un infatti?

GEMMA

Or ora abbiamo assistito alle confidenze di due tortorelle.

(*Filippo s'alza e s'avvia per uscire. D'Almèna lo raggiunge ed esce con lui*).

MASINA

Una delle quali prende il volo in questo momento.

ANDREA

Ah il Barone Landucci?

RULFI

Quello non è un tortore, è un rondone.

ANDREA (*ridendo*)

Dite... Dite... e l'altra chi è?

GEMMA

Non siamo nè io, nè la Baronessa.

ANDREA (*guardandosi intorno e vedendo che le signore in scena sono tre sole*)

L'incognita è presto trovata.

RULFI

È un'equazione di primo grado.

D'ASPRI

Anzi basta la regola del tre.

GEMMA

L'avete riconosciuta?

ANDREA

Ci si vede così poco!

MASINA

Le vada più vicino.

GEMMA

A meno che...

ANDREA

A meno che?

GEMMA

Le rincresca di accertare la persona.

ANDREA

Oh! *(ridendo)* Vado... *(s'avvicina sbadatamente ad Elena)*.

DEL SANNIO

Suonano, se vuol fare un giro?.... *(levandosi, ad Elena)*.

ELENA *(Alzando alquanto la voce perchè Andrea la possa sentire)*.

Grazie. Ho impegnato col dottor Sarni.

ANDREA

Con me, Marchesa? Ci dev'essere errore. Io aspetto che la contessa Gemma mi dia il braccio per un giro nelle sale.

DEL SANNIO *(ad Elena)*

Dunque?

ELENA

Grazie. Sono stanca. (*Del Sannio s'allontana*). Dottore...

DEL SANNIO (*voltandosi — ad Andrea*)

La contessa Gemma se n'è andata. (*via*).

ANDREA

Eccomi. Perdoni, Marchesa..... (*per avviarsi*).

ELENA

Andrea! Andrea!

(*tutti gli altri sono usciti ridendo e discorrendo*).

SCENA V.

ELENA e ANDREA.

ANDREA

Com'è inutile quanto stiamo per dire!

ELENA

Oh Andrea! Vorrei essere in punto di morte perchè non mi poteste negare misericordia. Se sapeste quanto ho sospirato e temuto questo momento! Sono venuta al ballo apposta. Or ora quando siete entrato qui, temetti di non potermi reggere. Di là vi ero passata vicino vicino e mi avete guardata ridendo. Sono ammalata, lo vedete. Vi supplico di ascoltarmi; non so quello che vi dirò; ho provato a raccogliermi e a me-

ditare per trovare parole efficaci, ma non ho saputo. Che importa? Qualunque cosa vi dica non ho che da cercare ciecamente nell'animo mio per trovarci l'umiliazione ed il pentimento. Andrea, sedete qui ed ascoltatemi; così ritto ho sempre paura che fuggiate.

ANDREA

Che nuova scommessa avete fatto?

ELENA

È giusto. Dovete rispondermi così, anche se non lo credete; dovete provare una tale smania d'insultarmi e di farmi del male. Ve ne ho fatto tanto! Questi giorni cercavo di mettermi al vostro posto, di immaginare ch'altri m'avesse offesa come vi ho offeso io e ne provasse poi il pentimento che ne provo. Ebbene, pensate se avrei voluto dispormi a perdonare! Non ci riusciva. Sentivo che sarei stata inesorabile.

ANDREA

E allora perchè seguitare questo discorso così penoso? Di me non avete a temer nulla, del male non ve ne posso fare.

ELENA

Ah! se vi credessi capace di vendicarvi, ne sarei tanto contenta! Espio per espiare. Se ne sperassi alcun bene, la mia umiliazione non sarebbe completa.

ANDREA

O piuttosto il vostro orgoglio si compiace di tentare l'impossibile.

ELENA

Non ho più orgoglio, Andrea. Lo sapete. Sono andata a cercarvi in casa vostra. C'eravate e non mi avete aperto. Sono tornata l'indomani, e il giorno di poi; sentivo il vostro passo sino all'uscio, ma certo avevate modo di riconoscermi e bussavo invano. Vi ho scritto, avete respinte le mie lettere senza aprirle. È giusto, Andrea. Ma vedete che non ho più orgoglio. Al primo momento, dopo quelle ripulse ho cercato di stimolarlo l'orgoglio, di persuadermi che avevo fatto assai, ch'eravamo pari, ed eccomi qui un'altra volta. Si dice: passerà, si riprende la vita normale, si ride, si rivedono le solite persone, ma poi ogni sera le vostre parole furibonde mi risuonavano nel petto, ma il sonno faticoso e agitato mi recava la vostra immagine pallida e stravolta dal dolore e dallo sdegno.

ANDREA (*con impeto*)

Ed io...?

ELENA

Parlate, parlate! Ho tanto rimorso dei vostri dolori e ho tanta sete di vedervi soffrire. Andrea! Andrea!

ANDREA

Badate, Marchesa, che può venir gente, vi possono sentire...

ELENA

Oh! Volete che vi accompagni di là in mezzo alla folla e che mi accusi e vi domandi perdono? Sono disposta a farlo. Che m'importa di quelli? Non lo devo a loro il male che vi ho fatto? Se sapeste... Andrea, se sapeste! Mai un pensiero elevato, mai un affetto gentile, nessuna fede nella grandezza umana; nessuno di quelli che creda al disinteresse e al sacrifizio. E sono cresciuta là in mezzo! Le anime tranquille si adagiano nella noncuranza; le irrequiete provocano il male e fra una tazza di thè ed una frase galante concepiscono gli orribili agguati che vi ho teso io, e giuocano la vita d'un uomo per un gingillo. Domandatene ad Almèna se non fu così. Quando mi proposi di trattenervi non vi conosceva, Andrea, e il mio orgoglio ricusava d'accettarvi per forte sulla fede altrui. Ho recitato un'indegna commedia fino a quella mattina quando venne Filippo a interromperci. Ma dal momento che vi consegnai la lettera, ve lo giuro, fui la più sincera fra le donne, e quando vi dissi quelle parole amare che vi trattennero, era il cuore che parlava, e se tremavo della vostra partenza, non era più per ardore di trionfo, ma

perchè sentivo che voi partito, il mondo mi sarebbe sembrato vuoto come un deserto.

ANDREA

Ma poi, ma poi?

ELENA

Ma poi fui aggirata, mi hanno avvelenata con sospetti, e tutta la mia vita mi aveva così tristamente preparata ad accoglierli! Ho sofferto quanto si può soffrire, Andrea. Quando vi lasciai insultare, quando v'insultai, v'amavo pazzamente come vi amo ora, e quest'amore che vi vendica e mi punisce non vorrei strapparmelo dal cuore neanche se potessi metterci in suo luogo la dignità e la pace che ho perdute.

ANDREA

Se non mentite vi compiango.

ELENA

Come siete calmo, Andrea! Che fortezza spaventevole è la vostra!

ANDREA

No, sono guarito e diffidente.

ELENA

Guarito! Non lo sperate. Il male che vi ho fatto è troppo grave per guarire. Avreste potuto scordare l'amore se non vi avessi così mortalmente offeso, o l'offesa, se non mi aveste a-

mato; ma compenetrati insieme essi formano un viluppo velenoso che vi morderà il cuore per tutta la vita. Non lo dite, non lo dite. L'onore, la dignità, la collera, il disprezzo si irrigidiscono in voi e vi comandano di negare l'amore, ma voi mi amate ancora, mi amate come il primo giorno.

ANDREA

No... no... no... no...

ELENA

E avete bisogno di abbrancarvi a questo diniego violento, di assordarvene e di rinnegare tutta la verità, perchè concedendone una parte sentite che sareste trascinato alla divina vigliaccheria del consenso!

ANDREA

Non è vero, non vi amo. Addio.

ELENA

E fuggite!

ANDREA (*tornando*)

Eccomi.

ELENA

E le nostre sorti saranno inesorabilmente divise? E giovani tutt'e due e coll'anima vibrante e sanguinante, andremo per il mondo solitarii, incapaci di risognare con altri il dolce sogno della felicità! Oh le sere che vi aspettavo sola nel mio salotto! Come contavo i minuti! Sentivo il

vostro passo in istrada da lontano, il vostro passo frettoloso, e pensavo: È qui. Com'è vicino tutto quello, e com'è lontano!

ANDREA

E che inganno ce ne separa!

ELENA

Oh siete ingeneroso! Lo vedete, mi do tutta a voi, vi getto ai piedi il mio amore supplichevole, la mia dignità di donna, la fierezza del mio sangue, la mia gioventù e il mio pudore; vi parlo come non concepirei si possa parlare, mi disonoro coscientemente e volontariamente e mi rispondete così! Non è facile nè mediocre quello che sto facendo. Andrea, imponetemi una prova, sia pur lunga e difficile, vedrete che saprò superarla, ma non respingetemi, ma non negate l'amore, non negate l'amore!

ANDREA

E se m'ingannaste ancora?

ELENA

Oh siete inesorabile come la morte! Vi ho troppo supplicato. Non aspettavo miglior sorte alle mie preghiere, ma non credevo mi sarei abbassata come ho fatto. Mi avrete perduta! Ma vi starò nel cuore come una lama e saprò darvi un rimorso uguale al mio.

ANDREA (*esita, s'avvia, vorrebbe tornare*)

No. (*esce precipitoso. Elena rimane sola*).

SCENA VI.

Elena e D'Almèna

ELENA (*vedendo entrare D'Almèna*)

Voi? Vi avrei cercato. Filippo vi ha detto ogni cosa. Ho scongiurato Andrea di perdonarmi, mi sono fatta cencio al suo cospetto, invano. L'avevo preveduto e avevo disposto dapprima all'uopo. Fui ingiusta con voi e volli dirvelo per mostrarvi in qual conto vi tengo. Domani partirò. Ignoro se tornerò più mai a Roma.

D'ALMÈNA

Partite con Filippo?

ELENA

Perchè no?

D'ALMÈNA

Con Filippo!

ELENA

Ah! mi disprezza? Voglio farmi spregevole. Non mi potrà credere innamorata di Filippo. Andrea spergiura che non mi ama più. Sono certa di dargli un dolore mortale. Se m'inganno il mio orgoglio avrà trovato il suo castigo; ma

se è vero egli porterà la pena del suo. La mia vita non è troppa cosa per la vendetta infernale che mi propongo. Addio.

D'ALMÈNA

No per carità — per carità!

ELENA

Guardatemi, D'Almèna, vi sembro donna da mutar consiglio? Dov'è Filippo?

D'ALMÈNA

È... non lo so.

ELENA

Non volete dirlo? Lo troverò da me. Addio, mio nobile hidalgo! Ve ne ricordate? Come vanno a finire le cose eh? Ma voi non siete cattivo. *(gli dà la mano)* Via, non ci commoviamo. Non ne vale la pena. Non mi accompagnate. Non voglio altri consigli e riconosco che il vostro dovere è di darmeli. *(via)*.

SCENA VII.

D'Almèna, poi Filippo, poi Andrea.

(D'Almena rimasto solo, apre l'invetriata che mette in giardino).

D'ALMÈNA *(chiamando)*

Filippo!

FILIPPO (*entra dal giardino*)

Sono qui.

ANDREA (*dal fondo*)

D'Almèna.

D'ALMÈNA

Che vuoi?

ANDREA

Senti.

D'ALMÈNA

Lasciami dire due parole..... e sono da te.

ANDREA

Vorrei.....

D'ALMÈNA

Abbi pazienza; due minuti; aspetta due minuti.

ANDREA

Non di più!

D'ALMÈNA

No, va...

ANDREA (*accennando il fondo*)

Sto là fuori.

D'ALMÈNA

Sì.

ANDREA (*esce dal fondo*).

SCENA VIII.

D'Almèna e Filippo.

D'ALMÈNA

La Marchesa ha deciso di partire con te.

FILIPPO

Sì, se mi coglie. Ho inteso tutto. È innamorata pazza del Dottore.

D'ALMÈNA

Ah!

FILIPPO

E glielo ha detto anche.

D'ALMÈNA

E lui?

FILIPPO

Lui? Le ha ricusato i suoi favori. Ci ho gusto. Bel tiro mi farebbe a partire con me. Le donne sono magnifiche, in parola d'onore.

D'ALMÈNA

Mio caro, ho veduto tanti disperati ubbriacarsi con una bottiglia di Cognac!

FILIPPO

Non vedo il rapporto.

D'ALMÈNA

La Marchesa ti piglia per un liquore spiritoso e inebriante.

FILIPPO

Ho inteso anche quello che ha detto con te. Mi piglia per una boccetta di vetriolo da buttare in faccia al suo innamorato. Fossi grullo!

D'ALMÈNA

Che vuoi fare?

FILIPPO *(fa scoccare il gibus e se lo mette in testa)*

Buona sera. Me ne vado pel giardino senza nemmeno rientrare nelle sale. E prima che la Marchesa mi riveda, voglio che ne passi dell'acqua in Tevere. Addio.

D'ALMÈNA

Non vai nemmeno a prenderti il soprabito?

FILIPPO

Se l'incontrassi glie le direi troppo grosse. E poi... voglio potermi vantare di averle lasciato il mantello a quella Putifarre. Addio. *(quando è sulla porta a vetri si volta)* Sai, se mi serbi il segreto mi fai piacere. *(via per l'invetriata)*.

D'ALMÈNA

Povero diavolo! a quest'altro. *(apre la porta di fondo)*.

SCENA IX.

D'ALMÈNA e ANDREA.

D'ALMÈNA

Che vuoi?

ANDREA

Tu hai parlato colla Marchesa.

D'ALMÈNA

Sì.

ANDREA

Che ti ha detto?

D'ALMÈNA

Che ti ha scongiurato di perdonarle.

ANDREA

È vero.

D'ALMÈNA

E che sei stato inesorabile.

ANDREA

È vero. Non dovevo esserlo forse?

D'ALMÈNA

Altro. Oh io ti approvo.

ANDREA

Perchè l'offesa che mi ha fatto...

D'ALMÈNA

È gravissima.

ANDREA

Concepisco la scommessa.

D'ALMÈNA

Sì... un momento... di leggerezza... e ancora..

ANDREA

Ma poi...

D'ALMÈNA

Imperdonabile... d'altronde... tu ci credi al pentimento?

ANDREA

Oh questo sì. Povera donna!

D'ALMÈNA

Ci credi?

ANDREA

Tu non l'hai sentita!

D'ALMÈNA

Non l'ami più? Eh?

ANDREA

Se l'amassi ancora mi disprezzerei.

D'ALMÈNA

Bravo! Allora ti posso dire che...

ANDREA

Che?

D'ALMÈNA

Ma è una confidenza. Prometti di non tradirmi?

ANDREA

Parla.

D'ALMÈNA

Me lo prometti? Se anche la vedi e le parli non mostrerai di sapere...

ANDREA

No...

D'ALMÈNA

Parola d'onore?

ANDREA

Parola d'onore.

D'ALMÈNA

Domani parte con Filippo.

ANDREA

Oh!

D'ALMÈNA

Vanno insieme in Isvizzera a fare un viaggetto.

ANDREA

Non è vero!

D'ALMÈNA

Me lo ha confidato lei stessa. Dove vai?

ANDREA

Lasciami.

D'ALMÈNA

Dove vai? Andiamo, non far scene. Per la tua dignità! Quella donna non ne vale la pena.

ANDREA

Oh! mi ha ingannato un'altra volta come un fanciullo! Qui, qui, or ora, mi giurava d'amarmi.

D'ALMÈNA

E già, fanno così!

ANDREA

Ed io quasi ci ricascavo!... E mi rimordevo del mio orgoglio!... e or ora, quando la vidi passare, per poco non mi sono gettato ai suoi piedi come un pazzo!

D'ALMÈNA

Bada!... eccola... vieni via!

ANDREA

No... lasciami... ti giuro cho son padrone di me.

D'ALMÈNA

Marinaio, va! *(via)*.

SCENA ULTIMA.

ELENA e ANDREA.

ANDREA *(chiude l'uscio del fondo, si volta verso Elena e le dice con ira minacciosa)*

Voi cercate di Filippo?... Voi partite con Filippo?

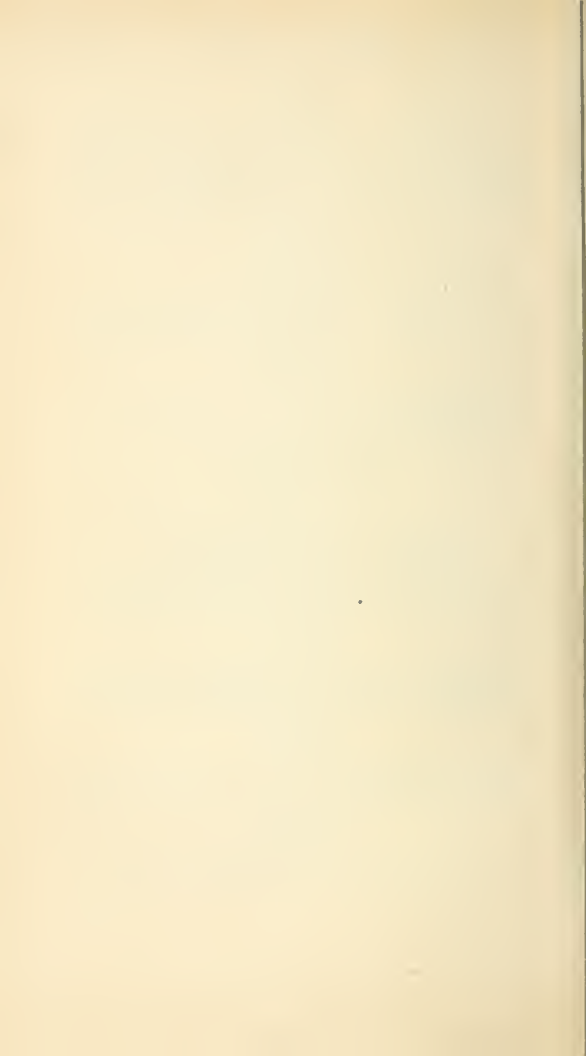
ELENA

Andrea! — Dimmi che non vuoi... dimmi che non vuoi!!

ANDREA

No, non voglio! T'amo!

Cala la tela.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA ZAMPA DEL GATTO

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

—

Marcello
Fabrizio
Livia
Anselmo, vecchio domestico di Marcello
Clemente, domestico di Fabrizio

La scena in casa di Marcello.

ATTO UNICO

Stanza da studio, vecchi mobili,
molti libri, quadri e stampe antiche — Aspetto elegante.

SCENA I.

MARCELLO poi ANSELMO.

Appena levato il sipario si ode di fuori una scampanellata.

MARCELLO (*che stava scrivendo si alza*)

Ah! finalmente! (*lunga pausa*) Che tempo ci mette! (*suona due volte il campanello. Anselmo entra*). È la posta?

ANSELMO

No, signore. È venuto Clemente.

MARCELLO

A che ora arriva la posta?

ANSELMO

Verso le tre.

MARCELLO (*guarda l'orologio*)

È appena il tocco e mezzo. Va pure.

ANSELMO

C'è Clemente che dice...

MARCELLO

Chi è Clemente?

ANSELMO

Il domestico del barone Fabrizio.

MARCELLO

E che vuole?

ANSELMO

Ha detto di avvertirla che è venuto.

MARCELLO

Che è venuto chi?

ANSELMO

Che è venuto lui Clemente.

MARCELLO

A far che?

ANSELMO

Non lo so.

MARCELLO

Domandaglielo.

ANSELMO

Sissignore. (*via*)

MARCELLO

La mia lettera l'ha avuta ieri. Vediamo (*guarda un orario delle strade ferrate*) ...ieri alle tre. Ha risposto subito di certo: impostando ieri sera, la risposta doveva arrivare stamane; mettiamo un corriere in ritardo... arriva oggi. (*Anselmo torna*) Che c'è?

ANSELMO

Ho domandato a Clemente.

MARCELLO

Ebbene?

ANSELMO

Non ha altro da dire. Il barone lo manda e deve consegnarsi arrivando.

MARCELLO

Fallo entrare.

SCENA II.

Marcello, Anselmo, Clemente.

ANSELMO (*dall'uscio*)

Clemente. (*Clemente entra*).

MARCELLO (*a Clemente*)

Che ordini vi ha dato il vostro padrone?

CLEMENTE

Mi ha ordinato di venir qui e di non muovermi fino a nuovo avviso.

MARCELLO

Qui?

CLEMENTE

Dal signor cavaliere di Lerici.

MARCELLO

Vi ha dato il mio recapito?

CLEMENTE

No, signore, non occorreva. Noi altri in diplomazia conosciamo sempre il recapito dei signori che hanno relazione coi nostri padroni.

MARCELLO

E non vi ha detto altro?

CLEMENTE

Altro. Il mio padrone però sembra persuaso che il Signor Cavaliere conosca la ragione della mia venuta.

MARCELLO

Ne so quanto voi, cioè niente affatto.

CLEMENTE

Con licenza del Signor Cavaliere io credo di saperne qualche cosa.

MARCELLO

Ebbene parlate.

CLEMENTE

In presenza di un domestico...

ANSELMO

Guarda!

MARCELLO

Siete molto circospetto!

CLEMENTE

Noi altri...

MARCELLO

...in diplomazia, ho capito, avete imparato a diffidare delle persone di servizio; e a quanto posso giudicare non avete torto. *(ad Anselmo)* Va di là.

ANSELMO

Sissignore. *(via).*

MARCELLO

Dunque?

CLEMENTE

Prometto che parlo per induzioni mie.

MARCELLO

Avanti.

CLEMENTE *(sottovoce)*

Si tratta di una donna.

MARCELLO

Di una donna! E come?

CLEMENTE

Le mie informazioni non vanno oltre.

MARCELLO

Sono poche. E da che argomentate che si tratti di una donna?

CLEMENTE

Da che il mio padrone mi ha dato del tu invece che del voi.

MARCELLO

Mio caro, l'abitudine diplomatica vi ha reso incomprensibile.

CLEMENTE

Il mio padrone mi chiama col voi per ordinarmi tutto ciò che riguarda le relazioni internazionali o l'esercizio delle mie funzioni, ma quando mi fa l'onore di iniziarmi ai suoi intimi piaceri, allora adopera il tu, come per fare appello al mio cuore, anzichè al sentimento del dovere.

MARCELLO

È sperabile che il vostro padrone verrà a chiarirmi la cosa; per ora andate di là in anticamera e intavolate il meno che potete di relazioni internazionali col mio domestico. (*campanello all'interno*) Ah!

CLEMENTE

Il Signor Cavaliere non può dubitare della mia discrezione.

SCENA III.

Detti, Anselmo e Fabrizio.

ANSELMO

Il barone di Turbìa.

FABRIZIO

Addio, Marcello. (*a Clemente*) Ah sei qui? Bene prega questo bravo ragazzo (*indicando Anselmo*) che ti impratichisca un po' della casa.

ANSELMO

Impratichirlo...?

FABRIZIO

Andate, andate. È una cosa intesa...

ANSELMO (*verso Marcello*)

Ma...

MARCELLO

Dacchè te lo dice! (*via Anselmo e Clemente*).

SCENA IV.

MARCELLO, FABRIZIO.

FABRIZIO

La presenza del mio domestico ti ha messo al fatto di tutto.

MARCELLO

Il tuo domestico parla in un modo tanto...

FABRIZIO

Solenne, non è vero? Ti dirò, è un bravissimo ragazzo, ma va così orgoglioso di servire un diplomatico che si tiene per poco meno di un ministro.

MARCELLO

Ciò non mi spiega...

FABRIZIO

Ti spiego subito. È inteso per oggi.

MARCELLO (*non capisce*)

Per oggi?

FABRIZIO

Sì, dalle tre alle sei, sei e mezza, mettiamo alle sette; anzi, tu hai un pendolo qui?

MARCELLO

Eccolo.

FABRIZIO

Ebbene se non te ne fa nulla lo metto in ritardo (*eseguisce*), è un'idea che mi è venuta per strada; caso mai essa gettasse gli occhi sul quadrante, che non affrettasse la partenza col pretesto che è tardi. Tu vai al Club?

MARCELLO

Io no.

FABRIZIO

Passeggi, fai delle visite?

MARCELLO

No.

FABRIZIO

Bene, farai quel che ti piace, questo non mi riguarda. Ora do un'occhiata in giro per orientarmi. Dove hai messo i fiori?

MARCELLO

Che fiori?

FABRIZIO

Non li hanno portati?

MARCELLO

Senti. È uno scherzo o una scommessa che hai fatto di venir qui a prenderti gioco di me?

FABRIZIO

Io no.

MARCELLO

Allora impazzisci.

FABRIZIO

Non credo.

MARCELLO

O impazzisco io, perchè non intendo nulla nè di quello che dici, nè della venuta del tuo domestico, nè della tua, nè de' tuoi modi, ed è un'ora che mi tieni sulla gruccia.

FABRIZIO

Se ti ho detto che è fissato per oggi!

MARCELLO (*impazientito*)

Che cosa?

FABRIZIO

Il giorno che mi fai padrone posticcio della tua casa, e tu sgomberi come hai promesso.

MARCELLO

Io ho promesso!?

FABRIZIO

Ieri l'altro.

MARCELLO

Ho promesso!?

FABRIZIO

Oh bada, non fai più in tempo a disdirti. C'è di mezzo una terza persona, una donna, la quale sarà qui alle tre e non deve trovarci nè te nè il tuo domestico.

MARCELLO

Una donna in casa mia!

FABRIZIO

Non sarà la prima.

MARCELLO

Sarebbe la prima di certo se ci venisse, ma non ce la voglio a nessun costo. Ora mi rammento il tuo discorso dell'altro ieri; mi hai detto che poteva nascere occasione ti occorresse il mio quartiere, e io ti ho risposto un: no, grosso tanto.

FABRIZIO

In principio, ma poi...

MARCELLO

Ma poi seccato, scusa, dai tuoi discorsi che non finivano più e dovendo uscire, ho conchiuso con un: basta vedremo. Parole testuali.

FABRIZIO

Ebbene è bell'e visto.

MARCELLO

Ah no, mio caro. Io ho sempre rispettato la mia casa, come il mio luogo di studio, di raccoglimento, e non c'è treccia nè finta nè vera di cocotte che possa vantarsi di averla appestata di muschio.

FABRIZIO

Prima di tutto il muschio non usa più, in secondo luogo le cocotte non si profumano le treccie, ma la biancheria, e finalmente quella che aspetto non è una cocotte.

MARCELLO

Sì, conosco le tue duchesse!

FABRIZIO

Non tutte le donne possono essere nell'almanacco di Gotha, ma se sei disposto a fare un'eccezione per le duchesse...

MARCELLO

Pare impossibile che alla tua età..!

FABRIZIO

All'età mia, bisogna affrettarsi a godere. D'altronde la mia età par grave a te che sai i miei anni, ma per le donne sono un giovinetto. Porto la barba intera perchè le si possano attribuire

e sembrare apparenti i guasti reali che devo alla imminente quarantina. E sai tu quanto mi costi questa barba che vedi? Il mio ministro, che è un pedante, non mi vuol proporre a segretario d'ambasciata perchè pretende che un diplomatico non deve portar peli sul viso. Vedi bene che se le donne fanno qualche cosa per me, non è senza grave mio sacrificio. E difatti, il giorno che una donna mi farà accorgere dell'età mia, non me lo dovrà dire una seconda volta; uscendo da lei andrò diritto dal barbiere; mi vedrai raso come una zucca; lascierò le bugie d'amore per quelle della politica e le ambascie per le ambasciate. Ridi? Sei vinto.

MARCELLO

No no, non posso, ho da fare.

FABRIZIO

Sì dei versi.

MARCELLO

Che ne sai tu?

FABRIZIO

Li ho visti l'altro giorno sul tuo scrittoio e ne ho anche letti, discorrendo. Aspetta, mi ricordavo il primo... come dice?...

MARCELLO

Non sei discretissimo.

FABRIZIO

Oh dei versi non sono una lettera; nessuno mette i suoi secreti in rima. Erano versi d'amore; bella cosa! ne ho ordinati tanti a pagamento quando credevo che le donne si conquistassero con un sonetto.

MARCELLO

Insomma sono fermamente deciso a non uscir di casa.

FABRIZIO

E allora come faccio io?

MARCELLO

Aggiustati.

FABRIZIO

Non posso condurla ad un albergo! Una donna per bene!

MARCELLO

Se accetta di venirti a trovare...

FABRIZIO

In casa mia.

MARCELLO

Ah le hai detto..?

FABRIZIO

Che questa casa mi appartiene naturalmente.

MARCELLO

E tu ne sballi di queste?

FABRIZIO

Colle donne soltanto. La bugia è il pane quotidiano dell'amore.

MARCELLO

E se scoprisse?

FABRIZIO

Prima di venire è difficile che parli di me con nessuno, dopo non me ne importa.

MARCELLO

Ma perchè avendo in città tanti amici gaudenti come te e padroni di case più acconcie che non la mia a questa sorta d'improvvisate, vieni precisamente a cercar me che un'avventura simile imbarazza e disgusta in modo che non puoi concepire?

FABRIZIO

Perchè quelli vivono in piazza e tu in un romitorio, perchè il più discreto di quelli strombazzerebbe ai quattro venti la cosa, mentre tu che ne arrossisci, la terrai celata come una vergogna, perchè la loro casa spande un tanfo di vizio che metterebbe sull'avviso la persona che aspetto e la armerebbe alla difesa, mentre la tua così seria ed austera le inspirerà confidenza, e perchè finalmente il loro recapito è troppo noto e non potrei darlo per mio, mentre di te

scommetto che nemmeno la donna che ami sa dove stai di casa.

MARCELLO

Infatti!

FABRIZIO

Ah c'è dunque una donna che tu ami?

MARCELLO

Perchè no?

FABRIZIO

Una vera donna, viva, in carne ed ossa?

MARCELLO

Perchè no?

FABRIZIO

Stranissimo. E di che parlate insieme?

MARCELLO

Di tutto.

FABRIZIO

Fuorchè d'amore, ci scommetto.

MARCELLO

Pur troppo!

FABRIZIO

L'avrei giurato. E il divertimento dura...?

MARCELLO

Perche mi interroghi?

FABRIZIO

Per sapere. Tu sei un fenomeno; non raro ma sempre curioso. D'altronde cogli uomini sono galantuomo e chissà che non ti possa dare un buon consiglio. Dunque il divertimento dura?

MARCELLO

Da due anni.

FABRIZIO

È giovane? È bella?

MARCELLO

L'amo.

FABRIZIO

Hai ragione; questo dice tutto. È mondana?

MARCELLO

È elegante.

FABRIZIO

Ha marito?

MARCELLO

È vedova.

FABRIZIO

E ti ama?

MARCELLO

Non lo so.

FABRIZIO

Le vai per casa?

MARCELLO

Quando sono sicuro di non trovar gente.

FABRIZIO

Come fai a saperlo?

MARCELLO

Me lo dice.

FABRIZIO

Ah dunque le piace stare con te?

MARCELLO

Lo credo, mi stima assai.

FABRIZIO

Le parli di poesia, di filosofia, dei tuoi studi, dei tuoi libri, delle tue raccolte artistiche...

MARCELLO

No. Evito di parlare di me per paura di tradirmi.

FABRIZIO

Sarebbe un onesto tradimento che volterebbe in meglio le cose.

MARCELLO

Credo di aver trovato la via di uscirne.

FABRIZIO

La più corta sarebbe quella di parlarle.

MARCELLO

È la vostra sete di facili piaceri che ci fa timidi; se non ne aveste profanato il linguaggio, noi oseremmo parlare di quell'amore che voi avete fatto parere sempre bugiardo.

FABRIZIO

È la vostra timidità che rende così facili i nostri piaceri. In amore, chi si rimane alla poesia fa la zampa del gatto che cava per altri le castagne dal fuoco. Voialtri taciturni riuscite tanto più facilmente a sconvolgere l'animo delle donne quanto meno incutete loro paura. Ma quel veleno che andate loro inoculando nel sangue, non vi reca già la vostra immagine, non si chiama già l'amore di voi, si chiama l'amore semplicemente; un'essenza che sta da sè, che rende il cuore ed i sensi combustibili in sommo grado. Nella mia lunga carriera amatoria ho sperimentato per vero questo che a molti parrebbe un paradosso: che cioè il momento più proficuo per conquistare una donna è quando questa sta per innamorarsi di un altro. Coi vostri silenzi, cogli guardi, colla discretezza stimolante, colle ruvidezze rilevatrici, coll'ardore che irradiate intorno, voi portate il delizioso frutto d'amore a un tale grado di maturità che un soffio di vento lo spiccherebbe dal ramo, e non avete il coraggio di dare la scossa al tronco. Allora capita un go-

loso come me, vede il frutto proibito sospeso a un filo, dà una scrollatina alla pianta e para la mano. *Sic vos non vobis nidificatis aves.*

MARCELLO

E la conclusione?

FABRIZIO

La conclusione è questa: che prima ti ho fatto ridere, poi ti ho fatto dire il tuo secreto, e poi ti ho fatto un discorso, e che tutto ciò merita in ricambio il favore che ti richiedo.

MARCELLO

Guarda, fra l'altre cose aspetto una lettera importantissima, la quale può decidere della mia sorte.

FABRIZIO

Ah briccone! Le hai scritto?

MARCELLO

No. Una lettera di mia sorella.

FABRIZIO

E deve arrivare?

MARCELLO

Verso le tre.

FABRIZIO

Ebbene se arriva prima, tu sei qui a riceverla, se dopo, apposti il tuo domestico in istrada

e te la fai portare al Club. È inteso? Fammi questo piacere.

MARCELLO

Vada! Ma potevi almeno avvertirmi stamattina.

FABRIZIO

Sono venuto, e non c'era nessuno e la cosa s'è combinata ieri sera. È una donna che amo da cinque anni di un amore intermittente; l'incontro ogni estate alla stagione de' bagni, ma sai, gli amori ai bagni sono tele di ragni. un soffio li sfonda. Quest'anno ho preso la mia licenza in primavera apposta per coglierla qui. Dopo poche visite, mi accorgo che ha cambiato natura; gli altri anni amava ridere e scherzare, quest'anno la trovo lunatica, distratta, nervosa in una parola. Ne trassi buon augurio e fu allora che ti ho fatto quella domanda in aria, più per premunirmi che altro.

MARCELLO

E che bisogno hai di vederla in casa mia, dacchè puoi andare da lei?

FABRIZIO

Ho bisogno di far presto, che non mi scada la licenza. Venendo qui essa fa un primo passo che tira seco il secondo; rimanendo a casa, non c'è ragione che mi sia più benigna oggi di ieri.

MARCELLO

Ho capito.

FABRIZIO

Ieri sera la trovo ad un ballo. In un crocchio di signore, dov'era anche lei, cade il discorso sulle collezioni artistiche di quadri e d'incisioni, ed essa se ne mostra amantissima. Allora rammentandomi di certe stampe che mi avevi fatto comprare a Berlino per la tua raccolta, appena solo con lei mi do per raccoglitore, un raccoglitore misterioso e geloso, locchè serviva a giustificare il mio prudente riserbo. Sono persuaso che essa non se ne intende meglio di me, ma me ne intendo così poco che meno ne discorro più ci guadagno. Le dissi che possedevo tesori, che venisse a vederli. Essa accetta senza esitare. Le do il tuo recapito e si rimane che sarebbe venuta oggi alle tre.

MARCELLO

E tu ami una donna capace di accettare così su due piedi un appuntamento...?

FABRIZIO

Eh! se non l'accettasse, non varrebbe la pena di amarla.

MARCELLO

E le mie incisioni hanno l'insigne onore di procacciarti...

FABRIZIO

Già. Quando una signora per bene va a trovare uno scapolo, c'e sempre un oggetto d'arte che fa da Galeotto.

ANSELMO (*entrando*)

La posta. (*consegna e via*).

MARCELLO

Ah finalmente! Permetti? (*legge*).

FABRIZIO

Fa, fa. Dove tieni quelle famose incisioni?

MARCELLO

In quelle due cartelle.

FABRIZIO

Bene, leggi pure, ho tempo di dare una capata dalla fioraia a sollecitare quei fiori; perchè è inteso, eh? Alle tre te ne vai.

MARCELLO

Sì.

FABRIZIO

Che paura m'hai fatto! Figurati se avessi dovuto dare un contrordine.

MARCELLO

Lasciami leggere.

FABRIZIO

Vado subito. Ah! naturalmente il tuo domestico esce con te.

MARCELLO

S'intende.

FABRIZIO

Mi toccherebbe metterlo a parte del secreto e non conviene.

MARCELLO

S'intende.

FABRIZIO

Ah! un'altra cosa. C'è stato un imperatore romano incisore?

MARCELLO

Uh che dici?

FABRIZIO

C'è stato un incisore chiamato col nome di un imperatore romano? Un incisore famoso?

MARCELLO

No.

FABRIZIO

Eppure mi ha chiesto se avevo dei... dei... Caracalla... no. Dei... dei... già lo faceva per mostrarsi dotta... dei Silla... c'è un Silla incisore?

MARCELLO

No. E poi Silla non era imperatore.

FABRIZIO

Questo non monta. I romani antichi erano tutti dal più al meno imperatori.

MARCELLO

Tu vuoi dire Marc'Antonio.

FABRIZIO

Bravo! Vedi. Marc'Antonio, Silla, Pompeo, siamo lì già. E tu ne hai di codesti Marc'Antonio?

MARCELLO

Sicuro e di stupendi.

FABRIZIO

Io non ho detto nè sì, nè no. Stanno là in cartella?

MARCELLO

Sicuro.

FABRIZIO

E questo Marc'Antonio era...

MARCELLO

Marc'Antonio Raimondi contemporaneo di Raffaello, il quale...

FABRIZIO

Ne so abbastanza. Addio. Vado e torno.

MARCELLO

Non mi troverai più.

FABRIZIO

Lo spero bene. Bada che uscendo avverto il tuo domestico perchè sviti dall'uscio la lastra col tuo nome.

MARCELLO

Non c'è.

FABRIZIO

Meglio. Addio San Luigi.

MARCELLO

Addio Don Giovanni. (*via Fabrizio dal mezzo*).

SCENA V.

MARCELLO, poi ANSELMO, poi CLEMENTE.

MARCELLO

Seccatore, va. Vediamo. (*legge*) Caro fratello. Ma grullo che sei, perchè, scriverle a me le tue lettere d'amore? Che me ne faccio io? Dacchè mi richiedi del mio avviso ti dirò che sono persuasa

che essa ti ama e ne ho anzi mille prove... *(smette di leggere)* Oh cara sorella! *(bacia la lettera, poi ripiglia)* che essa ti ama, e ne ho anzi mille prove e che non dimanda di meglio che di vederti uscire dal tuo incomprensibile silenzio. Quanto alla mia venuta, essa è in questo momento assolutamente impossibile... *(smette di leggere)* Oh! *(ripiglia)* la bambina convalescente non mi lascia partire... *(parlando)* dacchè è convalescente! *(legge)* d'altronde nei termini in cui siete, il tuo amore essa lo deve conoscere da te e non da altri. Ho pensato un momento a mandarle la tua lettera... *(parlando)* che idea! *(legge)* a mandarle la tua lettera, ma ciò non farebbe che metterla in imbarazzo, poichè essa non te ne potrebbe tener parola se tu prima non intavoli il discorso, e ti conosco troppo per sperare da te un simile ardimento. *(parlando)* Ha ragione *(legge)* Mio marito, non puoi figurarti quanto egli ride di te... *(parlando)* lo sciocco! *(leggendo)* mi propose allora di mandare a lei la tua lettera chiusa, avvertendola che tu saresti andato a leggergliela; ma ciò non servirebbe che a farti sospendere la tua visita. Però siccome in fondo l'idea era buona, abbiamo insieme deliberato di mandare a lei, chiusa in una busta e col recapito, la lettera incendiaria che tu mi scrivesti, pregandola, poichè tu sei tale uomo da poter ricevere in casa tua una signora per bene, senza pericolo di sorta

per la sua riputazione, pregandola di recarla in persona da te, perchè tu glie ne dia lettura... *(parlando)* Oh ! *(legge)* e così abbiamo fatto. Aspettala dunque quandochessia poichè questa lettera diretta a te e quella diretta a lei partono insieme collo stesso corriere. *(parlando)* Oh mio Dio! E ora se viene qui... e ci trova quegli altri! *(guarda il pendolo)* Non sono ancora le due. *(suona il campanello)* Fabrizio pensi lui ad accomodare... ha un'ora di tempo. *(Anselmo entra)*

Il barone Fabrizio è uscito?

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

C'è di là il domestico?

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

Gli dirai che corra subito a raggiungere il suo padrone, dev'essere andato dalla fioraia... egli saprà bene da quale fioraia, e che lo rimeni qui sul momento.

ANSELMO

Il barone ha detto che alle tre in punto sarebbe tornato.

MARCELLO

Non ho tempo d'aspettare le tre io.

ANSELMO

Mancano cinque minuti.

MARCELLO

Alle due.

ANSELMO

Domando scusa...

MARCELLO

E guarda là... *(sovvenendosi)* Oh! l'ha ritardato quell'altro. *(guarda l'orologio)* Hai ragione *(fra sè)* come si fa? A momenti quella donna è qui. Io la rimando. Impossibile... Ho promesso d'altronde... aspettarla... vederla... scoprir così il suo segreto... no... no. Andrò io ad impedire la venuta... di... già, non uscirà mica di casa appena ricevuta la lettera. Chissà se a quest'ora l'ha già ricevuta... è appena arrivata la mia... Vado, e se la trovo... ebbene, rompo il ghiaccio e la facciamo finita. *(ad Anselmo)* Il cappello. *(Anselmo via)* Chiudiamo queste carte sparse.

ANSELMO *(tornando col cappello)*

Eccolo.

MARCELLO

Ora tu esci subito e sei in libertà fino alle otto di stassera.

ANSELMO

Sissignore.

MARCELLO

E non rientri prima di quell'ora sotto nessun pretesto.

ANSELMO

Nossignore. Ma Clemente che è di là?

MARCELLO

Clemente rimane.

ANSELMO

Il signor Cavaliere è scontento dei miei servigi?

MARCELLO

No. Perchè?

ANSELMO

Perchè prende in prova un altro domestico.

MARCELLO

Non prendo nessun altro domestico, prova ne sia che starò io pure fuori di casa tutto il tempo che starai tu.

ANSELMO

E Clemente rimarrà qui solo?

MARCELLO

Solo o accompagnato non ti riguarda.

ANSELMO

Chiudo tutto?

MARCELLO

Al contrario lasci tutto aperto. Va che ho fretta di ordinare... (*Clemente entra correndo*). Che c'è?

CLEMENTE

S'è fermata una carrozza di sotto e ne è scesa una signora.

MARCELLO (*ad Anselmo*)

Usciremo per la scaletta di servizio e per la porticina del giardino. (*scampanellata*) E quell'animale che non arriva! (*a Clemente*) Voi badate che quella signora domanderà del vostro padrone, ditele che sarà qui a momenti e fatela passare. Presto (*via Clemente dal fondo e Marcello ed Anselmo per la laterale*).

SCENA VI.

Livia, Clemente.

CLEMENTE

Non può tardare più di due minuti, ha detto che alle tre in punto sarebbe tornato.

LIVIA

Va bene.

CLEMENTE

La signora comanda nulla?

LIVIA

Nulla. Il mio domestico è in anticamera?

CLEMENTE

Sissignora.

LIVIA

Andate pure. *(via Clemente)* È poco galante il barone! Com'è bello qui! Quieto, ordinato, dei libri che hanno l'aria di esser letti... pochi ninnoli... nessuna mostra di fotografie... bellissimo. Chi mai avrebbe immaginato così armonica la casa di quello sventato! La sua casa è migliore di lui. *(apre la persiana della finestra)* E il giardino! Com' è bello fiorito! — Non viene. Se me ne an-

dassi? *(pausa)* Mi pare che passerei volentieri delle ore qui... sola... a leggere... a suonare *(siede allo scrittoio)*. Curioso effetto che fa una stanza dove s'entra per la prima volta! Quante cose racconta del suo padrone! Quante abitudini palesa, quanti difetti tradisce con gran studio celati, quante qualità ignorate rivela subitamente. Qui difetti non ne appare. Tutto vi ha l'aria di dover servire senza sfoggio. Se non conoscessi il barone e me lo dovessi immaginare dalla vista di questa stanza, vediamo un po' come lo immaginerei? Precisamente l'opposto di quello che conosco. Fidatevi delle apparenze! o piuttosto fidatevi di questa sorta di induzioni! Quale sarà la sua vera natura? Quella che egli mostra di fuori o quella che appare qui? Sono più sincere le cose che gli uomini. *(prende un libro)* L'intermezzo di Heine... in tedesco..! e annotato in margine... di suo pugno. Sa il tedesco! *(prende delle carte)* Dei versi? O curiosa! Con una data: cinque Aprile, di ieri dunque. Vediamo *(legge)*

Io non la vidi e vommene
Dolente; oggi lo sento
Mi armava amor d'insolito
Disperato ardimento,
Oggi era certo l'impeto
Della facondia mia,
Sarò doman l'estraneo
Che passa per la via.

Che tristezza in questi ultimi versi:

Sarò doman l'estraneo
Che passa per la via.

Com'è triste! *(si alza)* Ha fatto apposta a non trovarsi in casa il signor barone. Mi ha più interessato in cinque minuti di assenza che non nei cinque anni da che lo conosco. Ma ora se non viene non mi troverà più. *(s'avvia, entra Fabrizio).*

SCENA VII.

LIVIA, FABRIZIO.

FABRIZIO

Devo mettermi in ginocchio?

LIVIA

Me ne andavo.

FABRIZIO

Se avessi contato sulla vostra puntualità sarei parso vanitoso.

LIVIA

E piuttosto che aspettar voi, preferite fare aspettare gli altri.

FABRIZIO

È così dolorosa l'attesa di una gran gioia! Ho cercato di ingannare il tempo occupandomi di voi.

LIVIA

Di me? (*Clemente entra con un ricco canestro di fiori, lo depone, poi esce*). Ah che galanteria! Però avrei avuto più cari dei fiori del vostro giardino.

FABRIZIO (*stupito*)

Del mio giardino?

LIVIA

Non è vostro quel giardino lì sotto?

FABRIZIO

Ah! sicuro ma non ci sono fiori.

LIVIA

Se ne ho visti io di bellissimi.

FABRIZIO

Ah, aveste visto?

LIVIA

Dalla finestra. Sapete che è bello il vostro studio?

FABRIZIO

Poh!

LIVIA

Ma assai bello. È così austero, tranquillo.

FABRIZIO

Volete dire che ci si deve seccar molto, non è vero?

LIVIA

Naturalmente! Non ci siete che voi capace di apprezzarlo.

FABRIZIO

Oh mi ci seccherei anch'io.

LIVIA

Mi piace quel soggiuntivo.

FABRIZIO

Ho detto mi seccherei perchè non ci sto mai.

LIVIA

Ha l'aria tanto abitata.

FABRIZIO

Ora che sono in congedo, ma il resto dell'anno lo passo a Bruxelles.

LIVIA

Dovete rimpiangerlo quando siete lontano.

FABRIZIO

D'ora in avanti lo rimpiangerò, perchè ha avuto l'onore di accogliervi.

LIVIA

Vediamo dunque queste incisioni.

FABRIZIO

Datemi tempo di rimettermi dalla emozione, dal piacere che provo nel vedervi qui a casa mia...

LIVIA

Ma sono venuta per questo.

FABRIZIO

Soltanto?

LIVIA

E perchè altro?

FABRIZIO

Io che ve ne ero già tanto riconoscente!

LIVIA

Lo credo. Vi ho dato una bella prova di stima.

FABRIZIO

Non è il sentimento che ambisco di ispirarvi.

LIVIA

Avete torto. La stima è madre di tutti i sentimenti benevoli.

FABRIZIO

Speriamo nella figliuolanza.

LIVIA

Sapete a che pensavo aspettandovi? Che dovete fare un ben meschino giudizio di noi donne, me compresa, dacchè vi credete in obbligo di ostentare con noi una leggierezza, che vi nuoce...

FABRIZIO

Grazie.

LIVIA

E di nasconderci il vostro vero valore.

FABRIZIO

Io nascondo il mio vero valore! Ma non domando di meglio che di mostrarlo.

LIVIA

Non fingete. Voi siete studioso.

FABRIZIO

Poco.

LIVIA

Dotto.

FABRIZIO

Misericordia! Chi mi ha calunniato?

LIVIA

Voi stesso. È impossibile entrare in questa casa senza indovinare nel suo padrone un uomo

amante dello studio e del raccoglimento. Questo ambiente così quieto, così intimo, non può mentire. Questi libri non hanno l'aria di fare inutile parata di sè. Non cercate di ingannarmi. A che pro? Se sapeste quanto siete cresciuto nel mio concetto dacchè sono entrata qui dentro! Perfino la vostra finzione mondana mi piace, essa mi prova una timida diffidenza verso gli indifferenti; si vede che non volete mostrare al mondo vano, la serietà dei vostri diletti; costretto di vivere con gente frivola amate meglio fingervi frivolo che passare per originale. Non è così? E poi siete poeta.

FABRIZIO

Anche poeta?

LIVIA

Mi direte curiosa. Colpa vostra; perchè lasciare sparsi sullo scrittoio ed in evidenza questi fogli...?

FABRIZIO

Ah avete letto...?

LIVIA (*fa cenno di sì*)

FABRIZIO

Dei versi?

LIVIA

Belli.

FABRIZIO

Sì, mi diverto qualche volta per non saper che fare.

LIVIA

Mi perdonate l'indiscrezione?

FABRIZIO

Che non vi perdonerei?

LIVIA

Allora prendo coraggio.

FABRIZIO

Sì, prendete coraggio.

LIVIA

Chi è?

FABRIZIO

Chi?

LIVIA

La donna che vi ispira.

FABRIZIO

Me lo domandate! Ingrata.

LIVIA

Ah no. Non sono io.

FABRIZIO

Vi giuro...

LIVIA

Non sono io. È naturale che cerchiate di farmelo credere, ma ho le prove del contrario.

FABRIZIO

Le prove! *(fra sè)* Che diavolo sia! *(forte)* Ah, ci sarà forse scritto su un nome che non è il vostro, ma, sapete bene... i poeti usano nomi immaginari.

LIVIA

Non c'è scritto nessun nome.

FABRIZIO

E allora?

LIVIA *(gli dà il foglio)*

Leggete. Sono vostri quei versi?

FABRIZIO

E di chi potrebbero essere?

LIVIA

Leggeteli.

FABRIZIO *(legge)*

«Io non la vidi e vommene dolente...

LIVIA

Basta.

FABRIZIO

E qui c'è la prova? Io non la vidi e vommene dolente... Ecco, vommene dolente e il dolore mi fa poeta: li ho scritti un giorno che non mi era riuscito di vedervi.

LIVIA

Quando?

FABRIZIO

Non mi ricordo il giorno preciso.

LIVIA

Avete poca memoria, perchè furono scritti ieri.

FABRIZIO

Ieri?

LIVIA

C'è la data. Eccola, 5 aprile. Oggi ne abbiamo 6... e ieri foste a casa mia, mi ci trovaste, mi avete quindi veduta, non ve ne siete andato dolente affatto, locchè vuol dire che quella donna non sono io.

FABRIZIO

Come la ragione è nemica dell'intelligenza! Sono stato da voi, c'era un mondo di gente, uomini, donne: una fiera. E lo chiamate vedervi questo? E me ne devo contentare? E non me ne posso andar via dolente?

LIVIA

Leggete avanti.

FABRIZIO

Dolente — Oggi lo sento
Mi armava amor d'insolito
Disperato ardimento.

LIVIA

Sono cinque anni che mi andate giurando di amarmi, con frasi così pompose che non ci ho mai creduto, e parlate d'insolito ardimento!

FABRIZIO

Insolito disperato ardimento: quello che è insolito, non è l'ardimento ma la disperazione. Sono cinque anni che vi giuro di amarvi, e cinque anni che vi prendete giuoco di me. Non è naturale che arda di trovarvi sola una volta per dirvi il mio amore in termini tali da non lasciarvene dubitare?

LIVIA

Ne parlate troppo e troppo chiaro. (*Fabrizio le prende la mano e gliela bacia*).

Che fate?

FABRIZIO

Provo a spiegarmi tacendo.

(*Livia si alza, prende l'ombrellino e si avvia*).

FABRIZIO

Che vuol dire?

LIVIA

Vado.

FABRIZIO

Oh! vi bacio la mano tutte le volte che v'incontro e non ve ne avete mai per male.

LIVIA

Dovreste capire che essendo a casa vostra, il linguaggio ed i modi che adoperate sono di pessimo gusto.

FABRIZIO

Ma di peggiore gusto sarebbe se vedendovi qui sola e bella...

LIVIA

Oh! *(s'avvia)*.

FABRIZIO

No, no, no, fermatevi. Prometto che divento docile come un agnellino. Sedete: ve lo giuro. *(Livia siede)*. Pensate un po' quanto sarebbe stato ridicolo, se ve ne foste fuggita a quel modo. Che viso avremmo fatto incontrandoci la prima volta in società? Come siete severa! Per trovar grazia presso di voi, bisogna essere uno spasimante muto?

LIVIA *(prontissima e impensatamente)*

Ah Dio, no per carità!

FABRIZIO

Come inorridite a quell'idea! Ne avreste per caso qualcheduno d'attorno?

LIVIA

Vediamo le incisioni?

FABRIZIO

No, rispondete. Sì, eh? Un'anima pudica e virtuosa, un cuore ardente ma padrone di sè.

LIVIA (*involontariamente*)

Oh molto pad... (*si morde le labbra*).

FABRIZIO

Già. Troppo padrone, non è vero? E ve ne spiace! È un mondaccio! Quelli che ardiscono si vorrebbero timidi e i timidi si vorrebbe convertirli in leoni.

LIVIA

Oh non c'è pericolo! (*ride*).

FABRIZIO

Ridete pure e grazie della confidenza. Però mi sarà lecito domandarvi che parte mi destinate nel piccolo romanzetto del vostro cuore.

LIVIA

Non il protagonista certo.

FABRIZIO

Ah!

LIVIA

Andiamo! Un uomo maturo...

FABRIZIO

Eh!

LIVIA

...Come siete; perchè via, senza offendervi siete un uomo maturo. Quanti anni avete?

FABRIZIO

Indovinate.

LIVIA

Non è difficile. Ero in collegio, nella classe delle piccine, vale a dire alta così... e mi ricordo che sentivo le grandi, quando ritornavano dopo i giorni d'uscita, portare al cielo i vostri baffi e il colore delle vostre cravatte. Eravate già allora applicato... o che altro so io, al ministero degli esteri, tanto che, in collegio vi si chiamava, per antonomasia, l'ambasciatore; locchè fra parentesi vuol dire che è una carriera lenta la vostra.

FABRIZIO

Non me ne posso lagnare.

LIVIA

Meglio per voi, ma noialtre, che fin d'allora eravamo tutte quante ammirate della vostra gloriosa persona, capite bene, che non si è potuto durare tanti anni nello stesso sentimento... del resto... dove andava la instabilità femminile? Volete che vi dica la mia età? Non ve la lascio indovinare, perchè sareste capace, nella vostra galanteria, di farmi più giovane di quello

che sono, tanto più che ci avreste il tornaconto. Ho ventisei anni, e nell'epoca di che vi parlo ne avevo dieci. Voi allora non potevate averne meno di ventiquattro, tirate il conto, sono quaranta. Non dico che siate vecchio, ma ne conosco di più giovani. — Lasciate stare la vostra barba, perchè la stiracchiate tanto?

FABRIZIO

Non sapete che rischio corre la mia barba.

LIVIA

Che rischio?

FABRIZIO

Non siamo abbastanza amici perchè ve lo dica. Non mi fa mica piacere sapete, aver quarant'anni. Ma via, non sono venerabile, e non vi potrei essere nè nonno nè padre, e il sentimento che provo per voi, può essere altrettanto dolorosamente offeso in un uomo di quarant'anni quanto in uno di venti. Gran cosa esser giovani! Se aveste avuto qualche anno di più, avreste capito che il vostro procedere meco era molto leggiero.

LIVIA

Avete ragione. Perdonatemi.

FABRIZIO

Non più leggiero forse del mio verso di voi. Ma la nostra importunità non può offendervi,

mentre le false speranze che ci fate concepire ci rendono tanto ridicoli!

LIVIA

Fui un po' civetta. Siete contento?

FABRIZIO

È vero.

LIVIA (*punta*)

Danke.

FABRIZIO

Come dite?

LIVIA

Grazie.

FABRIZIO

No, non avete detto così.

LIVIA

Ho detto: Danke, che fa lo stesso.

FABRIZIO

È tedesco eh? Non intendo il tedesco.

LIVIA

Non intendete il tedesco?

FABRIZIO

Affatto.

LIVIA

Non intendete il tedesco?

FABRIZIO

Ma no. Me ne vergogno, se vi piace, ma non l'ho studiato. Agli esami per entrare in diplomazia non si richiedeva ai miei tempi che il francese e l'inglese, ma di tedesco, lo confesso, non so una parola. Cioè dico male.

LIVIA

Ah!

FABRIZIO

Ho imparato a chiedere amore in tutte le lingue Europee. Mi amate voi? M'aimez-vous? Do you love me? Lieben sie mich? perfino in russo.

LIVIA

Ah! Ah! curiosissimo. E quale preferite di queste lingue?

FABRIZIO

Quella in cui mi si risponde affermativamente.

LIVIA

Locchè vi deve accadere spesso?

FABRIZIO

Le donne non sono tutte crudeli come siete voi; qualche volta ha ragione il poeta che dice: « Amore a nessun amato amare perdona ».

LIVIA

Il poeta dice:

« Amor che a nullo amato amar perdona » perchè il poeta scrive dei versi che tornano, mentre voi li citate falsi, locchè è strano in un uomo che pretende di farne.

FABRIZIO

Oh ci sarà una sillaba di più, bella cosa! Perchè mi guardate a quel modo?

LIVIA

Siete ben sicuro d'essere a casa vostra?

FABRIZIO

Dacchè ci siete voi essa vi appartiene.

LIVIA

Lasciamo i madrigali. Ho paura di essermi troppo facilmente fidata di voi.

FABRIZIO

Che supponete?

LIVIA

Questa casa risponde così poco all'indole vostra! Ci siete così stonato! Ho cercato di attribuirvi per un momento qualcheduna delle qualità che essa rivela e voi avete così vittoriosamente smentito le mie supposizioni! Ci trovo dei versi, me li date per vostri, e citate sbagliato un verso

che sanno giusto perfino i bambini, e per spiegare il senso che volete attribuire a quegli altri dovete commentarli stiracchiandoli in modo compassionevole. Sullo scrittoio c'è un volume di Heine in tedesco, annotato in margine dalla stessa mano che scrisse i versi, e voi non sapete una parola di tedesco.

FABRIZIO

Dirò...

LIVIA

Lasciatemi dire. Mi vantate una famosa collezione artistica e scommetto...

FABRIZIO (*accennando la cartella dove stanno le stampe*).

Ma eccola qui la collezione, ma ve la faccio vedere, e dopo vi spiegherò il mistero, la combinazione di quel tedesco e vi convincerete dell'ingiustizia dei vostri sospetti. Oh credermi capace! Eccole qui le cartelle! apritele, e ci troverete dentro anche quelle stampe di che mi avete parlato ieri.

LIVIA

Che stampe?

FABRIZIO

Sì... sapete bene... quei... Pompeo...

LIVIA

Pompeo!

FABRIZIO

Uh... che dico! Quei Silla...

LIVIA

Silla!

(Fabrizio rimane imbarazzatissimo. — Livia scoppia in ridere).

Marc'Antonio, volete dire... Ah... Silla! Pompeo ah! ah!..

(Fabrizio scoppia in risa anche lui. — Livia appena rimessa dal ridere)

Ho riso perchè non vi potete immaginare la faccia grottesca che avevate, ma spero bene che non cercherete di ingannarmi più oltre. Questa non è casa vostra.

FABRIZIO

Lo confesso.

LIVIA

Oh! Dove sono?

FABRIZIO

In casa di un amico.

LIVIA

Il quale naturalmente mi crede la vostra amante.

FABRIZIO

Vi do la mia parola d'onore chi gli ho detto che non lo siete.

LIVIA

Ma mi immagina disposta a divenirlo.

FABRIZIO

Ignora il vostro nome.

LIVIA

Preferirei lo sapesse. Se è un uomo di mondo, se mi conosce, se è un galantuomo, non avrebbe certo accettato di farsi complice di un'azione così poco leale.

FABRIZIO

Ma insomma cos'è mutato in voi? Questa casa non è mia, peggio per me; ma da che io ne sia o no proprietario, voi non ci siete nè meno rispettata nè meno sicura. Non è già il fatto di sapermi padrone di uno stabile che vi ha indotta a venirci: potevo comprarla ieri, potrei comprarla domani e non crescerei di un briciolo nella vostra stima.

LIVIA

È vero, ma quello che mi offende è il proposito celato, sono le speranze che avete certamente concepite attirandomici. Invitandomi a casa vostra potevate essere mosso a farlo da

quel sentimento di vanità naturale in chi possiede una casa bella dove ha raccolto oggetti pregievoli, potevate compiacervi della fede che riponevo in voi, della arrendevolezza di una signora che accetta di dare una leggiera tinta di galanteria ad un fatto per sè innocentissimo; ma procacciandovi la casa di un altro, ma inducendo colui ad abbandonarla, ma combinando questo viluppo di falsità e di ipocrisie, tali ragioni non valgono più. È evidente che avete sperato, che avete confidato che io potessi divenire la vostra amante, che potessi accorrere ad un convegno di facili piaceri, come al camerino appartato di un caffè di mala fama per gettarmi nelle vostre braccia, senza nemmeno la povera scusa di un amore al quale non vi ho mai dato diritto di credere.

FABRIZIO

Se vi offendete per intenzioni che mi attribuite...

LIVIA

E in quale altro modo potreste offendermi? Come ci sono sguardi che fanno arrossire, ci sono desideri e speranze che contaminano. Finchè durano ignorati essi deturpano solamente l'animo che li ha concepiti; palesi, macchiano chi ne è oggetto. Quando penso alle parole che dovete aver detto per farvi complice il vostro amico,

alle spiegazioni che dovete avergli dato, alle supposizioni che egli certamente fa in questo momento, mi sento così avvilita, come se avessi commesso una cattiva azione.

FABRIZIO

E ne siamo tanto lontani!

LIVIA

Ma come avete potuto pensare di me che sarei stata una così facile conquista? C'è dunque nei miei modi, nel mio parlare qualche cosa che tradisce le debolezze, le compiacenze di una donna galante? Che vi hanno detto sul conto mio? Che ho ingannato mio marito, che nella mia vedovanza ho avuto dieci amanti? Per scegliere me, piuttosto che un'altra, ad una simile avventura, bisogna che io sia riputata una donna di costumi facili... il vostro procedere a mio riguardo deve derivare da qualche tristo, da qualche infame giudizio sulla mia condotta, perchè non siete uno sciocco, e non avete certo potuto illudervi sul conto delle vostre seduzioni a segno...

FABRIZIO

Mi sono illuso. Chiamatemi pure imbecille... me accettante e stipulante, mi sono illuso, non sul conto delle mie seduzioni, ma sulla verità di quel verso... Amore a nullo... non lo dico intero perchè a citarlo poc'anzi non mi ha por-

tato fortuna; però dovete ammettere che la colpa non è tutta mia. Ora che vi ho strappato l'involontaria confessione di quel tale spasimante muto, che voi vorreste far loquace, ora capisco come stanno le cose. Avete accettato il mio invito perchè irritata dal silenzio di quell'imbecille vi è venuta lì per lì l'idea femminile, di levarvi dal suo dominio o per lo meno di fargli uno di quei dispetti occulti che piacciono tanto alle donne; o forse non potendo trionfare di lui con dargli un po' di parlantina, vi è parso piccante sperimentare in animo vile, che sono poi io, l'impero dei vostri vezzi. Ma chi ne sapeva nulla? Chi ve lo ha visto d'attorno quel cospiratore? Credete pure che la trista figura che sto facendo vi vendica abbastanza della mia leggerezza; perchè non è piacevole, sapete, trovarsi a queste.

LIVIA

Sta bene. Vi perdono, addio.

FABRIZIO

Di già?

LIVIA

Vi permetto di accompagnarmi fino alla carrozza.

FABRIZIO

Ahi!

LIVIA

Che?

FABRIZIO

Non mi sgridate?

LIVIA

Che cos'è?

FABRIZIO

Quando vidi, entrando, la vostra carrozza ferma lì sotto, che minacciava di accorciare la durata della vostra dimora...

LIVIA

Ebbene?

FABRIZIO

Stava per piovere... come piove infatti.

LIVIA

Non l'avete mica mandata via?

FABRIZIO

Io no. Sono salito, ho spedito il mio domestico a dire al cocchiere che se ne andasse e tornasse poi alle sei e mezza.

LIVIA

Il cocchiere sarà rimasto!

FABRIZIO

Non credo, stavo attento e l'ho sentito voltare i cavalli e partirsene di trotto.

LIVIA

Oh ma...

FABRIZIO

Quando mi avrete strapazzato come un cane non lo farete tornare.

LIVIA

Piove dite?

FABRIZIO

Una scossettina. Ma già a piedi non potete uscire.

LIVIA

Andate subito a richiamare il mio cocchiere.

FABRIZIO

Mando il vostro domestico che è in anticamera.

LIVIA

Mancherebbe! Il mio domestico rimane.

FABRIZIO

Ci mando il mio.

LIVIA

Andate voi in persona. Non voglio che la vostra impertinenza vi frutti di prolungare un colloquio che è già troppo durato.

FABRIZIO

Piove.

LIVIA

Piglierete un ombrello.

FABRIZIO

Non so dove li tiene.

LIVIA

Peggio per voi.

FABRIZIO

Vi mando il primo fiacre che incontro.

LIVIA

Andate a casa mia e ordinate al mio cocchiere di tornare immediatamente.

FABRIZIO

Ma, e voi?

LIVIA

Io aspetto.

FABRIZIO

Posso almeno sperare il vostro perdono?

LIVIA

Non credo.

FABRIZIO

Pensate... *(movimento di Livia)* Vado, ma è proprio una penitenza senza peccato. *(via)*.

SCENA VIII.

LIVIA sola.

Altro che scossettina. È un rovescio. Poveretto! Eccolo. *(picchia ai vetri)* Buon passeggio. Oh sì, non leva la testa, corre, corre, rasenta gli alberi del viale... troverà bene un fiacre che lo conduca a casa mia! Se non lo trova peggio per lui. Però vorrei sapere dove sono. Speravo gli sarebbe venuto detto nel discorso: domandarglielo non voglio. Chi sarà mai il vero padrone? Chissà se lo conosco? C'incontreremo forse in società, discorreremo di cose futili ed indifferenti, ed io sarò stata in casa sua, avrò letto i suoi versi, e indovinate le sue abitudini e almanaccato sul suo conto. Che strana cosa! *(apre le cartelle)* Chissà che penserà stassera tornando a casa! Eh penserà male... molto male! Che orrore! Essere sospettata l'amante di Fabrizio... e servire di stimolo alla fantasia di un vizioso forse. Che giornataccia! Non ci vedo più. Ho fatto male a mandarlo via... ora ce n'avrà per mezz'ora... e qui sola... in una casa che non conosco. E se rientrasse quell'altro? e mi trovasse..? Quando sono arrivata mi è parso di udire

un passo da quella parte. Che sia rimasto in casa? Se fosse là dietro a quella porta a spiarmi. Ho paura. Che sciocca. Farò venire il mio domestico che mi tenga compagnia. *(suona)* Una carrozza? È Fabrizio che torna. *(guarda dai vetri)* Marcello! Non è possibile! Marcello! e viene qui certo... paga il fiaccheraio .. e lo congeda. Sono in casa sua! O mio Dio... è capace di uccidermi.[1] *(nell'aprirsi la porta)* Ah! *(entra Clemente)* Che volete?

CLEMENTE

La signora ha suonato?

LIVIA

Io! Ah sì... che volevo?... Ah direte... La sua voce... parla col mio domestico... viene... eccolo... Andate... andate... *(via Clemente)*.

SCENA IX.

MARCELLO e detta.

MARCELLO

Siete qui... siete qui!.. Come sono contento di trovarvi ancora!.. Ne disperavo... Non avete incontrato qui una persona...

LIVIA

Il barone di Turbia.

MARCELLO

Ah lo conoscete?

LIVIA

È uscito.

MARCELLO

E non c'era altri con lui?

LIVIA

Non ho visto nessun altro.

MARCELLO

L'avrei giurato; non è venuta. Se sapeste quanto ho corso, non trovavo carrozze.

LIVIA

Ma...

MARCELLO

Come ho fatto a sapervi qui? È semplicissimo. Mia sorella ha scritto anche a me.

LIVIA

Vostra sorella?

MARCELLO

Sì, in risposta ad una mia lettera disperata di ieri... allora sono corso a precipizio da voi, eravate uscita da mezz'ora; per fortuna il portinaio mi ripetè l'indirizzo che vi aveva inteso dare al vostro cocchiere, Viale dei tigli, 37... il mio indirizzo! Sapevo che dovevate venire da

me, ma non così presto, non speravo così presto, e contavo di prevenirvi. Perchè mi guardate a quel modo?

LIVIA

Nulla.

MARCELLO

Mettetevi a sedere. Avevo tanta paura che incontraste qui una persona, indegna di voi...

LIVIA

Indegna di me?

MARCELLO

Sì, voi non sapete. Il barone di Turbia mi aveva pregato di cedergli il mio quartierino per un'avventura amorosa.

LIVIA

Oh!

MARCELLO

Che brutta cosa, n'è vero? Non è amorosa che dovevo dire... è galante. Andare nella casa di un ignoto, dove non c'è ricordi, che non ha intimità, donde si dovrà uscire di soppiatto, e che tradirà con altri il secreto dei nostri amori... è orribile. Non avrei dovuto accondiscendere e vi assicuro che per strada ero inquieto come per rimorso, ma quel Fabrizio è così insistente, così prepotente! Mi ci ha proprio tirato per i capelli: mi ha raccontato mille storie, che si trattava

di una donna che egli ama da cinque anni, di un frutto maturo che non domandava che di cadere, insomma sapete bene, gli indiscreti trionfano sempre. Che avete?

LIVIA

Nulla. Perchè mi dite queste cose?

MARCELLO

Per farvi capire la paura che ho avuto. Pensate, se voi, Livia, la donna che io stimo sopra tutte al mondo, foste capitata qui in mezzo allo sconcio romanzo di quel libertino! Che idea vi sareste fatta di me? Ma ho saputo della vostra possibile venuta, quando già avevo accondisceso, e non avrei fatto più in tempo a rimediare. Allora sono corso da voi per prevenirvi... tardi anche questa volta. Come siete stata sollecita! Quanto ve ne ringrazio! Per fortuna quell'altra non è venuta. E avete incontrato Fabrizio? Che viso aveva? Che ha detto vedendovi? Chissà cosa ha pensato di voi?

LIVIA

Non me ne importa.

MARCELLO

Oh siete turbata, è inutile che vogliate negarlo... siete pallida...

LIVIA

Come sapevate di trovarmi qui? Me lo avete spiegato, ma non ho capito.

MARCELLO

È stata mia sorella, ve l'ho detto, mia sorella che ha scritto anche a me. Per questo mi premeva di vedervi; voglio essere io il primo a parlare, la confessione che dovete udire, voglio che venga da me, spontanea, non provocata... non guardatemi così, mi togliete il coraggio. Livia, Livia vi amo tanto, lasciatemi le vostre mani, non mi respingete. Già non vi giunge inaspettato quello che vi dico, è da un pezzo che dovete saperlo che vi amo, non osavo dirvelo per terrore di vedermi respinto, ma lo dicevano certo tutti gli atti della mia vita; dovevate sentirlo che non vivevo che per voi, che eravate il mio solo pensiero, che mi chiudevo in un'esistenza severa e solitaria per dedicare a voi sola tutte le ore della mia giornata, per rendermi degno di voi, per levarmi fino all'altezza in cui vi avevo collocata nel mio pensiero. È vero che lo sentivate? Rispondetemi.

(*Livia si alza turbatissima e attraversa la scena*).

Livia, Livia. Perchè vi allontanate? Come siete agitata! Oh non temete, se anche non foste a casa mia non sono uomo da dare in ismanie. Se il vostro silenzio significa che il mio amore non ha saputo giungere fino a voi...

LIVIA (*involontariamente*)

Oh... No!

MARCELLO

Ebbene ditemi una parola, non vi chiedo altro, una parola.

LIVIA

Non qui... non qui... Marcello... non qui!

MARCELLO

E perchè no? La mia casa è diventata così indegna di voi? Solo perchè l'ho conceduta ai piaceri di quel gaudente, essa è così profanata da non poter udire dalla vostra bocca una parola di speranza? Ma non è venuta quella donna, ma Fabrizio è partito... e fosse anche venuta essa non è della vostra specie, voi, così nobile, così pura, essa... una femmina volgare, una cercatrice di avventure galanti... Che c'è di comune con voi? Il suo contatto non vi contamina, voi purificate il luogo dove entrate come profumo d'incenso. Oh Livia, questa è la casa mia, la confidente dei miei dolori e delle mie speranze. La sera, dopo che vi ho lasciata, quando entro in casa, ancora tutto pieno della vostra immagine, rimango qui solo per delle ore, ripensando i nostri colloquii, e chiudo gli occhi e vi rivedo e risento la vostra voce, e respiro la fragranza che reco con me negli abiti dal vostro salotto.

Oh! questa stanza vi conosce come una vecchia amica, sa il vostro nome, me l'ha inteso ripetere tante volte! Guardate, ho qui il vostro ritratto. L'ho rubato a mia sorella... *(apre il cassetto e ne toglie una fotografia)* E questi versi... leggeteli...

LIVIA

Ah sono vostri questi versi?

MARCELLO

E di chi potrebbero essere? Li ho scritti ieri sera. Ero uscito per venire da voi, ma giunto al vostro portone vidi la carrozza che vi aspettava. Allora mi ricordai che andavate al ballo, fui tentato di salire a darvi la buona sera, ma il pensiero di vedervi in una toeletta che detesto mi trattenne. Me ne tornai coll'anima piena di tristezza e ho buttato giù quelle otto povere righe. Li avete letti?

LIVIA

Sì.

MARCELLO

Or ora aspettandomi?

LIVIA

Sì.

MARCELLO

E non avete indovinato che parlavano di voi? Rispondete? Non potevate certo immaginarli

ispirati da un'altra; mi conoscete oramai da tanto tempo e se anche nella mia selvatichezza rifuggo dal parlarvi di me, tuttavia dovevate sentirlo che per me non c'era al mondo altra donna, fuori di voi. Io stesso, io che vi supplico invano di una buona parola, non oso sperare di essere amato da voi, ma sono certo che non amate altri.

LIVIA

Lasciatemi andare. Verrete stassera da me?

MARCELLO

No, rimanete.

LIVIA

Non posso.

MARCELLO

Ma perchè, perchè?

LIVIA

Non chiedetelo, Marcello, ve ne scongiuro, vi aspetto stassera.

MARCELLO

Ciò non è naturale, il vostro aspetto... le vostre parole... avete l'aria di temere qualche...

LIVIA

Marcello... vi amo... Prima che tu giungessi, prima che tu parlassi; sapevo il tuo amore e te

lo ricambiavo intero; il tuo silenzio era il tormento dei miei giorni, ogni sera ero tentata di vincere la tua timidità, di costringerti ad una confessione che leggevo nei tuoi occhi e che tu cieco dovevi leggere nei miei; sono stata corrucciata con te per la tortura che mi infliggevi. Perchè hai taciuto tanto? Ho creduto di smarrire la ragione! Ho cercato di punirti dimenticandoti, non ho potuto. Mi vuoi? Sono tua, ma non qui, ma non ora: questa casa mi brucia i piedi, lasciami andare, Marcello, lasciami andare; se rimango qui sento che la nostra felicità può essere distrutta in un momento e per sempre.

MARCELLO

Perchè guardi da quella porta? Di chi temi? Chi aspetti?

LIVIA

Oh sei crudele!

MARCELLO

Ebbene va. Non voglio cercare altro. Mi ami, mi basta, perchè me lo dicesti se non fosse vero? Hai ragione, non sarei più padrone di me. Vieni... io t'accompagno fino alla tua carrozza.

LIVIA

Ah!

MARCELLO

La tua carrozza... non l'ho veduta dabbasso. Perchè l'hai rimandata?

LIVIA

Non io.

MARCELLO

Non tu? E chi? Chi ha rimandato la tua carrozza?

LIVIA

Abbi pietà, Marcello... non so... lo vedi in che stato sono.

MARCELLO

Dammi la lettera.

LIVIA

Che lettera?

MARCELLO

La lettera di mia sorella... che sei venuta a portarmi... La lettera di mia sorella... Non sei tu qui per questo? Non l'hai? Non l'hai! Ma dunque...?

LIVIA

È vero.

MARCELLO

Tu sei l'amante di Fabrizio!

LIVIA

Ascoltami.

MARCELLO (*cadendo su di una poltrona*)

Oh!

LIVIA

Marcello, non precipitare il tuo giudizio, non farmi quell'offesa, ora che mi hai detto il tuo amore, ora che ti ho detto il mio.

MARCELLO

È giusto. Voi comprate con promesse d'amore il silenzio di chi scopre le vostre tresche.

LIVIA

Insultami, so quello che soffri, lo sento in me, ma è impossibile che non ci sia modo di persuaderti dell'immenso errore in cui sei caduto L'atto di cui io stessa mi accuso, non è disonesto, esso ti appare tale per le vanterie di un vanitoso; fui imprudente, fui leggiera, ma ti giuro che nell'anima mia, ero ben lontana dal dare alla mia venuta il valore che gli ha attribuito il tuo amico.

MARCELLO

Perchè tremavate tanto, temendo che venissi a scoprire?...

LIVIA

Perchè fin dalle prime parole che mi hai detto, tu hai mostrato di giudicare la condotta di

quella donna, che non conoscevi, in modo che mi fa rabbrividire, perchè ero venuta anch'io a conoscere l'inganno del barone, avevo scoperto che egli mi aveva invitata in una casa non sua, sapevo che nella sua cinica cecità egli mi aveva creduta una facile e sicura conquista, e la coscienza di ciò, mi umiliava tanto, e questa stanza mi ripeteva così brutalmente l'insulto delle sue intenzioni, e la tua presenza, e la possibilità di un tuo sospetto mi agghiacciavano tanto, che avevo paura e ardevo di fuggire, di levarmi dall'atroce supplizio che mi hai fatto indurare.

MARCELLO

Perchè sei venuta?

LIVIA

Ti dirò... ma credimi... ieri sera a quel ballo il barone...

MARCELLO

Sì, vi ha parlato di una raccolta di incisioni...

LIVIA

Lo sai?

MARCELLO

E sapete che mi disse Fabrizio, un'ora fa, in questo luogo stesso? — Quando una signora per bene va a trovare uno scapolo c'è sempre un oggetto d'arte che fa da Galeotto!

LIVIA

Oh!

MARCELLO

Fabrizio vi amava da cinque anni.

LIVIA

Mi amava... lui? Oh!

MARCELLO

Non discuto la natura del suo amore, era la buona, dacchè lo ha condotto a raggiungere la sua mira.

LIVIA

Che, tu credi?..

MARCELLO

Provatemi il contrario.

LIVIA

Non te lo posso provare. Non ho che la mia parola, ed i miei giuramenti. Il barone potrebbe venir qui e attestare sul suo onore che io l'ho mandato via; io potrei morire invocando i più tremendi scongiuri a testimonio della mia innocenza; tuttociò non proverebbe nulla se il tuo animo non si dispone ad accogliere questa fede. Marcello, tu hai veduto la mia vita da due anni, conosci tutte le mie azioni, sei venuto a casa mia, ad ogni ora del giorno, ci hai mai trovato nulla che potesse metterti in sospetto, non dico

di un'infamia come questa di cui mi accusi, ma di una condotta leggiera, di nulla insomma che ti volessi nascondere. Avrei rubato la riputazione che ho di onesta donna? O sarei diventata di un colpo quella miserabile che mi fai? Ti pare possibile? Pensa che per condannarmi devi annientare tutto il mio passato, devi tenermi per una tale simulatrice da far paura a immaginarla. Va, se fossi la donna che tu credi, non saremmo qui, tu ad accusarmi, io a difendermi; quelle che fanno il male, non si smarriscono per essere colte di sorpresa. E poi, perchè mi difenderei? Che potrei temere di te? Ti conosco troppo per sospettarti capace di tradire il secreto di una donna, anche di una donna perduta. Se mi torturo così a cercare argomenti, si è perchè ti amo e con questo amore nell'anima, l'avrei prostituito alle cupidigie di... Rifletti, Marcello, non è soltanto ingrato quello che tu pensi di me, è assurdo. Vieni qui, guardami, ti amo, accusami ancora.

MARCELLO

È vero. Tutto il mio essere si solleva contro quell'idea, essa mi ripugna come una colpa, ma non posso levarmela di mente e lo potessi ci ricadrei domani. Ti credo, ma non mi basta; tu non puoi darmi altre prove che i tuoi giuramenti, io non posso far tacere le atroci ironie del mio dubbio.

LIVIA

Addio.

MARCELLO

Livia... Livia... non partire... studiati ancora di convincermi. Se ci lasciamo così tutto è finito.

LIVIA

Ho detto quanto era umanamente possibile, altro non so. Sono spossata. Mi si è fiaccato persino il desiderio di persuaderti. Non provo più che un immenso bisogno di pace e di silenzio.

MARCELLO

Senti. Dimmi solo perchè hai accettato l'invito di Fabrizio; la curiosità di una collezione artistica non basta, basterebbe con un uomo della mia natura, ma di lui che ti corteggiava da tanto tempo, dovevi per forza diffidare. Ci deve essere una seconda ragione, sottile, intima.

LIVIA

È vero.

MARCELLO

Dimmela.

LIVIA

Non mi crederesti. Ti parrebbe una scusa speciosa, e sarei troppo umiliata della tua incredulità. Mi hai già accusata di vendere il mio amore

in cambio del tuo silenzio. E poi, ho diritto di ribellarmi contro l'insulto che mi fai, ho diritto di opporre a tutte le apparenze che mi incolpano la mia semplice affermazione d'innocenza e di pretendere che questa prevalga. Se non ti basta nonsei degno di me. Una carrozza. È Fabrizio.

MARCELLO

Che? ritorna! l'aspettavi? E io dovrò... Ah... (*s'avvia verso la porta di fondo*).

LIVIA

Marcello, non scordatevi di essere gentiluomo.

MARCELLO

È giusto. Vi lascio col vostro amante. (*via per la laterale*).

LIVIA

Marcello, v'impongo di rimanere.

MARCELLO

E sia. Ma vi avverto che non crederò ad una sola delle sue parole.

SCENA X.

CLEMENTE e detti.

(*Clemente entra e porge un biglietto a Livia*).

LIVIA

Che è ciò?

CLEMENTE

Da parte del mio padrone.

LIVIA (*a Marcello*)

A voi... Ignoro che vi sia scritto. Leggete.

MARCELLO

Oh!

LIVIA

Leggete. (*a Clemente*) Il vostro padrone è ripartito?

CLEMENTE

No, signora, è di sotto in carrozza che aspetta la risposta della signora.

LIVIA

Pregatelo di salire. (*Clemente via*).

MARCELLO (*dopo letto*)

Livia, Livia, perdonami, ti ho ingiustamente accusata.

LIVIA

Ah!

MARCELLO

Perdonami, Livia, ti amo come un pazzo, e ho sofferto mille morti.

LIVIA (*prende il biglietto, legge*)

« La pioggia reca consiglio. In carrozza ho avuto tempo di meditare intorno la mia stupida condotta e di persuadermi che sono un somaro. Non oso ripresentarmi a voi se prima non mi accordate il perdono e mi promettete di dimenticare. Vi scrivo queste cose colla matita su di un foglio del mio taccuino avvezzo pur troppo a biglietti di ben altro tenore. Ma dite all'uomo felice che amate, che faccia senno anche lui. Ditegli che la colpa è in gran parte sua. Chi ama una donna come voi siete, non la mette col suo pecorile silenzio sul punto di... »

MARCELLO

Basta. Ha ragione.

SCENA XI.

FABRIZIO e detti.

FABRIZIO

Vi ringrazio. (*vede Marcello*) Marcello, tu non avevi diritto di entrare qui dentro.

LIVIA

La sua presenza è giustificata.

FABRIZIO

Ah era lui? E io non l'ho capito! [Era lui il...? — Accetto i vostri ringraziamenti.

MARCELLO

La tua leggerezza mi ha fatto ingrato verso...

FABRIZIO

Se lo dico. La colpa è mia. Contentati. Una zampa del gatto ci fu, solo che invece di quella è stata questa.

Sic vos non vobis mellificatis apes.

(*Cala la tela*).